



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 45 Anno 2021

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

Numero Speciale Monotematico

Patrimoni culturali, comunità, UNESCO.

Cambiamenti e opportunità

al tempo della pandemia





Territori della Cultura

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione	5
Pietro Graziani Introduzione	8
Patrimoni culturali, comunità, UNESCO. Cambiamenti e opportunità al tempo della pandemia	
Alfonso Andria Patrimonio Materiale e Immateriale: le radici identitarie delle comunità	12
Maria Grazia Bellisario Formazione a supporto della gestione integrata del patrimonio UNESCO	16
Claudio Bocci Pianificazione strategica e progettazione partecipata: un metodo di lavoro per la crescita dei territori	24
Gianni Bonazzi Per una (ri)nascita del patrimonio culturale immateriale	30
Michele Boscagli Il mondo del Tartufo... Presente e futuro	38
Mariangela Busi Mantova e Sabbioneta. La funzione sociale del patrimonio culturale	46
Adele Cesi L'impatto del COVID sull'operatività della Convenzione sul Patrimonio culturale e naturale Mondiale. Limiti ed opportunità	52
Carlo Francini Pandemia Covid19 e città Patrimonio Mondiale	58
Mónica Lacarrieu Tango y Covid: desafíos para su salvaguardia en el contexto del PCI	62
Francisco Javier Lopez Morales La transmisión de la tradición para la salvaguardia y conservación del Patrimonio Cultural Inmaterial. El impacto de la Covid 19	70
Patrizia Nardi Volatile bellezza. I patrimoni culturali immateriali UNESCO e la salvaguardia al tempo del Covid.	76
Pietro Petrarola Patrimoni UNESCO. Non più solo attrattori	88
On. Paolo Russo I provvedimenti emendativi dello Stato italiano sulla salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale Unesco	94

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Fabio Sbattella	Crisi emergenziali e patrimoni immateriali	98
Elena Sinibaldi	Patrimonio culturale immateriale e contesti emergenziali	102
Ingrid Veneroso	La voce del Patrimonio Mondiale "InCovid"	108
Massimiliano Zane	La fruizione come finalità della tutela	114

Appendice

Raccomandazioni 2020	1	
Matilde Romito	Il Pantheon partenopeo di Lello Esposito	18



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:*
www.univeur.org - sezione
Mission

*Per commentare
gli articoli:*
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

Comitato Scientifico



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

On. Alfonso Andria, Presidente

Prof. Jean Paul Morel, Professore Emerito di archeologia, Université de Provence - Vice Presidente

Dott. Eugenia Apicella, Segretario Generale

Prof.ssa Claude Albore-Livadie, Direttore di Ricerca emerito Centre National de la Recherche Scientifique, Ministère de la Culture, CCJ, Aix en Provence

Prof. Adalgiso Amendola, Ordinario di Economia politica, Direttore Centro Interdipartimentale di Economia del Lavoro e Politica Economica, Università di Salerno

Prof. Jacques Amouroux, DHC, Member of the European Academy of Sciences and Arts

Prof. Margherita Azzari, Ordinario di Geografia, Università di Firenze, Vice Presidente Società Geografica Italiana

Prof. Alessandro Bianchi, già Rettore, Università Mediterranea di Reggio Calabria

Prof. David Blackman, Archeologo, già Direttore della British School at Athens

Prof. Mounir Bouchenaki, Archaeologist, Special adviser of UNESCO Director-General and of ICCROM Director-General.

Prof. Leonardo Cascini, Direttore Scuola Internazionale sul Rischio da frana (LARAM), Università di Salerno

Arch. Francesca Casule, Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle province di Salerno e Avellino

Prof. Luca Cerchiai, Direttore Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale/DISPAC, Università di Salerno

Dott. Stefano De Caro, Archeologo, già Direttore ICCROM

Dott.ssa Caterina Della Porta, Eforo del Ministero della cultura in Grecia

Prof.ssa Maria Giuseppina De Luca, Ordinario di Estetica, Università di Salerno

Mons. José Manuel Del Rio Carrasco, Congregazione del Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Curia Romana

Prof. Maurizio Di Stefano, Ingegnere specializzato in Restauro dei Monumenti e in Architettura, Presidente Emerito ICOMOS Italia

Dott. Eladio Fernandez Galiano, Programme des Itinéraires culturels, Conseil de l'Europe

Ing. Ferruccio Ferrigni, già Docente di Gestione dei Sistemi Urbani e Territoriali, Dipartimento Pianificazione e Scienza del Territorio, Università Federico II, Napoli - Coordinatore attività

Prof.ssa Rosa Fiorillo, Archeologo, ICOMOS Italia, Docente Archeologia Cristiana e Medievale, Università di Salerno

Prof. Pietro Graziani, Già Direttore Generale MiBACT, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio Università "La Sapienza" - Direttore Responsabile Territori della Cultura

Ing. Salvatore Claudio La Rocca, già Vice Direttore della Scuola Superiore per i Dirigenti dell'Amministrazione Pubblica Locale, membro comitato direttivo AICI - Responsabile relazioni esterne

Prof. Roger A. Lefèvre, Professeur émérite en Sciences de l'Environnement, Université Paris-Est Créteil

Prof. Ferdinando Longobardi, Professore Linguistica Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

Prof. Giuseppe Luongo, Professore Emerito di Fisica del Vulcanismo, Università Federico II, Napoli

Prof. Mauro Menichetti, Professore ordinario di Archeologia Classica, Università di Salerno

Prof. Luiz Oosterbeek, Coordinating Professor of Archaeology and Landscape Management, Instituto Politécnico de Tomar, Secretary general International Council for Philosophy and Human Sciences

Dott.ssa Giuseppina Padeletti, Dirigente CNR

Prof. Mark John Pearce, Head of School of Humanities and Professor of Mediterranean Prehistory, University of Nottingham

Dott. Giulio Pecora, Giornalista, Manager di Pec.Consult

Prof. Piero Pierotti, Professore a riposo di Storia dell'Architettura, Università di Pisa

Prof. Fabio Pollice, Rettore Università del Salento - Responsabile progetti europei

Prof. Dieter Richter, Professore Emerito di Letteratura Critica, Università di Brema

Dott.ssa Matilde Romito, Archeologo, già Dirigente dei Musei Provinciali del Salernitano

Prof. Franco Salvatori, Professore a riposo di Geografia Università Tor Vergata

Prof. Ingelore Scheunemann, Coordinatore Programma Latino-americano di Scienze e Tecnologia per lo sviluppo (CYTED)

Prof. Max Schvoerer, Professeur émérite Université Bordeaux Montaigne; Membre de l'Académie Européenne des Sciences et des Arts, Salzburg; Président du réseau PACT.

Dott.ssa Giuliana Tocco, Archeologo, già Soprintendente

Dott.ssa Françoise Tondre, Vice-présidente, Fédération des Conservatoires d'Espaces Naturels, Membre du CESER GRAND EST (Conseil Economique, Social et Environnemental Régional Grand Est)

Dott. Hamza Zirem, Scrittore, poeta, Ambasciatore di pace per Universum Academy Switzerland

Dott. Gabriel Zuchtriegel, Direttore Parco Archeologico di Paestum

Consiglio di Amministrazione



On. Alfonso Andria

Presidente e legale rappresentante

Prof. Jean-Paul Morel

Vice Presidente

Dr. Eugenia Apicella

Segretario Generale

Rappresentanti Enti Fondatori

Secrétaire Général Conseil de l'Europe

Dr. Marija Pejčinović Burić

Regione Campania

On.le Vincenzo De Luca, Presidente

Comune di Ravello

Avv. Salvatore Di Martino, Sindaco

Università degli Studi di Salerno

Prof. Vincenzo Loia, Rettore Magnifico

Comunità Montana "Monti Lattari"

Luigi Mansi, Presidente

Rappresentanti Soci Ordinari

Consorzio di Promozione Turistica Ravello-Scala

Antonio Mansi, Presidente

Centro di Cultura e Storia Amalfitana

Prof. Linda Di Lieto, Presidente

Comune di Scala

Luigi Mansi, Sindaco

Membri Cooptati

On. Alfonso Andria

Senatore

Prof. Jean-Paul Morel

Professore Emerito di archeologia, Université de Provence
- Vice Presidente

Prof. Francesco Caruso

Ambasciatore

Dr. Marie-Paule Roudil

Direttore Unesco Office in New York e The UNESCO
Representative to the United Nations

Dr. Diomede Falconio

Presidente Fondazione Ravello

Prof. Claudio Cerreti

Presidente Società Geografica Italiana

Dr. Krzysztof Zyman

Head of Major Hazards and Environment Division,
Executive Secretary of the EUR-OPA Major Hazards
Agreement, Council of Europe

Prof. Manuel Núñez Encabo

Associazione Europea ex parlamentari del Parlamento
Europeo e del Consiglio d'Europa

Prof. p. Giulio Cipollone

Ordinario di Storia della Chiesa Medievale Pontificia
Università Gregoriana

Prof. Wail Benjelloun

Già Presidente Conferenza dei Presidenti delle Università
Marocchine e Presidente UNIMED

Dott. Riccardo Sessa

Ambasciatore, Vice Presidente Società Italiana per
l'Organizzazione Internazionale

Membri consultivi

Prof.ssa Claude Albore Livadie

Relatore del Comitato Scientifico

Revisore Unico

Dr. Alfonso Lucibello

Introduzione

Il numero 45 di "Territori della Cultura", numero uno del dodicesimo anno della nostra rivista on line, è stato individuato per ospitare una serie di contributi che sono scaturiti all'indomani del webinar che si è tenuto lo scorso 24 maggio, dal titolo altamente evocativo ed efficace **"Volatile bellezza? I patrimoni Unesco al tempo del Covid"**.

Un numero speciale per rafforzare il tema del ruolo e della funzione del Patrimonio dell'Umanità, inteso sia come anello di congiunzione tra diverse testimonianze di civiltà, sia come elemento caratterizzato da un forte richiamo identitario.

Spesso assistiamo ad una sorta di gara tra territori a chi detiene il maggior numero di Siti Unesco: non è importante, a mio avviso, il quanto ma il come queste testimonianze vengono vissute sia dalle comunità locali che dalla stessa comunità internazionale.

La qualità degli articoli inclusi nel presente numero di Territori della Cultura, la diversa provenienza e formazione, hanno contribuito a porre l'attenzione sul tema, in particolare a leggere i siti non solo come attrattori ma come elementi di crescita dei territori anche con riferimento alla pianificazione di gestione, elemento centrale per la salvaguardia e la tutela dei luoghi stessi.

Quindi non solo attrattori ma beni da monitorare, curare e gestire. Non diverso è il caso dei Siti Unesco relativi ai Beni culturali immateriali, si tratta infatti di storie e tradizioni secolari che legano questi beni alle comunità che li hanno

Il teatro romano di Palmira in Siria.



espressi, conservati e valorizzati. Penso alla “**macchina di Santa Rosa**” a Viterbo, la cui origine si fa risalire agli anni immediatamente successivi al 1258; dal 2013 inserita nel “Patrimonio orale e immateriale dell’umanità dell’UNESCO”, è solo un esempio non banale di come la tradizione immateriale trovi dignità storico-culturale al pari dei siti materiali.

Occorre anche non sottovalutare come spesso i siti, proprio in ragione dell’essere testimonianze di civiltà, vengano talvolta visti come ostacolo all’affermarsi di ideologie e per questa ragione oggetti da rimuovere/distruggere; il mio pensiero corre al caso più recente del “**sito UNESCO di Palmira in Siria**”, inserito nella lista dal 1980 e visto dall’autoproclamato Stato islamico dell’ISIS, nel 2015, come ostacolo verso un nuovo mondo, attraverso la riscrittura della storia che annulla il passato e con esso le stesse testimonianze millenarie.

L’area archeologica di Palmira oltre alla totale distruzione di alcuni templi, tra cui quello di Beel, ha visto il martirio di Khaled al Asaad, insigne archeologo e studioso del sito, decapitato nel teatro romano in quanto testimone e custode vivente del passato. Chi come il sottoscritto ha avuto il privilegio di conoscere Palmira, solo pochi anni prima dei tristi eventi, non può che trarne un insegnamento: i Siti non sono per sempre, basta poco per creare delle criticità. Da ultimo penso alla vicenda di Venezia e del transito nel bacino di San Marco di grattacieli galleggianti che pose l’UNESCO nella condizione di dichiarare a rischio il mantenimento della città lagunare nella lista del patrimonio mondiale. Le decisioni immediate assunte dall’Esecutivo italiano hanno poi scongiurato l’ipotesi di tale cancellazione.

Gli esempi potrebbero seguire ma quello che va riaffermato con questo numero straordinario di Territori della Cultura è che la consapevole gestione dei Siti UNESCO, non si esaurisce solo con una dotazione finanziaria adeguata (ovviamente necessaria), ma con un diffuso processo di sensibilizzazione che porti le stesse comunità residenti a divenire esse stesse gelose custodi.

Un ringraziamento a quanti hanno concretamente partecipato, pur in una fase pandemica delicata, alla realizzazione di questo prezioso contributo.



Nave da crociera a Venezia.

Pietro Graziani



Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Patrimoni culturali, comunità, UNESCO. Cambiamenti e opportunità al tempo della pandemia



Alfonso Andria

*Alfonso Andria,
Presidente CUEBC*



Georges Vallet.

Patrimonio Materiale e Immateriale: le radici identitarie delle comunità

Tra le 'linee guida' più significative su cui abbiamo costantemente lavorato vi è il messaggio che un nostro amato Maestro, Georges Vallet, Archeologo francese di fama internazionale, volle lanciare nella memorabile prolusione (1992) al secondo decennio di attività del nostro Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, del quale all'epoca egli ci fece l'onore di assumere la vicepresidenza, su invito del Sen. Mario Valiante, fondatore e in quegli anni Presidente. Nel tempo più recente – attraverso i Colloqui Internazionali Ravello Lab, che da 16 anni curiamo in partnership con Federculture – avremmo poi alimentato la riflessione sul rapporto tra Cultura e Sviluppo, ovvero la Cultura come leva di sviluppo da attivare per costruire il futuro. L'insegnamento di Vallet resta molto appropriato, di grande attualità e perciò utile sia sotto il profilo dottrinale che di concreta operatività. Il titolo del suo intervento, successivamente pubblicato a cura del Centro, fu proprio: "I valori dell'ambiente diffuso". I "valori" cui si riferiva rappresentano, per dirlo con le sue stesse parole, "il patrimonio ereditato dall'uomo attraverso la Storia" e rispecchiano, quindi, "quell'intreccio complesso di fattori multipli, gli uni fisici, materiali, gli altri che non lo sono, che dipendono da quella che dobbiamo chiamare la cultura, dalle invenzioni, dai costumi, e – perché no – dai sogni". Tutto ciò "può spiegare, almeno in parte, la lunga marcia delle società di ieri, come spiega il funzionamento della società di oggi"! L'intuizione del Prof. Vallet, oltre dieci anni dopo, verrà ripresa senza volerlo dalla Convenzione di Faro (2005), la "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società", appunto! Quei segni identitari delle Comunità costituiscono la radice culturale dei nostri territori: patrimonio intangibile! E vi è poi un marcato cenno non solo alle città ma anche alle piccole realtà locali, alle minute tracce di cui il nostro Paese e i piccoli Comuni anche dell'entroterra sono pieni. Difatti Vallet si dichiarava "un po' restio ad utilizzare l'espressione 'patrimonio minore'" perché considerava che "in realtà esso rappresenta, nella sua continuità e nella sua solidità, il vero tessuto connettivo, la trama vivente della nostra Storia".

Il Centro si è dedicato anche al patrimonio immateriale, anche in virtù dello stretto legame intercorrente tra quest'ultimo e il patrimonio culturale materiale. Né ha trascurato l'opzione ambientale, tesa a valorizzare la "macchia mediterranea" e le colture tipiche tradizionali, ritenendo che queste ultime rap-



Terrazzamenti della Costiera Amalfitana.

presentino anche strumento di manutenzione dei territori e di salvaguardia dai fenomeni di dissesto idro-geologico. Non è un caso che nel novembre del 2018, nella Lista del Patrimonio immateriale tenuta dall'UNESCO, abbia trovato posto l'antica tecnica de "I Muretti a Secco" e che un decennio fa, nella medesima lista sia stata iscritta la Dieta mediterranea come stile di vita delle nostre popolazioni. Un seminario di studi a Ravello proprio sul tema dei muretti a secco rappresentò una occasione assai significativa per proseguire l'attività di ricerca, di elaborazione, di studi, di riflessione da parte del nostro Centro su un tema così delicato e importante. I muretti a secco – al di là della già richiamata funzione di tutela delle colline e della montagna oltreché di difesa dell'edificato – rappresentano, infatti, uno degli elementi costitutivi dei paesaggi culturali della Costiera Amalfitana, su cui abbiamo contribuito a costruire la candidatura di questo territorio all'iscrizione nella Lista UNESCO del Patrimonio Mondiale dell'Umanità, coronata da successo nel 1997. La Costiera Amalfitana è entrata nella World List con la seguente motivazione: "Paesaggio mediterraneo eccezionale con uno scenario di grandissimo valore culturale e naturale dovuto alle sue caratteristiche spettacolari e alla sua evoluzione storica".

La nostra costa è, infatti, considerata un mix di elementi straordinariamente importanti, di cui la tecnica costruttiva dei muretti a secco è il cardine per il suo ruolo di sostegno alle



colture tipiche ma anche di difesa e di manutenzione del territorio. L'agricoltura, quindi, diventa strumento di manutenzione, di preservazione o di valorizzazione del territorio, delle sue essenze dal punto di vista etno-botanico, del patrimonio culturale più largamente inteso, dilatando il concetto e dunque includendo materiale e immateriale. Non è un caso che l'UNESCO abbia poi nel tempo più recente dato un riconoscimento sul piano nazionale e internazionale a queste metodiche diffuse sul territorio. La Costiera Amalfitana da questo punto di vista ha le carte in regola non solo per essere riconosciuta come comunità esemplare di questa tecnica ma anche per costruire e valutare politiche sul territorio tese a creare tra i Cittadini più piena consapevolezza della necessità di preservare il territorio, averne memoria ma anche di tramandare alle più giovani generazioni il valore insostituibile dell'identità culturale.

Ho fatto cenno poc'anzi alla Dieta Mediterranea. Nel tempo questa espressione ha trovato una più complessa e articolata accezione che nella sessione del Comitato Mondiale UNESCO il 16 novembre 2010 ha guadagnato il riconoscimento con una motivazione molto suggestiva: «...insieme di competenze, conoscenze, pratiche e tradizioni che vanno dal paesaggio alla tavola, tra cui la coltivazione, la raccolta, la pesca, la conservazione, la trasformazione, la preparazione e, in particolare, il consumo di cibo. È caratterizzata da un modello nutrizionale che è rimasto costante nel tempo e nello spazio, i cui ingredienti principali sono olio di oliva, cereali, frutta e verdura, fresche o secche, un ammontare moderato di pesce, prodotti lattiero-caseari e carne, numerosi condimenti e spezie, il tutto accompagnato da vino o infusioni, sempre nel rispetto delle convinzioni di ogni comunità». E dunque non ci si riferisce semplicemente ad un insieme di prodotti, o a fatti meramente di gastronomia, ma piuttosto ad "un modello di sviluppo sostenibile unico al mondo, basato sul concepire l'alimentazione come un rito conviviale e collettivo, che si tramanda di generazione in generazione, che supera le divisioni sociali, religiose, etniche, riunendo intorno ad uno stesso tavolo culture e lingue diverse". Non a caso le comunità emblematiche che rappresentano la Dieta Mediterranea sono quattro: per l'Italia l'intero Cilento e non solo il comune di Pollica; per la Spagna Soria; per la Grecia Koroni; per il Marocco Chefchauen. Più avanti si sono aggiunti Portogallo, Cipro e Croazia. Nel 2011, all'epoca Senatore della Repubblica, fui redattore e primo firmatario di



Pioppi, Palazzo Vinciprova, sede dell'Ecomuseo della Dieta Mediterranea.

un Disegno di Legge su “Disposizioni per la valorizzazione e la promozione della Dieta Mediterranea”. Di recente il nostro Centro ha sostenuto da Ravello la candidatura “L’Arte dei pizzaiuoli napoletani”, portata a compimento per iniziativa del Presidente della Fondazione UniVerde, Alfonso Pecoraro Scanio e attualmente accompagna la proposta del Comitato Promotore candidatura UNESCO “L’incisione a cammeo di Torre del Greco”. Lo sforzo che oggi va compiuto è di mantenere un profilo alto nelle strategie di sviluppo locale, compatibili con le radici culturali fortemente identitarie!



Maria Grazia Bellisario

*Maria Grazia Bellisario,
Co-Direttrice Master UNINT
Gestione Patrimoni Mondiali*

Formazione a supporto della gestione integrata del patrimonio UNESCO

Formare nuovi profili, aggiornare gli operatori già in campo: parliamo qui dei presupposti per una migliore gestione del patrimonio culturale.

Il tema della formazione, dell'alta formazione, dell'aggiornamento sulla protezione, valorizzazione e gestione delle espressioni culturali afferenti il patrimonio UNESCO va naturalmente ricondotto agli obiettivi più generali del settore cultura e all'esigenza di dotare delle migliori nuove competenze l'universo delle istituzioni, degli organismi, dei soggetti chiamati ad integrare con i servizi culturali.

Esiste, più in generale, una dimensione del sistema formativo che deve essere all'attenzione dei decisori e farci riflettere. Parliamo di bisogni confermati e ampliati nella fase pandemica e di opportunità che oggi ci offre l'adozione del *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* (PNRR) e, più in generale, l'evoluzione del quadro internazionale.

Occorre consolidare e concretizzare quelle intuizioni, sensibilità individuali e collettive che appaiono rafforzate in periodo *lock-down*, e che vanno utilmente trasformate in scelte che incidano nella direzione giusta, sull'economia e sull'organizzazione sociale.

Il *COVID-19* ci ha portato ancora di recente a riscoprire elementi, aspetti, sensazioni, vizi/virtù del territorio in cui abitiamo e ci muoviamo, dai quali forse la percezione frettolosa ci aveva di-stratti.

Ci è stata offerta una maggiore attenzione a leggere più consapevolmente nei paesaggi qualità e caratteristiche meno evidenti: è ad esempio quel riscatto dei luoghi delle aree interne da scoprire o riscoprire, da recuperare e rivalutare nelle politiche di





sviluppo – come per fortuna appare essere entrato anche nei programmi di rilancio del PNRR – per inseguire quella gestione integrata sostenibile del territorio e quegli interventi di qualità che tutti auspichiamo, per esserne più partecipi.

Le istituzioni sono dunque chiamate a registrare una domanda più consapevole di comunità e ad offrire risposte positive e adeguate in concreta applicazione dei principi di Faro.

Oramai l'orientamento comune è verso una formazione multidisciplinare e integrata per mettere insieme saperi ed insegnamenti accademici con l'esperienza di persone e profili che operano sul campo in istituzioni pubbliche e private o di liberi esperti accreditati ed operatori protagonisti di esperienze virtuose.

È quanto emerge dai programmi dei principali soggetti pubblici che si confrontano sul tema della formazione avanzata in materia di cultura e tra questi, *in primis*, la *Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali*, partecipata dal MIC, che si sta muovendo proprio in tale direzione¹, nel caso specifico, per formare una nuova dirigenza del settore. Più in generale, appare infatti questa la formula vincente per un buon percorso formativo: interdisciplinarietà/integrazione, esemplarità, innovazione. Ed oggi parliamo di progetti già messi in cantiere da diverse istituzioni, per ambiti di occupazione e in modalità diverse, in presenza fisica o a distanza.

E va detto, a tale ultimo riguardo, che l'impiego delle metodologie di formazione a distanza nei percorsi universitari e post-universitari – pur nel dibattito ancora aperto su opportunità e criticità – ne ha messo in evidenza alcuni tratti positivi, dimostrandole utili ad accorciare le distanze ed ampliare il numero di destinatari, per altri versi non raggiungibili o non disponibili. I risultati sono ancora pienamente da registrare, ma appaiono ad una prima lettura soddisfacenti.

La *ricetta* formativa per gli operatori e gli specialisti della cultura va rapportata ad un quadro della domanda che da più parti è valutata in crescita, nonostante la pesante contrazione delle attività di settore prodotta dal COVID.

Uso sapiente delle tecnologie digitali, formazione e ricerca sono infatti considerate le chiavi per uscire dalla crisi determinata dal Covid-19 anche in ambito internazionale.

Lo indica proprio l'UNESCO, che ritiene urgente realizzare una politica su larga scala per la digitalizzazione delle collezioni e adottare misure per sostenere l'educazione, la formazione e la ricerca, a fronte della pandemia di COVID-19. Il riferimento,



¹ <https://www.fondazione scuolapatrimonio.it>.



nel rapporto pubblicato nell'aprile scorso², è in particolare al settore dei musei e fornisce una valutazione provvisoria della situazione di 104.000 musei di fronte al Covid-19, basata sui dati forniti da 87 Stati membri, in un sondaggio online condotto lo scorso marzo. Il rapporto conferma la vulnerabilità dei musei a un anno dalla pandemia, con i vistosi e ben noti cali di presenze e di introiti³. Audrey Azoulay, Direttore Generale dell'UNESCO ribadisce che *"c'è un urgente bisogno di rafforzare le politiche a sostegno di questo settore, che svolge un ruolo essenziale nelle nostre società per la diffusione della cultura, dell'istruzione, della coesione sociale e del sostegno all'economia creativa"*.

Ma gli autori del rapporto UNESCO sottolineano anche le funzioni economiche e sociali essenziali dei musei e il loro potenziale contributo alla ripresa post-COVID, con raccomandazioni che sollecitano, tra le prime, misure per sostenere l'istruzione, la formazione avanzata, la ricerca, impegnandosi ad accompagnare gli Stati membri e le istituzioni in questa trasformazione, in un'ottica di cooperazione internazionale. Nonostante le difficoltà, l'offerta digitale sembra essere un mezzo di comunicazione che replica l'esperienza *in situ* senza andare oltre, come lo sviluppo di attività di ricerca, formazione, istruzione o inventario attraverso l'uso delle tecnologie digitali. In sintesi, ritorna l'obiettivo di puntare *"(...) alla valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile"*⁴, *assicurare lo sviluppo e la crescita delle conoscenze collettive e della possibilità di apprendere e accrescere la qualità ed il benessere della vita di comunità e delle relazioni con le altre comunità internazionali*.

Ciò riconduce subito all'esigenza di un migliore assetto organizzativo e gestionale dei servizi culturali. In primis, in tema di

² Il documento UNESCO *"Museums around the World in the Face of COVID-19"* è il seguito del primo rapporto globale del maggio 2020.

³ Nel 2020, i musei sono stati chiusi per una media di 155 giorni, e, dall'inizio del 2021, molti di loro hanno dovuto nuovamente chiudere i battenti, provocando, in media, un calo del 70% delle presenze e un calo del 40-60% delle entrate rispetto al 2019. Il rapporto descrive le misure adottate dai musei, tra cui campagne di sensibilizzazione e protocolli di sicurezza rafforzati ecc.

⁴ Obiettivo 4 (stralcio) dell'Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.



persone, per dotare il settore delle migliori nuove competenze, di profili di direzione e gestione idonei allo svolgimento di nuovi qualificati servizi per i cittadini utenti, per tutti noi.

In tale direzione, le questioni si confermano essere sempre le stesse:

- da una parte, migliorare la qualità dei servizi erogati dai profili già occupati, dando risposte alle nuove esigenze: evitare la marginalizzazione e la forte demotivazione degli attuali addetti delle istituzioni che sono chiamate ad erogare servizi sempre più avanzati;
- in parallelo, formare una nuova leva di addetti, già allertati e preformati nelle tecnologie digitali, per offrire loro adeguate opportunità di occupazione nel variegato sistema delle istituzioni pubbliche e private, che operano per la cultura, per valorizzare, impegnare, “trattenere” profili di esperti e giovani talenti per la crescita complessiva del Paese.

Occorre in entrambi i casi ricucire preparazione, esperienza e nuove conoscenze e competenze.

Dunque, percorsi utili a formare ed insieme a sostenere l’aggiornamento professionale ai diversi livelli di età e di preparazione.

Non solo giovani allievi ai quali elargire nuovi ed opportuni elementi di conoscenza teorica, ma anche persone parzialmente esperte e più mature d’età, spesso con un già ricco bagaglio di conoscenze ed esperienze, che necessitano affinare ed integrare le proprie competenze, per renderle più vicine alla domanda specialistica in evoluzione.

E importante e urgente al riguardo è il processo da attuare per le riqualificazioni e l’aggiornamento costante degli addetti delle istituzioni pubbliche, in una prospettiva di formazione integrata e continuativa, proprio con la tempestività richiesta dalle nuove esigenze dettate dal PNRR e nella situazione preziosa che vede finalmente riaperto il reclutamento dei nuovi addetti.

Come prevede il PNRR, occorre certamente consolidare la trasformazione digitale dell’organizzazione del lavoro e dei servizi da erogare a cittadini e imprese, per formare cittadini, decisori pubblici, dirigenza e dipendenti delle PA. Il PNRR riprende infatti alcuni dei temi accennati in precedenza ai quali sarà indispensabile agganciare al meglio le esigenze specifiche del settore cultura.

Tra gli obiettivi del PNRR, infatti, c’è quello di contribuire ai principali processi internazionali di ricerca condotta dai giovani



talenti e di formazione di nuove competenze, per ridurre lo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro.

Occorre certamente al riguardo fare tesoro dei risultati di un buon percorso scolastico o universitario per svilupparne quelle dimensioni meno battute dagli insegnamenti di base, che compongono l'offerta formativa tradizionale.

La nostra CNIU – la Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO – attraverso gruppi di esperti ha contribuito alla discussione intorno alle riforme confluite nel PNRR attraverso due documenti che sono stati in parte accolti e che partono dalla situazione e dalle prospettive del sistema scolastico, formulando alcune proposte di riforma del sistema universitario e della ricerca di base e del trasferimento tecnologico⁵.

Il documento ha accolto, ad esempio, la proposta di incrementare il numero di iscritti e di diplomati negli *Istituti Tecnici Superiori*⁶ che si vanno affermando nei percorsi dell'istruzione terziaria, ai quali le aziende guardano con attenzione per la formazione di quadri intermedi sui quali poter fondare la struttura aziendale, verso un percorso il più possibile interattivo e di contatto diretto con le esperienze.

Si sottolinea come occorra rivedere e innovare l'organizzazione del sistema di istruzione, per favorire l'accesso all'università ed insieme il passaggio al mondo del lavoro; aumentare le risorse a disposizione del sistema della ricerca, introducendo degli strumenti che consentano una migliore permeabilità tra università, enti di ricerca pubblici, fondazioni e imprese private; potenziare le infrastrutture e i sistemi di supporto al trasferimento tecnologico.

In tale contesto, emergono le esigenze di formazione per promuovere, supportare e stimolare le attività relative al patrimonio materiale e immateriale, che presenta qualità, potenzialità ed esigenze di salvaguardia ai fini dell'inclusione nei riconoscimenti UNESCO.

Occorre formare e accompagnare a percorsi di aggiornamento quei profili del settore che vogliono ampliare, integrare, aggiornare le proprie competenze professionali.

L'esigenza a tal fine è quella di fornire gli strumenti conoscitivi e gestionali necessari per ricoprire ruoli anche a livello internazionale, creando esperti che possano occupare posizioni dirette o di consulenza in istituzioni pubbliche o private.

Dunque, profili che sappiano:

- organizzare e supportare le pratiche di promozione e gestione dei beni inseriti nella lista del Patrimonio Mondiale, di elementi

⁵ Cfr UNESCO.it: *Principi e azioni per la scuola del futuro e Ricerca e sviluppo: quale futuro per l'Italia?*

⁶ Gli ITS sono percorsi formativi riferiti alle aree tecnologiche considerate prioritarie per lo sviluppo economico e la competitività del Paese secondo una strategia fondata sulla connessione delle politiche d'istruzione, formazione e lavoro con le politiche industriali. Cfr www.miur.gov.it/tematica-its.



del patrimonio immateriale o oggetto di altri riconoscimenti UNESCO e seguirne il percorso fin dall'iniziale inserimento nella *Tentative List*, nelle Liste di salvaguardia dei beni immateriali e, più in generale, in percorsi di valorizzazione e gestione di beni e attività culturali in ambito internazionale, guardando anche alla gestione dei beni nelle aree di crisi;

- assicurare la conoscenza e l'uso mirato di strumenti digitali avanzati, una specifica consulenza linguistica, la conoscenza di forme aggiornate di comunicazione;
- offrire elementi adeguati di conoscenza delle convenzioni internazionali e della normativa di settore, nazionale e internazionale, della diplomazia culturale, nonché degli strumenti di programmazione e gestione comunitaria, per favorire il supporto e l'interazione qualificata con/per le istituzioni e altri soggetti, anche nell'ottica della costituzione di nuove imprese nel settore culturale;
- offrire elementi di conoscenza del sistema culturale nazionale, delle convenzioni internazionali e della normativa di settore del rapporto tra Pubblico e Privato e delle forme per promuovere lo sviluppo della partecipazione dei cittadini e la crescita delle imprese culturali e creative;
- dotare gli studenti di competenze teoriche e pratiche utili all'ideazione e realizzazione di un evento culturale internazionale.

È il percorso che stiamo seguendo nel Master UNINT sulla Gestione del Patrimonio Mondiale e valorizzazione dei beni e delle attività culturali⁷, in collaborazione con l'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale, con il patrocinio di tante istituzioni di settore e con la partecipazione e la condivisione di esperienze in corso da parte di molti docenti, esperti e relatori presenti anche in questa giornata.

Stiamo in queste settimane lanciando la seconda edizione del Master per il prossimo anno accademico e faremo tesoro delle nuove esperienze e delle suggestioni che emergono oggi.

Sappiamo bene come la metodologia che assiste un piano di gestione UNESCO – così come le pratiche positive di salvaguardia e la costituzione di Reti e sistemi di elementi immateriali – siano preziose e debbano avere spazio adeguato nei percorsi formativi sulla più ampia gestione del patrimonio culturale, per formare e aggiornare esperti di istituzioni e imprese culturali.

Riemerge con forza il tema della progettazione e gestione integrata e coordinata di beni e di iniziative, nelle più variegata



⁷ <https://www.unint.eu/it/component/k2/item/8164-master-di-i-livello-gestione-del-patrimonio-mondiale-e-valorizzazione-dei-beni-e-delle-attivita-culturali.html>.



forme espressive della cultura a scala territoriale, secondo il modello "ECOC" sul percorso che guida il riconoscimento delle Capitali Europee (e oggi, anche delle Capitali Italiane) della Cultura, che ha fatto scuola negli ultimi anni. Ce ne parlerà certamente Claudio Bocci, che con noi condivide anche l'esperienza scientifica del Master UNINT.

Siamo oggi in un contesto generale che sembra poter offrire le condizioni per una veloce evoluzione positiva; al riguardo, mi preme solo evidenziare ancora che alla rapida concretezza dei tempi stringenti dettati dall'Europa per l'attuazione del PNRR, occorre abbinare un sostegno efficace alle aspettative per le nuove generazioni e per gli addetti che già operano nel settore cultura, da rafforzare, sottolineare, divulgare alla massima scala.

È necessario evitare dispersioni di forze ed intelligenze e mettere o rimettere a sistema tutte le potenzialità del settore cultura. Siamo tutti coinvolti in questa fase con ruoli e impegno diversi, spesso convergenti, per il nostro ruolo, per le nostre idee, per le esperienze che possiamo restituire utilmente agli allievi.

Va promosso anche in tal senso un approccio ancor più integrato per fissare paletti e percorsi ragionati con più uscite possibili ma sempre in ottica sistemica, per offrire la migliore qualità possibile in una dimensione accessibile e sufficientemente gestibile anche in periodi di restrizioni, come quello che abbiamo insieme vissuto e che ci ha comunque insegnato molto.

Andrà opportunamente riletta e valutata la domanda di profili da formare/aggiornare, ma allo stesso tempo, va anche monitorata e razionalizzata l'offerta dei percorsi formativi già attivi (troppi/ troppo pochi; non coordinati, mal gestiti o mal comunicati; con livelli d'accesso e titoli non sempre allineati...). Molte utili indicazioni possono essere raccolte dalle riflessioni già condotte da autorevoli esperti del *management culturale*, rapportandole alle evoluzioni, oggi anche rapidissime, del settore⁸.

Infine, qualche elemento attuale si può cogliere nella lettura che ci ha offerto Alessandro Melis, in veste di curatore del Padiglione Italia della Biennale Architettura di Venezia 2021, nel progetto "*Comunità resilienti*". Appare calzante il suo riscorrere i temi, tra loro connessi, del cambiamento climatico e della resilienza delle comunità. Ed il contributo delle università sul

⁸ Antonio Taormina (a cura di) - AAVV *La formazione al management culturale. Scenari, pratiche, nuove sfide*. Franco Angeli, 2017.



fronte dell'educazione alla resilienza è peraltro al centro del focus curato da Maurizio Carta e da Paolo di Nardo, dal titolo *"Università. Agenzie di resilienza"* sulle possibilità di trasformazione resiliente che si offrono per il nostro territorio⁹. Da ultimo, l'interazione fra cultura, formazione ed educazione è tra i temi posti al centro dell'importante *G20 Cultura 2021*, utilmente preceduto da un ciclo di tre conferenze internazionali. Tra queste, il webinar *"Building Capacity through Training and Education – Human Capital, the Driver of Culture-led Regeneration"* mostra la necessità di "promuovere azioni di educazione e formazione dirette alle comunità e alle giovani generazioni per migliorare la consapevolezza sui valori del patrimonio culturale e della cultura"¹⁰. Dovremo raccogliere insieme le valutazioni e indicazioni utili.

Torna con forza il tema della consapevolezza delle comunità, cioè anche dell'agire consapevole e ragionevole, dell'operare virtuoso di cittadini e istituzioni, della complessiva *buona gestione* dei territori, e degli insegnamenti che potremo trarne, da trasferire alle giovani generazioni di studenti e cittadini tutti.

Mi sembra un bel compito, un impegno che ci aspetta e una parte da svolgere decisamente insieme.

⁹ <https://creativitacontemporanea.beniculturali.it/padiglioneitalia2021-biennalearchitettura/>.

¹⁰ Cfr. Ministero della Cultura: cultura.gov.it/g20cultura.



Claudio Bocci

*Claudio Bocci,
già Direttore di Federculture,
Presidente Associazione
Cultura del Viaggio*

Pianificazione strategica e progettazione partecipata: un metodo di lavoro per la crescita dei territori

La pianificazione strategica di area vasta

L'esperienza ci dimostra che lo sviluppo dei territori non è mai frutto del caso ma esito di un processo consapevole di pianificazione strategica che ponga in relazione la cultura con la crescita, sociale ed economica, del territorio. Peraltro, già l'art. 112 del Codice dei Beni Culturali introduce, al comma 4, un metodo purtroppo assai poco praticato, indicando allo Stato, alle regioni e agli enti territoriali la via degli Accordi di Valorizzazione per "definire strategie ed obiettivi comuni di valorizzazione, nonché per elaborare i conseguenti piani strategici di sviluppo culturale". Si tratta di un metodo che dovrebbe rappresentare la via maestra per un consapevole sviluppo a base culturale dei territori ma che nella realtà non ha lasciato molte tracce. Soltanto negli ultimi anni, grazie ad alcuni provvedimenti, lo Stato ha introdotto questa metodica nel processo di valorizzazione, perlopiù sollecitato dalle rappresentanze degli interessi delle Amministrazioni locali (Anci) e delle Imprese Culturali di servizio pubblico (Federculture). Ci riferiamo, in particolare, al provvedimento 'Progettazione per la cultura' del 2016 promosso dall'allora Mibact che, con fondi CIPE, ha interessato le regioni del Mezzogiorno e che ha portato ad un'interessante pratica di progettazione strategica centrata sulle risorse culturali e che ha interessato numerosi ambiti culturali.

Si è trattato di un primo esempio di pianificazione strategica di area vasta che, mutuando la buona pratica della Parchi Val di Cornia SpA (modello ancora insuperato di programmazione territoriale e di gestione integrata ora un po' appannato per l'insipienza di una classe amministrativa che sembra aver perso l'ispirazione originaria), ha incoraggiato 59 ambiti territoriali a pianificare il loro futuro ponendo a valore lo straordinario patrimonio materiale e immateriale dei nostri territori, e finanziandone 19. Purtroppo, il Ministero non pare abbia svolto una sufficiente azione di monitoraggio e di valutazione di quella esperienza che, invece, meriterebbe di essere messa a regime integrando in maniera sistemica la metodica nel percorso di finanziamento di salvaguardia e restauro, agganciando stabilmente questo tipo di investimenti a efficaci piani di gestione e valorizzazione. Anzi, nel bilancio del MiC residuano





ancora risorse CIPE che potrebbero essere assai utili per continuare la sperimentazione anche per le aree del Centro-Nord e per collegarsi ad un'altra misura che la DG Musei ha promosso negli ultimi anni e che riguarda la pianificazione strategica di ambito vasto incoraggiando i Musei non dotati di autonomia a sperimentare formule innovative di partenariato con i luoghi della cultura, pubblici e privati, dei territori di appartenenza. La misura della DG Musei, che già nel nome indica un percorso: Musei e Sviluppo dei Sistemi Territoriali-#MuSST2, è orientata a dare un sostegno operativo alle strategie di 'sistema' dei Musei dei Poli regionali e a sostenere la progettazione di buone pratiche indirizzate alla valorizzazione culturale e turistica dei territori, coinvolgendo i beni appartenenti ai diversi livelli istituzionali o a soggetti privati, facendo prevalere i valori identitari dei luoghi. La misura di assistenza tecnica, con l'attiva collaborazione di Federculture, ha dato luogo alla messa a punto di un utile manuale denominato: Linee Guida Operative per la predisposizione del Piano Strategico di Sviluppo Culturale <http://musei.beniculturali.it/notizie/pubblicazioni/ebook-musst-2-patrimonio-culturale-e-progetti-di-sviluppo-locale>. Con recente provvedimento, peraltro, la filosofia della pianificazione strategica di area vasta è stata rilanciata dalla DG Musei con una nuova edizione della misura, #MuSST3, che riserva risorse alla progettazione strategica di beni culturali in cui insistono parchi e giardini. Sarebbe assai utile se, in una fase in cui molte risorse finanziarie, tra PNRR e Fondi Strutturali, giungeranno alla cultura e al turismo, sia possibile cogliere l'opportunità di unire quantità e qualità, introducendo dei criteri di spesa che privilegino, accanto alla salvaguardia e al restauro, la progettazione integrata e partecipata, possibilmente in ambito territoriale vasto, per lo sviluppo a base culturale.

Progettazione integrata e partecipata: la Convenzione di Faro

Nonostante il tema non sia ancora al centro delle politiche pubbliche, il processo di progettazione integrata si sta facendo strada anche attraverso un attivo coinvolgimento dei cittadini. In questa direzione spinge la recente ratifica parlamentare, avvenuta nell'autunno dello scorso anno, della Convenzione di Faro, la Carta del Consiglio d'Europa che pone al centro il diritto dei cittadini alla partecipazione culturale. Alla ratifica



hanno contribuito molte forze della società civile, tra cui Federculture, che si impegnò in una raccolta di firme che coinvolse oltre 3mila persone. Si tratta, indubbiamente, di un grande risultato che ora deve 'atterrare' in specifiche politiche pubbliche che rendano sempre più protagonisti i cittadini. Molte sono le esperienze che, sparse sui territori, puntano sul coinvolgimento attivo della cittadinanza e, di solito, le iniziative che partono dal basso si consolidano con più rapidità mettendo radici nelle comunità. Tra queste, degna di nota, è quella dell'Ecomuseo Casilino Ad Duas Lauros di Roma, un ente museale territoriale, che riguarda una porzione rilevante del V Municipio, riconosciuto di interesse regionale dalla Regione Lazio e inserito nell'Organizzazione Museale Regionale. L'Associazione di volontari che gestisce l'ecomuseo persegue l'obiettivo statutario di salvaguardare, valorizzare e promuovere il patrimonio ambientale, paesaggistico e culturale del Comprensorio Archeologico Casilino, che ricomprende una vasta area periferica nella parte orientale della città, tra cui i quartieri: Prenestino-Labicano, Tuscolano, Collatino, Centocelle ed altre suddivisioni urbanistiche. La perimetrazione dell'ecomuseo, che raccoglie numerose emergenze archeologiche di notevole interesse, è frutto di un processo partecipato con le comunità locali per il riconoscimento dei 'confini' di uno spazio comunemente inteso come 'casa' (l'*Oikos*, da cui deriva il prefisso 'Eco' del nome). Il progetto, espresso da una rete civica di cittadini, si fonda su un "patto con cui una comunità decide di prendersi cura del suo territorio" fondato sul principio di sussidiarietà dell'art. 118 della Costituzione, attraverso un processo di progettazione partecipata aperto ai contributi e istanze di cittadini attraverso il coinvolgimento di scuole, associazioni, imprese, parrocchie. L'esperienza merita un'attenta riflessione per dare vita, su tutti i territori, ad una rete di soggetti in grado di gestire e valorizzare la memoria dei luoghi.

Come in tutti i campi, tuttavia, non basta poggiare sulla passione dei cittadini ma occorre rafforzare le competenze dei territori e, per questo, l'Associazione Cultura del Viaggio, che realizza ogni anno il Festival della Letteratura di Viaggio, ha messo a punto un nuovo progetto, denominato 'Reportage di Patrimonio' che, dichiaratamente ispirato alla Convenzione di Faro, è in grado di trasferire ai cittadini gli strumenti di narrazione delle loro comunità e dei loro luoghi di appartenenza. Si tratta di un percorso, che partendo dalle tecniche del



reportage giornalistico, è in grado di formare 'narratori di comunità' che, con stile partecipato e coinvolgente, sappiano raccontare il loro territorio. Anche questo è un tassello utile allo sviluppo di un processo di progettazione partecipata di cui si sente uno straordinario bisogno.

Il Piano di Gestione Unesco come buona pratica 'universale'

L'Italia è, come noto, un'autentica superpotenza culturale, ai primi posti con la Cina, per luoghi della cultura inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco. Il processo di candidatura per diventare un sito Unesco è molto complesso e prevede un grande coinvolgimento delle comunità locali. Un elemento centrale che qualifica il percorso di candidatura è, tuttavia, l'approntamento di un 'Piano di Gestione' che dà conto delle misure che si intendono adottare in materia di salvaguardia e di valorizzazione dei luoghi della cultura. È questo un punto dirimente la cui adozione crea le premesse per una migliore tutela e promozione del sito inserito nella Lista del Patrimonio Mondiale. Si tratta di una metodica, tuttavia, che dovrebbe essere applicata a tutti i territori del Belpaese nella consapevolezza che soltanto un percorso di pianificazione strategica crea le premesse durature per lo sviluppo a base





culturale. È con questo spirito che, insieme all'Arch. Maria Grazia Bellisario, già Dirigente dell'Ufficio Unesco del Mibact (ora Ministero della Cultura) proponemmo l'introduzione di un Master di 1° Livello in 'Gestione del Patrimonio Mondiale e Valorizzazione delle Attività Culturali' all'UNINT-Università Internazionale di Roma. Progettato in collaborazione con l'Associazione Beni Italiani del Patrimonio Mondiale (che riunisce tutti i siti inseriti nella Lista Unesco), il Master si distingue nel panorama dell'offerta formativa proprio in ragione di considerare il 'Piano di Gestione' richiesto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, come metodo 'universale' che andrebbe applicato all'insieme delle risorse culturali, materiali e immateriali, che insistono sul territorio. In particolare, il Master mira a fornire tutti gli strumenti conoscitivi necessari per la promozione e gestione di beni e attività culturali a livello internazionale, creando esperti che possano occupare ruoli di consulenza in istituzioni pubbliche o private. La collaborazione dell'Associazione che raccoglie tutti i siti italiani della Lista Unesco garantisce un'esperienza di stage particolarmente rilevante e formativa, ponendo i partecipanti a confronto con i problemi reali. Dopo una soddisfacente prima edizione, il Master ha lanciato il bando di iscrizione per l'annualità 2021/2022, con scadenza il 30 novembre p.v.

La progettazione strategica per la Capitale italiana della cultura



La designazione di Procida a Capitale italiana della cultura per il 2022 ha suscitato scalpore per aver premiato una piccola realtà, per di più insulare e nel Mezzogiorno d'Italia, che ha messo al centro della sua progettualità un originale modello di inclusione sociale. Aver prevalso su città del calibro di Ancona, L'Aquila, Taranto e la Grecia Salentina, Trapani (per non parlare di luoghi ricchi di tesori etruschi come Volterra e Cerveteri) avvalorava quanto, sin dall'esordio della Misura, ha sempre dichiarato il Ministro Franceschini: la Capitale italiana della cultura "non è un concorso di bellezza: viene premiata la città che riesce a sviluppare il progetto culturale più coinvolgente, più aperto, innovativo e trasversale". Questi elementi corroborano il valore di una metodica di progettazione partecipata che è stata riconosciuta dalla giuria



guidata dal Prof. Stefano Baia Curioni. Il metodo, direttamente mutuato dalla procedura delle Capitali europee della cultura, fu spesso al centro delle riflessioni di Ravello Lab-Colloqui Internazionali (vedi numero 43, 2021 di territori della Cultura) che, nel corso di diverse annualità, ha analizzato diverse esperienze europee e, nelle sue 'Raccomandazioni', ha proposto che la Misura fosse adottata anche in Italia, come in precedenza aveva fatto la Gran Bretagna.

Anche in questo caso, si tratta di affermare un percorso di pianificazione strategica che, nel caso di Procida 2022, ricomprende un'area vasta di diversi comuni 'continentali' dell'area flegrea. Un'opportunità che, in deroga alle procedure concorsuali fin qui seguite, riguarderà le città di Bergamo e Brescia, dichiarate Capitali italiane della cultura per il 2023, per rendere un deferente omaggio alle città martiri vittime della pandemia. È interessante notare che il Ministero della Cultura sta progressivamente affinando il processo di candidatura, a partire dal Bando che, fino alle trascorse edizioni, era lanciato in contrasto con i tempi di una corretta progettazione partecipata; purtroppo, anche nel caso della Capitale italiana della cultura 2024 sarebbe stato necessario attribuire un arco di tempo più coerente con le esigenze di un percorso di pianificazione strategica e di progettazione partecipata, che prevede tempi necessariamente medio/lunghi per essere attivato. Il bando 2024, infatti, è uscito a giugno 2021 ma ha dato come termine di presentazione della candidatura il 19 ottobre 2021: un tempo non congruo con un processo di progettazione che, anche in questo caso, non potrà dispiegare completamente le grandi potenzialità di un metodo che, almeno su scala europea, ha dato grandi risultati.



Gianni Bonazzi

*Gianni Bonazzi,
Presidente Parco archeologico-
naturalistico di Vulci, già
Direttore Ufficio Unesco
Ministero della Cultura*

Per una (ri)nascita del patrimonio culturale immateriale

La recente conferenza mondiale dell'Unesco sull'educazione allo sviluppo sostenibile (Education for Sustainable Development (ESD for 2030) 17-19 May 2021) con la connessa dichiarazione di Berlino ha sottolineato quanto sia critica e preoccupante la situazione mondiale e come la crisi sanitaria abbia evidenziato la necessità di superare i nostri stili di vita:

"We are convinced that urgent action is needed to address the dramatic interrelated challenges the world is facing, in particular, the climate crisis, mass loss of biodiversity, pollution, pandemic diseases, extreme poverty and inequalities, violent conflicts, and other environmental, social and economic crises that endanger life on our planet. We believe that the urgency of these challenges, exacerbated by the Covid-19 pandemic, requires a fundamental transformation that sets us on the path of sustainable development based on more just, inclusive, caring and peaceful relationships with each other and with nature."

Ci troviamo oggi su un delicato crinale dove ciò che per ora è ancora possibile ricondurre alla categoria del possibile disastro rischia di essere coniugato nella categoria della possibile catastrofe, in qualcosa cioè di non più reversibile.

Viene messo in discussione un modello economico che si fonda sulla presunzione onnipotente della tecnologia a fronte di una consunzione dell'ecosistema che sempre più ci avvicina al non ritorno.

Gli anni del dopoguerra hanno vissuto il pericolo della catastrofe nucleare. Il buon andamento delle cose poteva essere irrimediabilmente sconvolto dalla pressione su un bottone rosso. Oggi è lo stesso andamento delle cose, inteso come modello di sviluppo, che, se non sottoposto a correzioni, produrrà effetti catastrofici.

La realtà ci impone un cambio di paradigma rispetto al modello di sviluppo, alla tutela dell'ambiente, alla tutela di assetti sociali inclusivi e non marginalizzanti.

Un cambio di paradigma che non può non toccare anche le politiche attuate nei confronti del patrimonio culturale nella sua più vasta accezione.

Sulla centralità della cultura e dei settori creativi come motori per la rigenerazione e una crescita sostenibile ed equilibrata ritorna la dichiarazione di Roma dei ministri della cultura G20 a conclusione del G20 Cultura (29-30 luglio 2021).

Volgendo lo sguardo al contesto nazionale, la crisi attuale testimonia della fragilità del sistema così come ad oggi configu-



rato, ancorato cioè su alcuni grandi attrattori museali e sull'enfasi del numero, della quantità.

Il *day after* ci deve portare a sostituire alla quantità, la qualità, o almeno a introdurre sempre più marcati contorni di qualità nella quantità.

Nell'arco di tempo, presumibilmente un biennio, al termine del quale si potrà tornare ai numeri di visitatori, mostre, eventi ecc. pre-Covid, va creato uno spazio che coniughi la qualità, puntando non più e non solo su un turismo di massa incentrato su alcuni attrattori forti, ma sulla valorizzazione dei territori in cui tutte le componenti concorrono a definire un profilo culturale diffuso di qualità.

L'attuale crisi pandemica ha colpito profondamente il sistema culturale a livello globale e, più nello specifico, tutto il comparto connesso al turismo culturale, così come il sistema museale. Facendo riferimento ai dati disponibili per il 2020 le 100 istituzioni museali più visitate a livello mondiale hanno perso il 77% dei visitatori. Non diverso è il trend in Italia ove, prendendo a riferimento i 268 istituti monitorati nell'ambito del Sistema statistico nazionale dall'Ufficio statistica del Ministero della cultura, si è avuto un calo del 75,67% dei visitatori e una contrazione degli introiti netti del 78,98%, pari a euro 41.991.989,03. Perdite solo parzialmente compensate dalle misure di sostegno messe in campo dal governo.

L'intervallo di tempo che ci separa dall'auspicato superamento dello stato di crisi deve spingerci a riflettere sul senso di un sistema culturale che ha visto enfatizzata da parte dei decisori istituzionali, e non solo, la quantità (numero di visitatori), lasciando a volte in retrovia la qualità.

L'attuale situazione va, dunque, vista anche come un'opportunità per correggere tale paradigma, un simile impegno è reso ancor più stringente dal consistente investimento finanziario a favore del settore cultura previsto nel Piano nazionale di ripresa



e resilienza (Missione 1, terza componente per 4.275 miliardi di euro, a cui aggiungere 1.460 miliardi previsti dal ministero della cultura per il Piano strategico Grandi attrattori).

L'obiettivo di un così consistente investimento deve essere dunque quello di affiancare al grande attrattore culturale (Pompei, Colosseo, Uffizi ecc.) una rete di valorizzazione dei territori incentrata su una pluralità di punti di qualità (patrimonio culturale diffuso, itinerari culturali, cammini, paesaggi, eccellenze produttive, aree interne, piccoli borghi ecc.).

È in questo contesto che il patrimonio culturale immateriale può e deve trovare un suo spazio di riconoscimento e valorizzazione. A condizione che il decisore politico a tutti i livelli sappia riconoscerne la forza valoriale e le comunità ne acquisiscano piena consapevolezza.

I cambiamenti in corso rischiano di incidere profondamente nella vita quotidiana e nelle economie di settore, porre l'accento sulla molteplicità delle espressioni culturali e sul dialogo interculturale è, oltretutto, un potente argine a derive autoprotettive ed escludenti.

Se è vero che è pienamente sostenibile ritenere che i patrimoni materiale/immateriale e naturale sono tutti, nella loro specificità ontologica e cognitiva, patrimoni viventi, in quanto semanticamente definiti dall'agire umano e dalle interrelazioni di contesto in cui sono posizionati, non credo che vi sia dubbio che quello immateriale è un insieme culturale che più degli altri può aver risentito, in ragione della sua dinamica costitutiva e

Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese (Patrimonio Immateriale UNESCO, 2012).





del suo ciclico esserci e non esserci, di una crisi sociale come quella che globalmente stiamo vivendo.

La caratteristica esistenziale del patrimonio immateriale è tutta racchiusa nel continuo dinamismo tra il suo essere/non essere. Il patrimonio immateriale, al di là delle reificazioni sussidiarie e strumentali (apparati scenici, costumi ecc.), si fonda sull'andamento periodico del nascere e del morire. La trasmissione nel tempo è assicurata dalla memoria, non statica ma dinamica, posseduta da quell'insieme, anch'esso mutevole in base alle dinamiche sociali ma coeso intorno ad alcuni valori e riconoscimenti, che chiamiamo comunità.

È qui che la crisi sanitaria, congelando il flusso del tempo, rischia di intaccare la forza dell'elemento, rischia di scalfire il percorso di trasmissione tra generazioni che solo garantisce il ciclo di (ri)nascite dell'elemento stesso.

Diventano, quindi, essenziali momenti di incontro, di scambio di esperienze all'interno e tra comunità circa le modalità con cui hanno saputo rispondere ai 'vuoti' imposti dalla pandemia.

È in questa prospettiva che il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello, grazie alla sensibilità di Alfonso Andria, ha chiamato ad un confronto tra le più significative esperienze nazionali e internazionali.

Il confronto di esperienze nella gestione dell'emergenza svolge un ruolo centrale nelle pratiche di salvaguardia.

L'Unesco in occasione degli ultimi quattro cicli di incontri del Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio immateriale ha focalizzato la sua attenzione sul problema derivante dalle situazioni di emergenza siano esse dovute a conflitti armati che a disastri naturali o indotti dall'uomo. Da ultimo in occasione dell'Assemblea generale degli Stati parte del 2020 con la risoluzione 8.GA9 sono stati evidenziati alcuni principi operativi e modalità d'intervento in situazioni di emergenza, sottolineando il duplice ruolo che assume in tale contesto il patrimonio culturale immateriale da un lato come oggetto esso stesso di emergenza e dall'altro come catalizzatore identitario, aiuto, sostegno, alle comunità nell'affrontare l'emergenza.

Incontri come questo di Ravello, lo scambio di esperienze, il confronto nazionale e internazionale in uno con le misure messe in campo sono momenti essenziali per accrescere la consapevolezza e modellare le risposte più efficaci all'emergenza, per mitigarne l'effetto negativo.



Tale consapevolezza ha guidato anche l'Ufficio Unesco del Ministero della cultura nell'organizzare momenti di riflessione, ad es. con tutti i soggetti interessati all'elemento 'Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese'.

Il tutto deve riflettersi nell'elaborazione di piani di salvaguardia integrati a livello territoriale.

Le azioni possono essere molteplici a seconda del contesto ma in ogni caso devono essere sempre incentrate sul ruolo e la consapevolezza delle comunità.

Ciò non toglie che lo Stato parte, nelle sue articolazioni operative e territoriali, non debba farsi carico del sostegno e del raccordo secondo un modello di governance teso a privilegiare il territorio e la cooperazione tra tutti i principali portatori di interessi (comunità, ong, esperti, università, enti territoriali).

Un segno di rilevanza il patrimonio immateriale lo deve trovare anche a livello istituzionale in primo luogo nel Ministero della cultura.

Ad oggi le tante fasi di riforma che si sono succedute in questi ultimi anni non hanno saputo compiere un passo semplice ma assai importante, prevedere nella carriera dirigenziale accanto a quello dello storico dell'arte, dell'archivista ecc., anche il profilo del demotnoantropologo. Può sembrare poca cosa, ma è invece l'indice di come questo segmento culturale sia sentito, codificato e comunicato come ancillare.

In realtà tutto l'ambito delle Convenzioni Unesco non ha trovato nell'organizzazione ministeriale il rilievo che merita. Stante la scarsità delle professionalità assegnate all'Ufficio Unesco quest'ultimo si occupa, infatti, prevalentemente del coordinamento e del monitoraggio dell'attività per l'iscrizione di nuovi siti e di nuovi elementi nelle liste del patrimonio mondiale materiale e immateriale. Tralasciando di fatto le altre convenzioni e i molteplici ambiti che in quella del 2003 eccedono il processo di iscrizione.

Quanto al processo di iscrizione, si deve rilevare come il Ministero in questi ultimi anni abbia perso centralità, e tutto il processo decisionale si sia concentrato nella Commissione nazionale Unesco, organismo del Ministero degli Esteri. Ciò è avvenuto con un progressivo slittamento a partire dal 2011, quando non è stata più attivata la Commissione, istituita sin dal 1997 presso il Ministero della Cultura e presieduta da un sottosegretario (da ultimo l'on.le Francesco Giro), all'interno della quale si definivano tra l'altro le candidature ecc., tanto



*L'arte del pizzaiolo napoletano
(Patrimonio Immateriale UNESCO,
2017).*

che in ambito di Convenzione del 2003 alcune candidature sono state istruite e presentate da un'altra realtà, il Ministero delle politiche agricole.

Quest'ultimo ha saputo proporre autonomamente candidature di successo, focalizzando la sua attenzione sui paesaggi vitivinicoli e agro-silvo-pastorali, sulle tradizioni e pratiche agro-alimentari.

Non voglio qui dire che il sistema precedente sia migliore dell'attuale o viceversa, né rivendicare l'esclusività della competenza istituzionale e culturale al Ministero della Cultura, voglio solo rimarcare come un percorso di candidatura sia un processo lungo nel tempo, complesso e costoso, e che pertanto ci sia necessità di certezza nel risultato.

L'impegno che le comunità affrontano nel processo di candidatura, meritorio e valido in ogni caso in quanto processo di conoscenza e consapevolezza, merita però un orizzonte più chiaro e definito nelle sue prospettive. Basterebbe costituire una lista nazionale delle candidature e attenersi all'ordine cronologico che si determina, senza che chi da anni attende di essere candidato nella lista unescana si trovi scavalcato da chi il percorso lo ha concluso ieri l'altro. Tutto ciò si chiama trasparenza.

Le situazioni di rischio ribadiscono come sia indispensabile l'individuazione e l'identificazione del patrimonio culturale, quanto siano centrali gli strumenti conoscitivi, nel nostro caso gli inventari, dinamicamente intesi. A questo proposito ritengo che l'Italia abbia una grande lacuna da colmare. L'auspicio è che venga colta l'occasione offerta dal PNNR per intervenire organicamente su questo tema. Le risorse finanziarie ci sono, non ho dubbio che ci sarà anche la sensibilità culturale. Da questo punto di vista un ruolo propositivo e di stimolo lo potranno giocare le regioni molte delle quali si sono mostrate attente alla valorizzazione del proprio patrimonio immateriale. Da ultimo voglio richiamare il recente disegno di legge della



Transumanza (Patrimonio Immateriale UNESCO, 2019).



Regione Puglia per l'istituzione dell'inventario regionale, presentato dall'assessore alla cultura Massimo Bray.

Come è noto la Convenzione del 2003 all'art. 11 pone in capo allo Stato parte di 'identificare e definire i molteplici elementi del patrimonio culturale immateriale presenti nel suo territorio, con la partecipazione di comunità, gruppi e più significative organizzazioni non governative'. Lo strumento principe della conoscenza del patrimonio immateriale è l'inventario. Sia nella Convenzione che nelle linee guida del 2008 ovviamente non si definisce come lo Stato debba costruire il o i suoi inventari. Il solo aspetto sottolineato è che nel processo di inventariazione debbano essere coinvolti le comunità, i gruppi, le Ong. Mi astengo qui dalle problematiche definitorie relativamente a cosa si possa intendere per comunità, gruppi ecc. Gli obiettivi fondamentali di un inventario sono la registrazione sistematizzata e l'organizzazione delle conoscenze prodotte intorno alle espressioni culturali definite nella Convenzione. L'inventario deve altresì essere inteso come elemento di salvaguardia, dinamico e in aggiornamento continuo.

È del tutto evidente come l'istituzione di un sistema nazionale di inventariazione del patrimonio culturale immateriale, richieda meccanismi di coordinamento che operino a livello centrale, regionale e di ente locale.

Di modelli organizzativi ve ne sono molti, a livello nazionale penserei al servizio bibliotecario nazionale che ha saputo aggregare intorno a un progetto comune Stato, regioni, enti locali e università.

Lanciare un progetto del genere significherebbe dare piena evidenza al settore, coinvolgere nella sua realizzazione una molteplicità di attori, dare consapevolezza alle comunità del sistema valoriale di cui fanno parte, senza necessariamente dover puntare all'iscrizione nella lista unescana, processo complesso e costoso.



L'inventario non si ridurrebbe a un semplice tracciato descrittivo ma aggregerebbe tutti i possibili materiali riconducibili a quell'elemento: immagini, immagini in movimento, sonoro, testi e quant'altro.

Va da sé che, costruito secondo i vigenti parametri di interoperabilità, l'inventario offrirebbe un ricchissimo patrimonio di conoscenze dal quale potrebbero derivare una molteplicità di realizzazioni in ambito educational, turistico ecc.

L'auspicio è che da incontri come quello di Ravello possa aversi la spinta ad avviare un progetto ambizioso che, facendo tesoro di quanto fino ad oggi realizzato a livello internazionale, regionale e di ong, trovando un momento fondativo, penso ad una conferenza nazionale, sono certo avrebbe la capacità di aggregare la molteplicità dei portatori di interesse, dando impulso e visibilità al settore.

Un'occasione intanto potrebbe essere sfruttata per discutere di queste tematiche. Con un emendamento alla legge di bilancio 2021 presentato dall'on.le Paolo Russo è stato istituito presso il Ministero della Cultura l'Osservatorio nazionale per il patrimonio immateriale dell'UNESCO: *"in ragione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 e delle misure restrittive adottate e allo scopo di razionalizzare gli interventi e le attività di tutela e di valorizzazione del patrimonio culturale immateriale"*, con una dotazione finanziaria annua di 500.000 euro. Se ne attende ancora l'effettiva istituzione.



29 luglio 2021, la cerimonia di apertura del G20 Cultura a Roma, sull'arena dell'Anfiteatro Flavio.



Michele Boscagli

*Michele Boscagli,
Presidente Associazione
Nazionale Città del Tartufo*

Il mondo del Tartufo... Presente e futuro

Presentazione di premessa e composizione della Comunità

L'Associazione Nazionale Città del Tartufo, nata nell'ottobre 1990, in questi ultimi anni ha vissuto un consistente sviluppo arrivando ad associare 62 realtà italiane tra Comuni, Unioni di Comuni, Parchi e Centri Studio di 14 Regioni vocate alla produzione di Tartufo.

L'ANCT favorisce una promozione integrata dei territori tartufigeni attraverso iniziative che vanno dal settore normativo al marketing territoriale, coinvolgendo e responsabilizzando i vari attori della filiera; sono promosse le risorse ambientali, culturali, storiche, tradizionali ed enogastronomiche che questo prezioso fungo è capace di esaltare e trainare.

Nei territori delle Città, in particolare, il periodo autunnale è ricco di manifestazioni e Mostre Mercato legate al Tartufo e ai prodotti tipici che movimentano e arricchiscono l'offerta turistica complessiva.

Grazie alla sinergia con le Associazioni dei Tartufai italiani, libere e federate, è stato possibile aggregare e coinvolgere una vasta comunità di "categoria" che, insieme ai cittadini residenti dei territori scandisce i tempi e le modalità di gestione e aggregazione intorno alle tematiche del patrimonio tartufigeno nazionale.

Negli ultimi tempi riflessioni e opportunità collettive sono confluite nella ricerca di un lavoro comune che impegnasse tutti gli attori della filiera del Tartufo in una definitiva svolta collaborativa.

*Fig. 1. Borgo in area tartufigena.
Archivio Città del Tartufo.*





*Fig. 2. Tartufaio in bosco.
Archivio Città del Tartufo.*

Dalla Comunità alla candidatura UNESCO

È stato necessario guardare oltre il valore venale del tartufo, provando a indagare più a fondo gli scenari che lo vedono protagonista, facendo emergere i saperi di coloro che con il loro operato favoriscono benefici collettivi per le comunità in cui vivono.

Individuato l'UNESCO come destinatario delle esperienze maturate e, organizzato il lavoro nei termini previsti dalla Convenzione 2003, è stato iniziato il processo di candidatura della "Cerca e cavatura del tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali", proposto come elemento culturale immateriale. Le Città del Tartufo hanno coordinato la raccolta del materiale utile a dimostrare come la "Cultura del Tartufo" fosse identitaria e radicata nei territori, come fosse uno dei più rilevanti collanti della biodiversità e dell'etnodiversità italiana, perché legata a forme pre-agrarie di competenze e di pratiche. I saperi connessi al Tartufo costituiscono, infatti, un complesso patrimonio tramandato oralmente, di gesti e parole, condiviso con le generazioni più anziane che rende oggi necessaria, da parte delle comunità italiane, una salvaguardia attiva che trovi, nei praticanti e detentori delle conoscenze, l'asse portante.

È stata, quindi, attraversata tutta l'Italia per annodare i fili di una memoria legata al Tartufo riscoprendo antiche consuetudini che rispecchiano il profondo rapporto tra uomo e natura al-



*Fig. 3. Cerca in ambiente antropizzato.
Archivio Città del Tartufo.*

l'interno del quale si sono sviluppate competenze e modalità per cercare indizi della presenza nascosta di questo fungo sotterraneo inserendo la pratica in un vissuto che scandisce, ancora oggi, il calendario delle comunità coinvolte.

Conoscenze e pratiche tradizionali: identificazione dell'elemento

Questo vasto complesso di conoscenze consente, a chi le detiene, di interpretare i fattori climatici, le precipitazioni, le caratteristiche dei terreni, il riconoscimento di associazioni vegetali, al fine di garantire una corretta e sostenibile gestione dei sistemi naturali attraverso il mantenimento e il miglioramento degli ecosistemi boschivi e fluviali nei quali è presente il fungo sotterraneo. Specifica abilità del tartufaio è quella, poi, di addestrare il cane ad affinare l'olfatto affinché, annusando l'aria in mezzo a centinaia di odori, si diriga verso la fonte di quello che cerca e, girando intorno alla pianta tartufigena, individui il punto preciso dove inizierà a scavare per lasciare poi l'estrazione alla cautela del cavatore. Un mondo che, nella rapidità delle trasformazioni, deve essere salvaguardato.

Il significato della pratica della Cerca e Cavatura candidatura UNESCO trova la sua collocazione nel settore degli elementi del patrimonio culturale immateriale connessi al rapporto uomo-ambiente-animale fortemente connotati dall'importanza dei valori culturali che legano l'uomo alle sue tradizioni e alla natura.

L'analisi antropologica del mondo dei tartufai quali protagonisti e detentori delle conoscenze orali ed empiriche connesse all'elemento della Cerca e Cavatura del Tartufo in Italia, delle narrazioni intimamente ad esso connesso, delle gestualità tramandate è stata sviluppata intorno alle interviste etnografiche dei tartufai oltre che ad una ricerca bibliografica e di archivio. Il processo di identificazione dell'elemento è il frutto di un coordinamento su scala nazionale che è stato attivamente seguito da un gruppo di lavoro permanente di comunità composto da detentori e praticanti, senza discriminazione di genere, provenienti dalle aree tartufigene regionali, da referenti tecnici delle Istituzioni, ed esperti dei Centri Studio Specializzati che hanno lavorato integrando varie prospettive (culturale, ambientale, forestale).

La specifica e diffusa pratica dell'elemento anche in territori



*Fig. 4. Cerca guidata in gruppo.
Archivio Città del Tartufo.*

marginali contribuirà alla salvaguardia a livello locale di ulteriori tradizioni tipiche della cultura rurale (narrazioni, canti e feste popolari) e dei territori non urbanizzati e poco conosciuti. Questo favorirà la crescita di consapevolezza nella società civile rispetto all'importanza della salvaguardia del patrimonio culturale immateriale inteso come strumento di sviluppo sostenibile integrato e della capacità dell'uomo di adattamento secolare all'ambiente come risposta all'evoluzione naturale e come fonte di memoria funzionale ai processi di trasmissione intergenerazionale.

Grazie al continuo sviluppo di attività distribuite sull'intero territorio nazionale che favoriscono network e scambi di buone pratiche, saranno valorizzati contesti in cui il patrimonio immateriale e le sue componenti costanti e dinamiche capaci di generare dialogo, favoriranno la costruzione di società inclusive e la partecipazione di una comunità sempre più ampia che amplificherà il corretto approccio alle tematiche culturali e alla gestione sostenibile delle risorse naturali limitate.

Trasmissione per un valore culturale e sociale condiviso

Il valore sociale e culturale, anche ai fini della trasmissione dell'elemento, è ricompreso nel piano di salvaguardia elaborato



Fig. 5. Scolaresca al Museo di San Giovanni d'Asso. Archivio Città del Tartufo.



Fig. 6 Trasmissione familiare. Archivio Città del Tartufo.

nella proposta di candidatura che assegna a tutti i protagonisti della filiera del Tartufo un *modus operandi* per la prima volta pianificato ed organizzato.

La Comunità del Tartufo tutta si sarebbe occupata a tempo pieno della gestione del dossier di candidatura e della realizzazione delle misure di salvaguardia individuate e finalizzate alla diffusione e trasmissione dell'elemento proposto oltre che del Patrimonio Culturale Immateriale, se non fosse intervenuta l'emergenza pandemica che, di fatto, ha limitato e per lunghi periodi annullato, proprio la parte di esperienza aggregativa, di condivisione e di trasmissione dei valori del patrimonio proposto. Di contro, seppure con norme e modalità diverse tra le Regioni, la pratica della Cerca e Cavatura esercitata dai tartufai non ha subito arresti significativi. Essendo, infatti, una pratica che si svolge per lo più in forma individuale e all'aria aperta, è stata consentita nella maggior parte dei territori vocati, permettendo ai cercatori anche la messa in opera di quelle cure colturali dei boschi e dei fondivalle che solo loro sanno fare e che sono necessari per la manutenzione dell'habitat tartufigeno e indispensabili per la rinnovabilità della risorsa tartufo.

Accantonate, quindi, tutte le attività e partecipazioni in presenza (Mostre Mercato, Fiere Regionali e Nazionali, Expo Dubai ecc.) la Comunità del Tartufo ha cercato di riempire questo tempo dell'attesa per un traguardo molto sentito da tutti gli attori della filiera, attivando forme social della comunicazione provando a colmare le distanze fisiche anche ai fini della formazione e divulgazione.



Attività e misure di salvaguardia

I Comuni associati alle Città del Tartufo hanno stabilito, quindi, di concentrare energie e destinare risorse alla programmazione di attività svolte in sicurezza, sia come promozione che proseguimento del percorso unesco diffondendo e utilizzando anche ai fini formativi, la brochure elaborata con la supervisione del Servizio UNESCO del Beni Culturali che, da anni, accompagna la proposta di candidatura, per fornire principi, elementi e modalità di comportamento richiesti dalla Convenzione UNESCO 2003. D'altro canto, attraverso il ricorso alle piattaforme, la Comunità ha organizzato webinar che, seppur affrontando temi molto tecnici come i primi rudimenti per una corretta Analisi Sensoriale del Tartufo e l'Addestramento dei cani da Tartufo nel rispetto del benessere animale, sono stati l'occasione per raggiungere divulgare a un vasto pubblico anche neofita, il valore culturale della candidatura e la diffusione dei principi della Convenzione.

La vitalità dell'elemento, nella normalità dei tempi, è salvaguardata attraverso una costante trasmissione intergenerazionale informale e con misure che regolarmente coinvolgono la comunità geograficamente diffusa. Numerosi corsi e laboratori saranno nuovamente promossi dalle Città del tartufo e dalle Associazioni di Tartufai nelle Scuole, nei Musei e nei Centri Studio anche in occasioni specifiche dedicate alla trasmissione a gruppi vulnerabili o con disabilità.



*Fig. 7. Addestramento cani.
Università di Roddi (CN) Archivio
Città del Tartufo.*



Fig. 8. Corso di Analisi sensoriale. Archivio Città del Tartufo.



*Fig. 9. Valutazione sensoriale
Archivio Città del Tartufo*



Seminari e incontri pubblici sono normalmente organizzati dalla comunità per diffondere i risultati delle ricerche interdisciplinari dei centri specializzati e università divenuti materiale per la formazione di tartufai. Dagli anni '90 detentori e praticanti collaborano con le istituzioni interessate alla mappatura di habitat e spazi naturali tartufigeni, per garantirne mantenimento e sostenibilità. Dal 2015, la comunità ha avviato la prima raccolta digitale di testimonianze orali di tartufai (<https://www.granaidellamemoria.it>), che sarà presto ampliata, allo scopo di documentare valori e significati dell'elemento. La stagionalità della pratica dell'elemento definisce, infine, momenti festivi popolari, calendarizzati, che favoriscono l'incontro tra comunità e società civile.

Le misure di salvaguardia si originano in proposte, concettualizzate ed elaborate nel tempo, anche sulla base di buone pratiche messe in atto e rilevate dalla comunità in corrispondenza dei territori tartufigeni. Esse, inoltre, sono pianificate con l'intento di essere consolidate, diffuse, innovate e aggiornate con cadenza periodica e a seconda dell'analisi degli impatti annuali di monitoraggio.

La finalità principale delle misure di salvaguardia è quella di accrescere la sensibilità comune ai valori ambientali, culturali e *community-based* dell'elemento. Le stesse iniziative di promozione e valorizzazione, infatti, mettono al centro gli aspetti di gestione sostenibile che rispettano la natura, le persone e gli animali e si basano sulle conoscenze e pratiche dirette dei

Fig. 10. Feste e Mercati.
Archivio Città del Tartufo.





detentori e praticanti. Inoltre, la salvaguardia dell'elemento contribuirà a sviluppare attività di integrazione e connessione tra la dimensione materiale e immateriale del patrimonio culturale e naturale nelle aree tartufigene.



Mariangela Busi

Mantova e Sabbioneta. La funzione sociale del patrimonio culturale

Mariangela Busi,
Ufficio Mantova e Sabbioneta
Patrimonio Mondiale,
Comune di Mantova

Quale funzione per il patrimonio culturale?

L'esperienza di una pandemia che ha sconvolto i ritmi e le abitudini a livello mondiale ci costringe, tra le possibili e infinite riflessioni, a considerare in modo nuovo il **ruolo del patrimonio culturale** per la società.

La crisi epidemiologica ha ridefinito le priorità, portando al centro della scena il tema della salute e del benessere fisico e psichico e dando maggiore urgenza ad interrogativi già oggetto di riflessione, di natura antropologica o sociologica, su come le testimonianze culturali materiali incidano effettivamente sulla vita delle comunità locali, su quale sia il loro significato, la loro "utilità".

Sospendendo temporaneamente le conoscenze che provengono da un mondo elitario di esperti di storia dell'arte, architetti, conservatori, c'è da chiedersi quanto / come / quali aspetti di un'opera, di un monumento o di una città d'arte siano importanti per le persone, in generale.

È la pura bellezza, l'eleganza stilistica, la raffinatezza tecnica che contano? O è necessario far riferimento ad un diverso sistema di valori, capace di creare **coesione** e **benessere sociale**?

Fig. 1. Concorso fotografico "Enjoy Patrimonio" organizzato con Igers Mantova in occasione del Decennale per l'inserimento di Mantova e Sabbioneta nella Lista del Patrimonio Mondiale (2008 – 2018), sul rapporto tra Patrimonio e Comunità.





Si tratta di una riflessione in corso da tempo, che vede in documenti come la *Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale* (2003), la *Convenzione di Faro* (2005) o la *Raccomandazione per il paesaggio storico urbano* (2011) alcune fondamentali tappe di sviluppo, spostando l'attenzione dalla materialità del patrimonio costruito agli **aspetti più intangibili e valoriali** e al ruolo delle **comunità di riferimento**. In questo approccio, conservazione e tutela non possono essere azioni legate esclusivamente alla manutenzione materiale del patrimonio ereditato, ma devono agire sul recupero della memoria e sulla riattualizzazione dei significati attribuiti ai beni culturali.

Mantova e Sabbioneta nella vita collettiva

Il Piano di Gestione del sito Mantova e Sabbioneta sintetizza in una *Vision* la nostra dichiarazione di intenti rispetto a come immaginiamo il ruolo del sito che abitiamo.

Il Piano, pubblicato nel 2020 ma frutto di una riflessione pre-pandemica, rispecchia le convinzioni maturate anche grazie ai continui confronti con i colleghi dell'**Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale** di cui il sito **Mantova e Sabbioneta** fa parte, e che sono state approfondite anche nel corso della pandemia.

L'intento esplicito e sotteso ad ogni azione inserita nel Piano è quello di affrontare il tema della gestione del patrimonio culturale come presupposto per la costruzione delle **identità** sia collettiva che individuali, coinvolgendo la comunità nella **produzione di significati** da attribuire al patrimonio culturale con cui si confronta quotidianamente.

Ancor più in questo momento storico è opportuno chiedersi in che modo un'adeguata narrazione culturale possa contribuire a rafforzare i legami collettivi, la coesione sociale, la tenuta economica, l'innovazione e la crescita, contribuendo a costruire quella che oggi definiamo "**comunità resiliente**", dotata di quegli anticorpi che possono permetterci di affrontare non solo la crisi in corso, ma le crisi che verranno, di cui in questo momento non possiamo conoscere dimensioni e natura.



Fig. 2. Vision del sito Mantova e Sabbioneta, dal Piano di Gestione 2020.

Operare sulle molteplicità dimensionali del concetto di bene culturale, fare risuonare il racconto storico con le esperienze individuali, fornendogli così profondità e spessore, ci sembra fondamentale sia per tutelare il patrimonio, portandolo continuamente al centro dell'esperienza dei cittadini, che per la costruzione di una comunità coesa basata su rapporti di qualità.

I progetti di Educazione al Patrimonio Mondiale

I progetti di educazione al patrimonio rivolti alle scuole costituiscono uno degli ambiti di azione più rilevanti per il nostro sito. Se la trasmissione alle **generazioni future** sottolineato dalla Convenzione del 1972 vuole essere completa, non basta, ancora una volta, limitarsi a consegnare spazi ed edifici integri, è necessario insegnare ad apprezzarne le qualità, il significato, i valori.

Questa è la motivazione che ci ha portato ad elaborare progettualità sempre diverse, disegnate assieme agli istituti scolastici con cui collaboriamo, che superano il livello, fondamentale, della conoscenza della evoluzione storica delle due città, delle vicende dinastiche o delle tecniche di costruzione dei monumenti, per affrontare le tematiche del **dialogo interculturale**, della **convivenza civile**, della **responsabilità verso il bene comune**.

Con "La mappa del cuore", un gruppo di studenti delle scuole superiori di Mantova ha esplorato i sentimenti e le emozioni ancorati a luoghi, spazi pubblici o edifici della città. Intervistando gli abitanti sono andati alla ricerca di **memorie personali e**



Fig. 3. Il progetto "Mantova a 360°" (2017-2018), realizzato con il Liceo Virgilio e Scuola senza frontiere di Mantova.



collettive, recuperando i valori legati ai singoli vissuti individuali. Attraverso il progetto “Mantova a 360°” abbiamo voluto indagare le potenzialità del patrimonio culturale di farsi **strumento di integrazione e mediazione culturale**. Gli studenti di un Liceo di Mantova hanno collaborato con la scuola di alfabetizzazione locale, portando giovani immigrati in visita alla città, migliorando così il loro patrimonio lessicale, ma contemporaneamente impegnandosi in laboratori di scambio reciproco di conoscenza sulle diverse culture.

Sono questi solo due esempi di esperienze dal forte carico emozionale che abbiamo proposto agli studenti e che si sono rivelati effettiva occasione di crescita personale.

Il paesaggio urbano storico: ambiente costruito e pratiche sociali

Uscendo dal mondo della scuola, c'è tutta una comunità che si rapporta quotidianamente con il nostro sito UNESCO, in modi diversi.

Anche qui, la pandemia e i periodi di *lockdown*, il distanziamento sociale e le chiusure hanno portato drammaticamente in evidenza ciò che fino a poco prima appariva scontato.

Nelle città storiche abitate la funzione sociale del patrimonio culturale si rivela in primo luogo attraverso la quotidianità dell'esperienza dell'incontro negli **spazi pubblici**, scenari in cui inevitabilmente ci si identifica e con cui ci si confronta. L'improvviso venir meno della possibilità di vivere tali situazioni ha fatto emergere con violenza il ruolo fondamentale dei **luoghi di incontro e autorappresentazione** per il mantenimento del benessere e dell'equilibrio psicofisico.

Già da tempo il nostro ufficio si era posto l'obiettivo di trovare nuovi modi di coinvolgimento dei cittadini, portandoli a vivere in modo diverso il **paesaggio storico urbano** e rendendoli maggiormente consapevoli del Valore Eccezionale Universale riconosciuto dall'UNESCO.

Dal 2012 al 2016 abbiamo sperimentato uno spazio temporaneo in centro storico, il “**Mantova e Sabbioneta Heritage Center**”: un negozio sfitto riconvertito in luogo di incontro che ha ospitato laboratori per gli studenti, attività per bambini, incontri culturali, piccole esposizioni, tavoli di co-progettazione con le associazioni locali.



Fig. 4. Ingresso del Mantova e Sabbioneta Heritage Center, in via Orefici a Mantova (2016).



Abbiamo ora in programma la realizzazione di uno spazio permanente e diffuso, che troverà sede in alcuni edifici storici recuperati di Mantova e di Sabbioneta. L'idea è di creare una "rete neuronale" che attraversi i centri storici e connetta i luoghi della cultura, offrendo occasioni e stimoli per la **partecipazione attiva** delle comunità locali ai processi di interpretazione del sito.

Mantova e Sabbioneta per tutti, un approccio globale all'inclusione

Se il Patrimonio Mondiale è patrimonio "di tutta l'umanità", non possiamo non interrogarci sulle questioni legate all'**inclusione**, intesa come possibilità di accesso fisico alle strutture e accesso cognitivo ai contenuti culturali.

La pandemia ci ha portati a percepire in modo forte la centralità delle questioni legate alla salute, alle interazioni sociali, alla solidarietà. Eppure proprio nel momento di massimo bisogno si sono manifestate le debolezze di un sistema sociale che non sempre riesce a tutelare le fasce più fragili della popolazione, anche in termini di **diritto di partecipazione alla vita culturale**. In quanto città UNESCO, sentiamo la necessità di affrontare il tema dell'inclusione in termini ampi, non limitandoci a considerare le singole realtà museali o culturali ma allargando lo sguardo al sistema urbano, nei suoi diversi elementi e connessioni interne.



Per questo assieme al gruppo **Vivi Amo Mantova**, composto da associazioni di volontariato, enti pubblici, professionisti, stiamo affrontando un percorso di sensibilizzazione e di educazione all'accoglienza della diversità, declinato su molteplici fronti, con l'obiettivo di contribuire a costruire un sistema di luoghi della cultura e dell'accoglienza attenti alle esigenze più diverse, con personale preparato all'interazione con persone con capacità sensoriali o intellettive particolari; un sistema di trasporti accessibile che permetta a tutti di spostarsi in autonomia all'interno del sito; una proposta di strutture ricettive accessibili e accoglienti.

Ci auguriamo in questo modo di fornire un contributo significativo alla costruzione di quella **"migliore normalità"** citata negli interventi precedenti, attraverso un approccio al patrimonio culturale orientato alle comunità e attento agli individui e alle loro storie.



Fig. 5. Visita guidata accessibile alla città di Sabbioneta, organizzata da MantuaonLine e Pepitosa in carrozza (2020).



Adele Cesi

L'impatto del COVID sull'operatività della Convenzione sul Patrimonio culturale e naturale Mondiale. Limiti ed opportunità

*Adele Cesi,
Ministero della Cultura - Focal
point nazionale
della Convenzione sul
Patrimonio Mondiale*

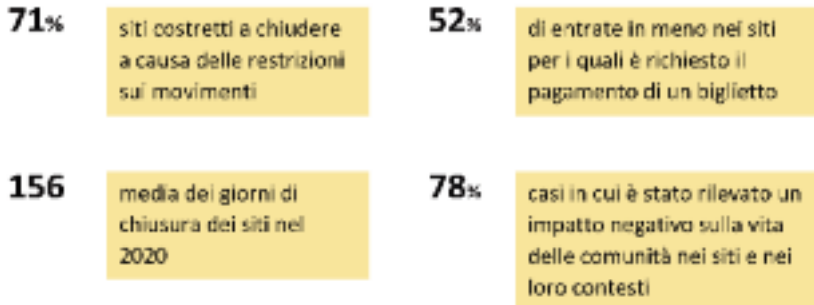
Siti del patrimonio mondiale e l'impatto del COVID-19

La pandemia che si è abbattuta su tutto il mondo ha determinato effetti diversificati in funzione della natura delle attività. Il settore della cultura e del turismo ha subito un impatto devastante. Tutti hanno potuto assistere alle scenografie surreali dei centri storici vuoti, dei musei, cinema e teatri chiusi, dei parchi silenziosi e delle spiagge immacolate. Immagini anche suggestive e attraenti, ma allo stesso tempo inquietanti.

I siti del Patrimonio Mondiale costituiscono l'espressione più forte e conosciuta del patrimonio culturale (e naturale). Si tratta di centri storici, aree archeologiche, complessi monumentali, paesaggi culturali, parchi. Sono testimonianze di valori eccezionali universali riconosciuti dall'intera comunità mondiale. La possibilità di visitare questi luoghi rende attiva l'esperienza dell'apprendimento, della diffusione della conoscenza, della partecipazione emotiva dell'esperienza culturale (questa sì che ha bisogno del contatto diretto), della valorizzazione delle risorse umane e dei territori a cui questi luoghi straordinari appartengono. Con grande tempestività, dopo il lockdown, sono stati creati percorsi virtuali di visita dei luoghi della cultura, alcuni anche di grande qualità. Ma è ormai evidente che nulla può paragonarsi all'esperienza diretta, fatta di sollecitazioni diverse che stimolano tutti i sensi.

Monitoraggio della chiusura dei siti del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO

Il Centro del Patrimonio Mondiale ha monitorato l'impatto della pandemia sul **Patrimonio Mondiale** e riportato i dati nella pubblicazione "World Heritage in the face of COVID-19" di maggio 2021 (si scarica al seguente link <https://whc.unesco.org/en/news/2298>). La sintesi dei risultati è nei quattro dati che seguono:



Più in dettaglio, nel grafico in figura 1 è riportato l'andamento delle chiusure da aprile 2020 a maggio 2021. A maggio 2020 più del 70% dei siti risultava chiuso mentre circa il 10% era ancora accessibile e il 20% circa veniva identificato come parzialmente accessibile. La tendenza si inverte nei mesi ottobre novembre 2020, quando in alcuni Paesi del mondo si ricomincia ad aprire i luoghi della cultura. L'ultimo dato pubblicato, che riguarda il mese di maggio 2021, mostra come più del 50% dei siti del Patrimonio Mondiale abbia riaperto, con una tendenza consolidata di crescita.

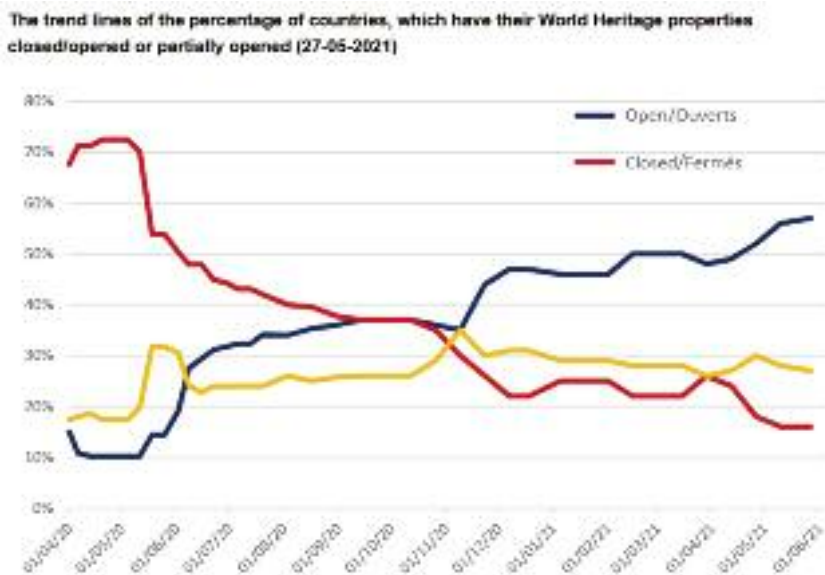


Fig. 1. Grafico con l'andamento delle chiusure nei siti UNESCO - a cura del Centro del Patrimonio Mondiale.

Le immagini stupefacenti delle città vuote e dei siti del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO quasi spettrali e dai contorni netti, hanno riempito i telegiornali e le pagine dei giornali. Foto come quella della Piazza del Plebiscito a Napoli o di Piazza San Pietro a Roma senza alcuna presenza umana ri-



Fig. 2. Piazza del Plebiscito, Napoli – febbraio 2020 (foto dell'autore).



Fig. 3. Piazza San Pietro, Roma – marzo 2021 (foto dell'autore).

mangono impresse nella memoria e pur nell'incanto di questi luoghi storici lasciano molta inquietudine.

Come ha impattato il COVID sulla Convenzione del Patrimonio Mondiale

Numerose le conseguenze dirette ed indirette della pandemia sull'attuazione della Convenzione sul Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. La più rilevante è stata lo slittamento del Comitato del Patrimonio Mondiale al 2021. L'impossibilità di viaggiare sommata ai rischi che un consesso mondiale di questa portata, con 194 Stati partecipanti, avrebbe provocato hanno convinto i Paesi membri del Comitato a posticiparne l'attuazione al 2021. Un evento storico destinato a segnare la Convenzione, che mai si era fermata in passato.

Il 44 Comitato esteso del Patrimonio Mondiale, che si sta svolgendo in questi giorni in modalità telematica, anche questa una assoluta novità, si trova a dover fare i conti con la enorme mole di lavoro rappresentata dalle attività che dovevano essere suddivise su due anni. Ecco i numeri di questo Comitato: 15 giorni di lavori, 45 nuove candidature da esaminare, 56 rapporti sugli stati di conservazione dei siti della Lista del Patrimonio Mondiale in pericolo, 199 rapporti sugli stati di conservazione dei siti della Lista del Patrimonio Mondiale.

Per l'Italia, sono state valutate e considerate meritevoli di entrare nella Lista del patrimonio Mondiale le candidature di *Padova Urbs Picta*, *Giotto, la Cappella degli Scrovegni* ed i



cicli pittorici del Trecento, delle *Great Spas of Europe* (Repubblica Ceca, Italia, Francia, Regno Unito, Germania, Austria e Belgio), entrambe previste per il 2020, e la candidatura de *I portici di Bologna*, prevista per il 2021. È stato esaminato anche lo stato di conservazione del sito di *Venezia e la sua laguna*, che ha rischiato di entrare nella Lista del Patrimonio Mondiale in pericolo, insieme a quelli dell'*Area archeologica di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata*, e delle *Opere di difesa veneziane tra il XVI ed il XVII secolo. Stato di terra – Stato da Mar (occidentale)* (Italia, Croazia, Montenegro).

La limitazione fortissima agli spostamenti ha determinato, come ulteriore impatto diretto, il rinvio delle missioni di valutazione delle candidature e degli stati di conservazione. Anche le altre attività legate ai processi di candidatura hanno subito un rallentamento, in quanto legate a sopralluoghi ed incontri sul campo e al coinvolgimento diretto delle comunità attraverso processi partecipativi. Ma il lavoro non si è fermato grazie alla possibilità di incontrarsi “virtualmente” e di mantenere i contatti e aggiornare gli studi, per quanto possibile. Ciò ha consentito di completare il lavoro di preparazione della candidatura del *Paesaggio culturale di Civita di Bagnoregio*, presentata a gennaio 2021, grazie alla ferma volontà di non farsi sopraffare dalla pandemia.

Aspetti positivi

“Va comunque notato che gli adeguamenti e la riprogrammazione degli eventi hanno portato un significativo aumento del carico di lavoro del Centro del Patrimonio Mondiale. Ciò ha comportato il miglioramento del supporto tecnologico e l’adattamento dei materiali relativi alla formazione e dei contenuti delle riunioni ai formati online. È diventato chiaro che le riunioni online e la costruzione delle capacità andranno a costituire una parte fondamentale del lavoro anche dopo che l’attuale crisi sarà passata”. Così si esprime il Centro del Patrimonio Mondiale nel rapporto “World Heritage in the face of COVID-19”, sottolineando come le limitazioni poste dalla pandemia abbiano costretto ad un’accelerazione sulle nuove possibilità aperte dalla tecnologia.

Le nuove frontiere della partecipazione hanno consentito l’allargamento della platea dei partecipanti, anche grazie alla riduzione/cancellazione dei costi di partecipazione. Moltissimi



More than 130 Ministers call for support to culture sector in COVID-19 crisis response

Thursday, 23 April 2020
9:00 am - 10:00 am



World Heritage City Webinar
17 June: Re-thinking Urban
Heritage for Recovery and
Resilience

Wednesday, 17 June 2020



Community-centred urban
development: A paradigm of
inclusive growth

Wednesday, 17 June 2020



Fig. 4. Eventi on line organizzati dall'UNESCO.

WORLD HERITAGE AND TOURISM:
TACKLING THE CHALLENGES OF THE COVID-19 CRISIS

13th Seminar
OF THE UNESCO CHAIR "CULTURE, TOURISM, DEVELOPMENT"
Paris Lodron - Salzburg University
in collaboration with UNESCO World Heritage Centre

Monday, December 14th, 2020
13:30 - 14:00 (CET) on ZOOM

© The New York Institute
© The New York Institute
© The New York Institute

gli eventi on line organizzati dall'UNESCO. Tra questi il meeting dei Ministri della Cultura riuniti il 23 aprile 2020, come occasione per riflettere e trovare risposte alla crisi del settore determinata dalla pandemia. Il turismo, uno dei settori tra i più colpiti, è stato oggetto della videoconferenza del 14 dicembre 2020.

Tra le iniziative più rilevanti intraprese la celebrazione del decennale della Raccomandazione UNESCO sul Paesaggio Urbano Storico, attuata attraverso un ciclo di conferenze cui hanno preso parte, oltre all'Ufficio UNESCO del Ministero della Cultura, anche molti siti italiani del Patrimonio Mondiale: *il Centro storico di Firenze, Venezia e la sua laguna, Ivrea, città industriale del XX secolo, Centro storico di San Gimignano, Centro storico di Napoli, Assisi, Basilica di San Francesco e altri luoghi francescani*. La presenza, mai così numerosa, dei rappresentanti dei siti si spiega proprio grazie alla organizzazione dell'evento in videoconferenza.

Queste iniziative, legate alla partecipazione dei rappresentanti dei siti del Patrimonio Mondiale, sono state affiancate da altre, più tecniche e limitate alla partecipazione degli esperti e rappresentanti degli Stati membri. In particolare, si segnalano il *Gruppo di lavoro sulla Riforma dei processi di valutazione* e quello sull'*istituzione di un Codice di Condotta*, ai quali hanno partecipato funzionari dell'Ufficio UNESCO del Ministero della Cultura (compresa la sottoscritta). Il primo si occupa di rendere operativa l'introduzione, all'interno dei processi di candidatura, di una valutazione preliminare, che si interpone tra l'iscrizione nella Lista propositiva e la redazione del Dossier vero e



proprio, con la finalità di concentrare le forze sulle candidature che abbiano ottime opportunità di entrare nella Lista in quanto sottoposte ad una pre-verifica da parte degli organismi consultivi. Il secondo riguarda i comportamenti da tenere da parte degli Stati membri, del Centro del Patrimonio Mondiale e degli organismi consultivi nell'attuazione della Convenzione.

Conclusioni

Seppure l'impatto della pandemia sulla Convenzione sul Patrimonio Mondiale è stato assai rilevante con, fatto del tutto eccezionale, lo slittamento del Comitato del Patrimonio Mondiale e con il rallentamento dei processi di valutazione delle candidature e degli stati di conservazione, allo stesso tempo le limitazioni agli spostamenti hanno accelerato fortemente l'innovazione dei processi, con l'avvio di modalità interattive di partecipazione (videoconferenze, webinar, etc.) che hanno consentito, grazie all'abbattimento dei costi, a moltissimi esperti e rappresentanti degli Stati membri ed ai *Site managers* dei siti del Patrimonio Mondiale, di contribuire ai lavori in modo sostanziale.

Si potrà così fin da ora ripensare alle forme di partecipazione, confinate fino a poco fa alla sola modalità in presenza o, in rari casi, alla modalità on line, integrandole, in modo da consentire un allargamento a platee difficilmente raggiungibili, favorendo anche processi innovativi di confronto e di scambio.

Pandemia Covid19 e città Patrimonio Mondiale

Carlo Francini

*Carlo Francini,
Ufficio Firenze Patrimonio
Mondiale e rapporti con
UNESCO del Comune di
Firenze, coordinatore scientifico
dell'Associazione Beni Italiani
Patrimonio Mondiale*

I mesi della primavera del 2021 hanno costituito un periodo-ponte fra i terribili mesi caratterizzati dalla pandemia Covid19 e il futuro prossimo dei siti del Patrimonio Mondiale, in Italia come all'estero.

I dati forniti dall'UNESCO e dal Centro del Patrimonio Mondiale rispetto all'impatto del Covid19 sulla vita dei luoghi e delle comunità che appartengono alla rete del Patrimonio Mondiale sono sconvolgenti, poiché ciò che il Patrimonio Mondiale rappresenta, soprattutto in aree del mondo con l'Asia e l'Africa, va oltre l'idea occidentale di sviluppo del turismo, del terziario, dell'economia, ma è esso stesso strumento di sopravvivenza di comunità locali che – ferme tutte le attività di visita, fruizione, trasporto – hanno visto morire le proprie possibilità di sussistenza.

Mentre il Centro del Patrimonio Mondiale, attraverso programmi di supporto specifiche per queste aree, sostiene la ripresa di dette attività, i nostri luoghi e le nostre città Patrimonio Mondiale si sono "risvegliate", ritrovandosi in un contesto diverso, spesso in fermento, che prepara una necessaria trasformazione delle città e degli spazi urbani, nonché dei rapporti che intercorrono fra questi e i paesaggi che li circondano.

La città di Firenze, delle cui dinamiche sono testimone e che leggo come un complesso organismo, ha cercato di riprendere il corso della sua vita animata da tensioni opposte: ritornare a prima del virus, ma anche cambiare tutte le realtà delle quali questa crisi ci ha mostrato i limiti. La pandemia mondiale da Covid-19 ha causato infatti una crisi socio-economica molto profonda che continua a produrre i suoi effetti nel Paese, imponendo profonde trasformazioni nelle dinamiche globali con conseguenze dirette sulla vita dei cittadini.

Il Comune di Firenze, quindi, con l'appoggio di tutti gli attori coinvolti, incluso l'ufficio UNESCO, ha dichiaratamente deciso di affrontare questo tempo costruendo per la città una strategia del post-pandemia aperta all'elaborazione collettiva, che, a partire dal disegno di alcune direttrici, raccolga idee e proposte di più ampia portata, per tracciare insieme nuove rotte e prospettive di sviluppo per la nostra comunità. Il risultato è un documento aperto al contributo di tutti, che da oggi si offre alla discussione. *Vision* condivisa di questo approccio è una città vivibile, che si prende cura dei suoi cittadini, sostenibile dal punto di vista ambientale, capitale di un'economia della conoscenza e dello sviluppo tecnologico che controbilanci un'inevitabile natura di destinazione turistica. Si è quindi





aperta una riflessione sulla trasformazione della città, atta a ri-definirne obiettivi e azioni finalizzati ad avviare la migliore ripartenza possibile, cercando di mettere in primo piano la sua comunità, integrando la programmazione dell'amministrazione locale con nuove idee, nuove ispirazioni, anche sollecitando abitudini diverse. L'obiettivo più immediato è stato sostenere la ripresa socio-economica della città garantendo al contempo la sicurezza sanitaria dei cittadini nella fruizione degli spazi e dei servizi.

Uno dei progetti a cui l'ufficio UNESCO del Comune di Firenze ha partecipato, nel corso della crisi pandemica, è quello relativo alla **"Valorizzazione del ruolo delle 'piazze minori'"** intese come ambiti urbani spesso poco valorizzati ma con un grande potenziale, indagate come possibile alternativa del Centro Storico di Firenze per ristabilire una migliore qualità della vita in città attraverso progetti di indirizzo e di dettaglio. Il tema delle piazze minori, come sistema seriale di luoghi notevoli con connotazioni differenti, ma complementari, potrebbe rappresentare un diverso modo di sviluppare itinerari nella dimensione urbana. Pur essendo realtà piccole, luogo di relazioni ed eventi apparentemente secondari, queste piazze fanno parte del tessuto urbano, ne modellano la morfologia e costituiscono, in maniera quasi sempre diffusa e capillare, gli elementi nodali nel sistema urbano importanti anche per il loro rapporto con le emergenze architettoniche. Hanno, dunque, un valore relazionale significativo che potrebbe amplificarsi in una logica complessiva, da ripensare come luoghi per la comunità.

Il progetto propone, dunque, azioni di rigenerazione delle piazze minori e del tessuto urbano in toto, migliorando la gestione dei flussi turistici, potenziando i servizi per i residenti, valorizzando la rete delle attività commerciali e artigianali, ampliando in maniera decentrata e capillare l'offerta culturale.



Promotori del progetto sono stati il Comune di Firenze – Assessorato Urbanistica, ambiente, agricoltura urbana, turismo, fiere e congressi, innovazione tecnologica, sistemi informativi, coordinamento progetti Recovery Plan, smart city, piano gestione UNESCO; Ufficio Firenze Patrimonio Mondiale e rapporti con UNESCO, l'Università degli Studi di Firenze-Laboratorio di Urban Design (UD) del Dipartimento di Architettura di Firenze, il Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano (C.I.S.D.U.), l'OAF-Ordine degli Architetti di Firenze e la Fondazione Cassa di Risparmio.

Premesso che la conoscenza di questi luoghi, notevoli ma inesplorati, rappresenta la prima fase di questa iniziativa, l'obiettivo di questo progetto è sia legato ad una strategia di gestione dei flussi turistici che al ruolo che potrebbero avere i cittadini locali (residenti, gestori di attività commerciali, artigianali, culturali).

Lavorare sulle piazze minori significa rigenerare tutto un sistema di piccoli luoghi in cui il residente e gli esercenti di attività del Centro Storico di Firenze, che rischiano di essere espulsi da questo, potrebbero essere ricoinvolti come protagonisti di un "presidio attivo" per una "tutela attiva" del patrimonio. In questo senso tutto il sistema delle piazze minori e maggiori diventano i nodi di un'ossatura spaziale urbana che rigenera un'ossatura sociale stabilendo un rinnovato patto di collaborazione tra luoghi e persone nell'area compresa del Centro Storico, Patrimonio Mondiale. Inoltre, questa nuova *mission* definita per questi spazi urbani, stabilisce relazioni e fruizioni diverse tra piazze maggiori e piazze minori, mirate alla costruzione di itinerari dinamici ed inusitati in città, all'interno di un sistema seriale avente le piazze come nodi di riferimento per i cittadini tutti (residenti, city users, studenti, turisti, commercianti, artigiani etc.).

Questa buona pratica rappresenta in maniera chiara ed efficace in che modo tutti gli operatori, sia del settore culturale che del settore turistico, ciascuno nel proprio ambito di responsabilità, dovranno diventare pienamente consapevoli che ci può



essere una unica quanto univoca *vision* nella pianificazione delle attività per i prossimi anni, nel segno della sostenibilità economica, sociale e ambientale.

La strada verso lo sviluppo di un turismo sostenibile e su base culturale sarà tanto più efficace quante più agenzie ed enti saremo in grado di coinvolgere, attraverso progetti, studi, approfondimenti, collaborazioni nazionali e internazionali. Principali interlocutori in questa azione, dovranno quindi essere i Ministeri, in particolare il Ministero della Cultura, la Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, World Heritage Center, UNESCO Chairs-UNITWIN, UNESCO Regional Bureau for Science and Culture in Europe, ICCROM, ICOMOS, European World Heritage Network e tutti quei soggetti, pubblici e privati che operano, a vario titolo, nell'ambito del patrimonio mondiale. Centrale, nella lettura di un piano per la ripresa delle attività economiche, ma anche sociali e culturali, sarà il ruolo delle reti locali della gestione e valorizzazione del patrimonio mondiale UNESCO: esse hanno competenze, rapporti e funzioni che ne fanno attori fondamentali in un circuito Stato-Enti locali.

È sempre più importante, inoltre, progettare spazi dedicati alle giovani generazioni, oggetto di numerose attività dell'Associazione Beni Italiani Patrimonio mondiale, che ha sempre investito molto per sensibilizzare i ragazzi al tema del patrimonio mondiale, a partire dalle scuole nelle quali sono stati e sono tuttora organizzati progetti di didattica dedicata, nella consapevolezza che sia necessario creare un'attenzione e un impegno dei cittadini del domani verso i luoghi del Patrimonio Mondiale, MaB e Geoparchi, certi che i giovani siano una risorsa imprescindibile per il futuro.

Tango y Covid: desafíos para su salvaguardia en el contexto del PCI

Mónica Lacarrieu

*Mónica Lacarrieu,
Programa Global de
Capacitaciones en PCI para
America Latina y el Caribe
UNESCO*

El tango: patrimonio inmaterial de la humanidad

El tango fue inscrito en la Lista Representativa del patrimonio cultural inmaterial (2009) en la reunión llevada a cabo en Abu Dhabi con la presencia de aproximadamente 400 expertos. Aunque el expediente fue muy amplio en relación al elemento patrimonial y la comunidad identificada, en la práctica se focalizó en las milongas y el baile (de hecho, quienes lo aprobaron, lo hicieron desde la legitimación de un “baile seductor con letra melancólica”). Las imágenes que acompañaron el expediente dan cuenta de una definición ambiciosa y poco clara o tal vez, de una indefinición del elemento, además de un recorte del género pensado en relación a cierta jerarquización con figuras emblemáticas de la canción y las orquestas, objetos como el acordeón y letras de la década del '40, un estilo de baile lejano al tango tradicional simultáneamente que construido en discurso como “puro”.

Este elemento que había sido postulado por el gobierno nacional argentino en el año 2000 y no había sido aprobado por Unesco, fue reconocido en 2009 con posterioridad a una serie de debates producidos en el seno del Comité, acerca de si una expresión cultural masiva, urbana y difundida globalmente, debía ser parte de este campo. Esto se debió a que desde hacía años (aproximadamente en los 80-90) el tango se había revalorizado, luego de varias décadas en que había decaído (desde los años '60). No obstante, las discusiones fueron zanjadas y los expertos consideraron que debía ser salvaguardado. Unesco señaló que el tango “personifica y alienta tanto la diversidad cultural como el diálogo”. Sin embargo, **la postula-**

Fig. 1. Imagen 2008 by Ministerio de Cultura Ciudad de Buenos Aires (parte del expediente aprobado por Unesco 2009).

Fig. 2. Imagen 2008 by Ministerio de Cultura Ciudad de Buenos Aires (parte del expediente aprobado por Unesco 2009).





ción y activación patrimonial no fue una demanda social, ni de los milongueros. Por el contrario, fue el interés del estado, en 2008-09 del Gobierno de la Ciudad de Buenos Aires, el que movilizó su presentación. Esta situación se materializó en un conflicto local: en el contexto de su inscripción en la Lista Representativa, el gobierno promovió una celebración en las calles del centro de la ciudad (particularmente en barrios definidos como tangueros, tal el caso de Boedo en el sur) que fue resistida por algunos referentes del tango.



Este conflicto se nutrió de otro, nos referimos al que se construyó en torno de la racionalidad patrimonial y la racionalidad turística. El jefe de gobierno local en ese contexto llegó a decir que “el tango es la soja de nuestro país” a lo que sumó “yo digo que la ciudad tiene su propia soja, su propio oro verde que es el tango [...] lo quiero guardar para los turistas” (2010). Este relato se forjó en el seno del proceso de revalorización del tango, fortalecido como **industria cultural**, convirtiéndose en fuente de divisas traídas por los turistas que llegaban a Buenos Aires y hasta se instalaron en la ciudad para aprender a bailar, siendo ellos mismos los que privilegiaron el lugar de la milonga y el baile. No obstante, a través de esta visión, es que el funcionario mencionado destacó que “el festival le rinde culto al patrimonio histórico” (priorizando el rol del Festival Mundial de Tango). Ante esta idea, los propios actores vinculados al tango, salieron a la calle para reclamar y reivindicar: “el tango no es soja, es cultura”.

Aunque el tango se activó como patrimonio inmaterial y Unesco se refirió a la relevancia de la salvaguardia, no hubo un plan de gestión especial de salvaguardia. El tango se auto-

Fig. 3-4. Imágenes del conflicto suscitado entre el jefe de gobierno local y la comunidad comprometida con el tango (2010).



Fig. 5. Imagen relacionada con el Inventario de Milongas (2013). Foto realizada colaborativamente (Mónica Lacarrieu, Leticia Maronese y milongueros).

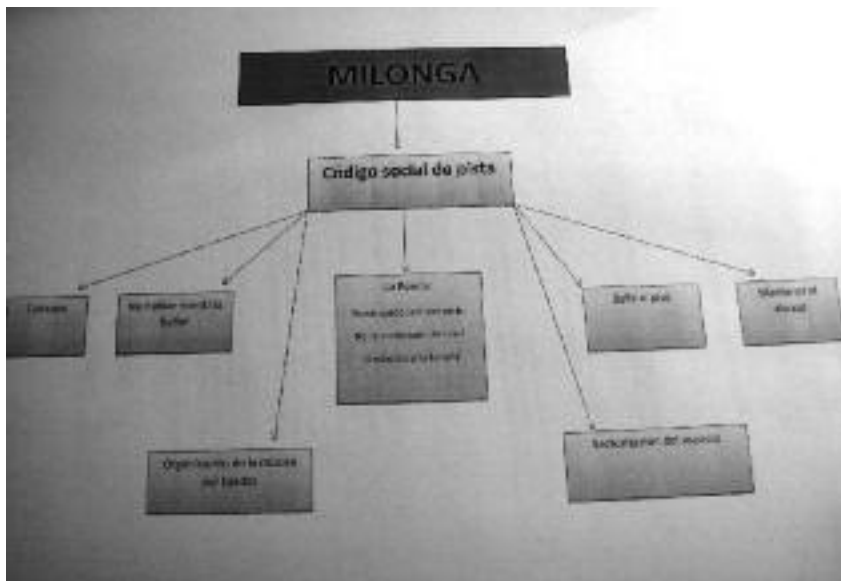


Fig. 6. Imagen relacionada con el Inventario de Milongas (2013- Selección de elementos a inventariar según la comunidad). Foto de Mónica Lacarrieu.

gestionaba y se auto-salvaguardaba a partir de sus referentes, y en cierta forma en el contexto de su industrialización. Pero esto significaba una salvaguardia de la actividad que generaba trabajo (principalmente para jóvenes) y rentabilidad económica. Por lo tanto, no se trataba de procesos de salvaguardia vinculados a una gestión compartida con los milongueros y otros referentes.

En 2013 se hizo en colaboración con Unesco **un inventario de milongas con una comunidad acotada de milongueros** (hombres y mujeres) de distintas generaciones. Si bien los referentes seleccionaron elementos a inventariar como: el abrazo, la ronda, los pies al piso, el cabeceo, el silencio, al mismo tiempo no sentían necesario identificar los mismos, así como tampoco técnicas, problemas, pérdidas, en tanto consideraban que ellos poseían el saber y no había, por tanto, que hacer un inventario (en parte porque ellos no habían trabajado colaborativamente en la elaboración del expediente).

El tango en tiempos de Covid

Las milongas y otros espacios vinculados al tango, han sufrido decaimientos en distintas épocas. Previamente a la pandemia hubo cierres de milongas (si bien, las “tradicionales” organizadas por los milongueros reconocidos, persistían en el tiempo), también orquestas que dejaban de ejecutar, en algu-



nos períodos, incluso, hubo menos cantantes, en este caso relacionados con una menor visibilización en la televisión y el espectáculo; todo ello vinculado a sucesivas crisis económicas. Sin embargo, la revalorización del tango en clave de industria cultural favoreció la llegada de orquestas juveniles con estilos musicales diferenciados, utilizando otros instrumentos, así como la apertura de milongas asociadas a jóvenes que no se centraron en la rigurosidad del baile.

Con la llegada de la pandemia el patrimonio inmaterial se vio afectado, aunque diferencialmente según la expresión y los grupos involucrados. En los inicios del año 2020, Unesco desarrolló una encuesta en la que los datos reflejaban situaciones positivas y negativas: por ejemplo, entre los datos obtenidos como auspiciosos se plantearon “nuevas formas de representar o transmitir” (59%), si bien muy próximo a la expresión anterior hablaban de la “cancelación de eventos” (45%), de “acceso restringido a lugares asociados” (26%), incluyendo la “pérdida de medios de vida” (23%) y la actividad de salvaguardia aplazada” (5%), prevaleciendo en estos aspectos el impacto negativo. Como puede observarse primaban las percepciones problemáticas.

El tango también entró en crisis en todas sus facetas y ámbitos, pero especialmente en relación al baile y la milonga. Contradictoriamente con la patrimonialización, que era poco convincente para los expertos de Unesco, debido a que la expresión se asumía como masiva y contundentemente valorizada, incluso por el turismo, a partir de la pandemia, entró en riesgo, particularmente en relación al encuentro propio del baile y la milonga. **Las milongas se vaciaron e incluso el Festival mundial de Tango se hizo virtual.** Hubo un período en que las orquestas actuaron al aire libre, espectáculos organizados por instituciones del Ministerio de Cultura.

El tango movía cerca de 2.000 millones de dólares anuales en Argentina. Solo en Buenos Aires existían unas 200 milongas, en su mayoría frecuentadas por argentinos y residentes, aunque en menor escala, también por extranjeros, y 14 casas de tango, destinadas solo al turismo. Todos esos espacios cerraron a la vez el día 11 de marzo de 2020.

Uno de los referentes, joven y organizador de la milonga del Club Huracán (Parque Patricios, en el sur de la ciudad de Buenos Aires), señalaba con aires de nostalgia: “cuando no usábamos las redes y a la madrugada salíamos a conquistar al barrio a pura pegatina y afiches para publicitar la milonga”.



Mientras una joven enfatizaba que la danza emblemática de Argentina y de Uruguay “siempre se resistió a esta virtualidad y a la posmodernidad. **Lo atractivo del tango es que siempre propone un encuentro real, donde no te puedes escapar por Whatsapp**”.

Fig. 7. Foto subida por Julio Bassan a su perfil de Facebook en 2021 para marcar la diferencia entre el contexto de pre-pandemia y el período en que la pandemia se expandió.



En este contexto de declive y preocupación, pues la milonga es goce por bailar, pero también rentabilidad económica, los milongueros, incluso aquellos que, como Julio Bassan, fueron referentes comunitarios que contribuyeron a la elaboración del inventario, hacen mención al tango como patrimonio inmaterial de la humanidad y la necesidad de su salvaguardia en tiempos de Covid 19, sin embargo, sin reconocer qué es exactamente salvaguardarlo. Mas bien hay cierta desazón expresada en “El tango representa todo lo que no debes hacer actualmente. Es estar en un espacio cerrado muy pequeño, con muchísima gente, de países distintos, todos muy cerca, abrazándose, bailando”, tal como relatara un milonguero. Julio Bassan hace unos meses preveía una reapertura con protocolos, con mascarillas, alcohol en gel y nulos o escasos cambios de pareja a lo largo de la noche, si bien era optimista en relación a una esencia del tango que, según él, persistirá. De



hecho, **el gobierno local a partir de noviembre de 2020 implementó un protocolo extenso, difícil de seguir en el espacio de las milongas y entre los milongueros.** La normativa fue formulada para la organización de milongas, prácticas y clases de tango. Entre algunas prescripciones podemos mencionar: Los organizadores de milongas/prácticas de tango y clases de tango deberán establecer turnos según el límite de público permitido, y con previa inscripción de los asistentes; solo se permitirá la asistencia de parejas convivientes o parejas de tango que sistemáticamente bailan juntas; en los casos en que la Autoridad Jurisdiccional lo permita, se podrán conformar “burbujas sociales o de trabajo”, conformadas por un máximo de 6 integrantes, manteniendo el distanciamiento correspondiente con otra/s “burbujas sociales” y/o asistentes; es obligatorio el cambio de zapatos de calle por los zapatos de baile en el lugar; la distancia personal mínima de 1,5 metros en espacios al aire libre y 2,0 metros en espacios cerrados debe ser respetada en todo momento, a excepción de las parejas de baile al momento del mismo; recordar a los participantes la importancia de NO hablar mientras se baila: característica importante del baile de tango, ahora indispensable; no hablar con bailarines desplazándose por la pista, sólo hablar en quietud y siempre con barbijo colocado (nariz, boca, mentón) y respetando la distancia social; tanto los organizadores como los bailarines o asistentes deberán utilizar protectores faciales que cubren nariz, boca y mentón (tapabocas o barbijo), y no podrán quitárselos en ningún momento. Recientemente (agosto de 2021), se aprobó el Protocolo para Milongas, Prácticas de Tango y Clases de Tango, retomando algunas de las medidas ya planteadas en 2020, pero sobre todo recalcando que no se autorizará el “baile espontáneo” y deberá evitarse dar la mano, abrazar o besar a otras personas (sobre todo si hay síntomas, debido a lo cual se requiere una declaración de salud Covid-19).

Algunos milongueros optaron por generar la milonga en espacios al aire libre, mientras otros ensayan o bailan en las casas (como fue en los orígenes) siempre y cuando la pareja tenga lazos afectivos de cercanía. No obstante, en relación a los usos de los espacios públicos, el gobierno local también impuso normativas como por ejemplo: cada círculo contará con superficie de 7.065 m². La cantidad de círculos dependerá de la superficie total de la pista, pero respetando siempre la



medida de superficie del círculo de 7.065. m² (Radio de 1.50 m). La cantidad de parejas que puedan bailar al mismo tiempo va a ser igual a la cantidad de círculos disponibles menos uno. **“Evitar el abrazo, es evitar el tango propiamente dicho”**. De allí que la virtualidad resulta inaceptable para la expresión tanguera. Entonces, el baile en el parque, en la calle, al aire libre, puede ser una alternativa para volver al encuentro y un abrazo con relativa distancia.

¿Cómo será volver a la milonga pos-pandemia?

“Gente bailando con barbijos en plena Buenos Aires y viendo quién tiene el barbijo más elegante. En vez de tener un pañuelo de seda al cuello, el hombre va a tener un barbijo de seda. Lo que no puede pasar es que se cambie el baile. Eso no va a pasar, no tiene que pasar” (decía un milonguero de apellido Güerri).

“Las ‘milongas’ cerraron el 11 de marzo de 2020, debido a ello, los tangueros y milongueros continúan pensando insistentemente en cómo volver y qué hacer hasta que puedan volver. Aunque la segunda ola del Covid parece haber finalizado y los números de contagios están disminuyendo, el tango no parece aun regresar a la anterior normalidad. Incluso, aquellos que bailan asiduamente, dicen que ya ni siquiera hay encuentros de milongas al aire libre (eventos comunes antes de la pandemia y alternativas durante la misma). Desde hace tiempo, la mayoría de los bailarines están organizándose, buscando generar un colectivo particular, con su problemática, y con la intención de recrear modalidades nuevas, en tanto los formatos previos creen

que demorarán en retornar.

Una forma de organizarse ha sido a través de la **Asamblea Federal del Tango, con el objetivo de crear el Instituto Nacional del Tango (INTANGO)**, a fin de promover, proteger, fomentar y difundir la actividad integral de este ámbito de la cultura. Este proyecto fue promovido por la diputada nacional, Jimena López, del Frente de Todos (alianza del peronismo que representa al gobierno nacional) y, desde que se inició la pandemia, se activó. Al mismo tiempo el Ministerio de Cultura de la Nación incorporó concursos para ofrecer ayudas al baile.



Fig. 8. Imagen subida al perfil de Facebook de un milonguero a fin de exhibir modalidades alternativas en período de pandemia. 2021.



De estas alternativas intervienen particularmente los referentes más reconocidos, no la comunidad en su conjunto. Estas acciones no son las que se previeron en la postulación del tango como patrimonio inmaterial. Pero tampoco, entre aquel momento y el período actual, hubo planes de salvaguarda, en parte porque no parecía que fueran necesarios para la comunidad tanguera. Desde 2020, el tango entró en riesgo y eso ha llevado a pensar actividades con el objeto de darle continuidad, pero los referentes y la comunidad en su conjunto se observan en un contexto de incertidumbre en relación a qué salvaguardar y cómo.



Francisco Javier Lopez Morales

La transmisión de la tradición para la salvaguardia y conservación del Patrimonio Cultural Inmaterial. El impacto de la Covid 19

*Francisco Javier Lopez Morales,
ex director de Patrimonio
Mundial del INAH*

Eric Hobsbawm es uno de los historiadores más importante del Siglo XX. La relevancia de su trabajo no solo se debe a la rigurosa documentación que llevó a cabo sobre los acontecimientos que marcaron el transcurso de los Siglos XIX y XX, sino en el desmenuzamiento del tiempo y el espacio de los movimientos revolucionarios que marcaran la historia social donde los actores importantes ya no eran más los reyes, gobernante o jefes de Estado, sino la sociedad en toda su complejidad, la clase obrera, los trabajadores y los valores de la justicia social. Hobsbawm no sólo era un apasionado por la política, de la variedad de temas que figura entre sus predilecciones figuró como concepto concomitante a la revolución el de la tradición, el desarrollo de las tradiciones.

A partir de su estudio sobre la construcción del Estado-Nación, Hobsbawm argumenta que muchas tradiciones son inventadas por élites nacionales para justificar la existencia e importancia de sus respectivas naciones; aunque también las tradiciones existentes y reales son alteradas y tergiversadas en función de una matriz de valores nacionales a los cuales se les acuña como alma de ese pueblo. En ese sentido, ya hemos tenido la oportunidad de ser testigos de ejemplos en el que las autoridades gubernamentales de un país han manipulado hasta cierto grado datos históricos que lograron el reconocimiento internacional – y al mismo tiempo su legitimación – de una manifestación cultural, aduciendo que se trataba de una práctica originaria única y exclusivamente de su territorio, dejando al margen el hecho indiscutible de la recién adquirida delimitación política de su territorio y de las diferentes expresiones culturales que forzosamente comparten con los igualmente recién creados países aledaños.

Continuando con Hobsbawm, *La invención de la tradición* es el título de una de sus obras más ampliamente reseñadas y que da cuenta de cómo algunas tradiciones de pueblos o naciones que reclaman o pretenden remontarse a una antigüedad lejana, son a menudo más recientes de lo que su hubiese imaginado. Ello implica la adopción de un grupo de prácticas,



El día de los muertos, México.

normalmente ficticias y gobernadas por reglas aceptadas, abierta o tácitamente, de naturaleza simbólica y ritual, que buscan inculcar determinados valores o normas de comportamiento por medio de su repetición sistemática, lo cual implica automáticamente continuidad y vinculación directa con el pasado – lo cual es ficticio –, cumpliendo de esta manera con uno de los pilares fundamentales sobre los que se asienta el Patrimonio Cultural Inmaterial: la transmisión de generación en generación. En resumen, las tradiciones inventadas son respuestas a nuevas situaciones que toman forma de una referencia a antiguas situaciones y que construyen su propio pasado por una repetición casi obligatoria.

Esto no significa que toda tradición sea inventada, pues existen tradiciones genuinas en aquellos lugares donde aún perduran los modos de vida antiguos. En las sociedades tradicionales, la costumbre tiene una doble función: motor y dirección, ello no excluye sin embargo, y hasta un cierto punto, la innovación y el cambio, pero evidentemente a condición que este cambio sea – al menos en apariencia – compatible con aquello que lo precede, lo que le impone límites substanciales.

Es el contraste entre el cambio permanente, la innovación del mundo moderno y la tentativa de estructurar, al menos algunos aspectos de la vida social, como inmutables o invariables. Que convierten al campo de “lo tradicional” como un aspecto fundamental para enfrentar el cambio permanente de la sociedad contemporánea. Esto nos hace comprender el valor del patrimonio cultural inmaterial para una comunidad y el riesgo que ésta corre cuando un elemento cíclico, como una crisis pandémica, debilita sus estructuras.



Pirekua, canto tradicional de los P'urhépecha, México.

Miguel de Unamuno en su obra *En torno al casticismo* (1895) elaboró todo un argumento teórico sobre la tradición, en oposición al tradicionalismo retrógrado de su época. Es un rico planteamiento, constante en casi toda su obra, que puede sintetizarse en la dialéctica tradición-progreso: el pasado no es válido si no se re-vitaliza de continuo en el presente-futuro : **tradición**, de tradere, equivale a “entrega”, es lo que pasa de uno a otro, es un concepto hermano de los de **transmisión**, traslado, traspaso. Pero lo que pasa queda, porque hay algo que sirve de sustento al perpetuo flujo de las cosas.

Como lo asentara Unamuno, hay una tradición eterna, legado de los siglos, de la ciencia y el arte universales eternos; he aquí una verdad que hemos dejado morir en nosotros repitiéndola como el *Padre Nuestro*. Hay una tradición eterna, como una tradición del pasado y una tradición del presente.

Hoy, en el “presente”, estamos insertos en un devenir histórico que se ha debatido entra las tradiciones genuinas, las inventadas y las revitalizadas, hecho que ha perreado a todo el espectro de la cultura. Así, hemos llegado a un Siglo XXI que nos plantea una serie de cambios y nuevas dinámicas, obligándonos a replantear antiguas ideas y concepciones. En este sentito, las reflexiones hechas por Unamuno nos sirven como un excelente punto de partida para cuestionarnos y analizar la pertinencia de entender el sutil hilo conductor que existe entre los conceptos transmisión/traslado/traspaso de la tradición.

Una crisis global, una pandemia que interrumpe la transmisión del patrimonio cultural tiene un impacto directo en el futuro de las generaciones más jóvenes y es un problema importante.

En este marco, la gestión y la manera en como se ha percibido el Patrimonio Cultural en su integridad en la época del Covid tampoco debería escapar a esos cuestionamientos y deliberaciones.

Pero, ¿Qué interesa de las tradiciones ? ¿Cuál es el papel actual, de las tradiciones en la dinámica del Patrimonio Cultural, en un contexto muy cambiado desde la pandemia? ¿Cómo se transmiten/transfieren/transportan y para qué se han utilizado? ¿Quiénes son los actores/portadores/profesionales?

Este es el principal problema al que nos enfrentamos a la hora de definir el marco conceptual que servirá de estructura para la comparación entre todos los actores y protagonistas del patrimonio cultural inmaterial en el mundo: el papel fundamental que juega el término “tradición” y “transmisión” para el Pa-



La cocina tradicional mexicana.

rimonio Cultural, la manera en cómo contribuyen a la historia social y económica de las comunidades y a la vinculación estrecha e indisoluble del patrimonio material e inmaterial, el primero como expresión física del segundo, y el segundo como sustento del primero; la necesaria complementariedad que debe haber en torno a sus sistemas de gestión y la innegable presencia de las nuevas tecnologías en el desarrollo de los mismos y cuya influencia debemos hacer positiva.

El patrimonio cultural inmaterial es un contexto fundamental para el crecimiento y la integración social y para el desarrollo sostenible de los territorios. Esto nos dice que constituye la base fundamental para mantener las relaciones entre comunidades, grupos e individuos, y nos dice que será la plataforma para superar el confinamiento, incluso mental, que la pandemia ha impuesto a toda la humanidad.

El camino que hoy ha llevado a esta percepción de la PCI como un extraordinario factor de resiliencia, ha sido largo y difícil, pero este es el punto del que debemos partir de nuevo, para escribir nuestro futuro después de Covid.

Hace 40 años la comunidad internacional se pronunciaba por la conservación del Patrimonio Cultural, el que entraba su máxima expresión en las construcciones monumentales de las grandes civilizaciones de la Humanidad, ante la vulnerabilidad de la que había sido y era víctima a causa de las confrontaciones bélicas, lo cual hacía perentoria la atención inmediata dirigida a su preservación y conservación.

Así fue como nació la Convención del Patrimonio Mundial Cultural y Natural en 1972, la cual si bien hacía eco de la importancia de las tradiciones vivas en su criterio de selección (vi), no era éste tipo de expresiones culturales su prioridad. Fue hasta 25 años después, en 1997, cuando los Estados Parte instaron a la Organización de las Naciones Unidas para la Educación, la Ciencia y la Cultura (UNESCO) a tomar cartas en el asunto de la salvaguardia de ese patrimonio que no se puede tocar, esa inmaterialidad que está presente en sus tradiciones, en el imaginario y cosmogonía de los individuos, grupos y co-



El Mariachi, México.

comunidades y que es lo que permite, ulteriormente, la construcción de esos reflejos tangibles de lo que constituye su identidad colectiva.

La UNESCO habría de tardar seis años más en estructurar un documento jurídico internacional que normara y guiara sobre la salvaguardia del Patrimonio Cultural Inmaterial. Ahora, a meno de un año de que la Convención para la Salvaguardia del Patrimonio Cultural Inmaterial (2003) llegue a su primera década de vida, la comunidad internacional se enfrenta a un nuevo escenario en el que es una prioridad vincular de manera más contundente el quehacer de las Convenciones de 1972 y 2003, sin marginar la diferencia real que existe entre ambas dimensiones del patrimonio cultural.

Ha sido durante el mandato de Koïchiro Matsuura como Director General cuando las acciones de la UNESCO con relación al patrimonio inmaterial han ejercido una mayor influencia sobre políticos y expertos, por obtener resultados tangibles de hondo calado. En este sentido, dos iniciativas de la UNESCO han sido claves para el creciente reconocimiento del patrimonio intangible: el éxito del Programa de las Obras Maestras del Patrimonio Oral e Inmaterial de la Humanidad (en adelante Obras Maestras), puesto en marcha en 1997, con 90 bienes de 70 países proclamados en tres convocatorias bianuales entre más de 150 candidaturas presentadas por más de un centenar de países; y la ya citada aprobación de la Convención para la Salvaguardia del Patrimonio Cultural Inmaterial en 2003. Desgraciadamente, otras iniciativas en la materia promovidas por la UNESCO desde los años 90, como el programa de los tesoros humanos vivos, o el de las lenguas amenazadas de extinción, no han tenido la misma repercusión; ni siquiera sobre la propia configuración de la Convención del Patrimonio Inmaterial.

En definitiva, la aprobación de la Convención del Patrimonio Cultural Inmaterial ha supuesto un incuestionable acierto táctico, por cuanto ha servido para concitar la atención a escala mundial acerca de la urgente necesidad de atender a la salvaguardia de los bienes intangibles, gravemente amenazados por la globalización económica y por su secuela, la globalización cultural, y hasta entonces preteridos.

Esta atención sigue siendo muy necesaria, como ha demostrado la pandemia al poner en dificultades a las comunidades del patrimonio inmaterial en todo el mundo. Nuestra responsabilidad y nuestro compromiso deben consistir en garantizar la correcta atención al PCI, apoyando los estudios de casos, la



*Cerimonia Ritual de Voladores,
México.*

comparación y la cooperación internacionales, y el apoyo concreto, incluido el financiero, al patrimonio y a las comunidades en apuros.

La explosión bibliográfica documentada y las numerosas reuniones y conferencias virtuales -fenómeno que dista de haberse agotado- es una buena prueba del éxito de las iniciativas de la UNESCO y de los particulares (comunidades, académicos, expertos) en la materia. La adopción de una Convención Unesco específica por parte de la comunidad internacional y su posterior ratificación por parte de los 180 Estados Partes, nos impone a cada uno de nosotros una responsabilidad y la sensibilidad y apertura necesarias para conectar u vincular estos grandes ámbitos y para enmarcar la situación nacional, internacional y regional que prevalece en torno al tema que nos ocupa : l'importancia del Patrimonio Cultural y con ello su transmission a las nuevas generaciones en el marco de un desarrollo sustentable, incluso en la vorágine de una crisis global.



Patrizia Nardi

*Patrizia Nardi,
Responsabile tecnico-scientifico
Progetti UNESCO Rete Grandi
macchine a spalla italiane*

Volatile bellezza. I patrimoni culturali immateriali UNESCO e la salvaguardia al tempo del Covid.

Una visione d'insieme

Quando, alla fine di gennaio 2020, cominciarono ad arrivare le prime immagini di Wuhan, una città cinese deserta e presidiata dai militari a causa di una "polmonite di causa sconosciuta", mi trovavo all'aeroporto di Vienna. Le immagini giravano su tutti gli schermi, sotto lo sguardo distratto dei passeggeri. Tornavo da Bratislava, dove avevamo presentato la Rete delle grandi macchine a spalla nella sede dell'Ambasciata italiana e della Fiera Internazionale del Turismo. In pochi giorni, ero riuscita ad incontrare i direttori degli Istituti Italiani di Cultura di Vienna, Praga e Budapest e il mio pensiero, in attesa del volo di rientro in Italia, era rivolto agli appunti del progetto che avremmo condiviso di lì a poco e per tutto il 2020 e alla possibilità di far conoscere le splendide feste della rete mediterranea nelle città della Mitteleuropa. L'ultima attività in presenza per molto tempo.

Solo qualche settimana dopo saremmo stati costretti ad archiviare il nostro quotidiano: il coronavirus da Wuhan aveva invaso l'Europa e, ad una velocità impressionante, il mondo intero. Una pandemia da virus sconosciuto e mortale, la più grave crisi sanitaria dal dopoguerra, che ci avrebbe messo a dura prova annullando qualsiasi ambito di relazione, la normale vicinanza fisica tra le persone e la possibilità di fare qualsiasi cosa che non fosse confinata all'interno di uno spazio privato e chiuso. Era il lockdown delle surreali città vuote in cui l'umanità sembrava essere sparita, producendo un senso di angoscia e di impotenza che avrebbe congelato il nostro tempo e fermato treni, navi e aerei, chiuso i luoghi della produzione, le scuole, le università, i teatri, i musei, le biblioteche e aperto gli ospedali ad una grande sofferenza. Un confinamento che dalle piazze, dalle vie, nei centri urbani così come nei piccoli borghi, aveva fatto sparire anche le comunità dei patrimoni immateriali. Una situazione mai neanche immaginata, che ci avrebbe imposto una capacità di reazione immediata e inedita, nuove scale di valori e nuovi modelli di comportamento finalizzati alla sicurezza personale, ma anche alla tutela e alla salvaguardia dei nostri spazi di dialogo e di confronto sospesi



e di ciò che la genialità e la creatività umana aveva prodotto in secoli di storia: la nostra “volatile” bellezza.

Il rischio che il distanziamento fisico si potesse trasformare in distanziamento sociale e nel venir meno della condizione connaturata all’esistenza stessa di questa delicata tipologia patrimoniale, risultò subito evidente anche in Italia. Fin dal marzo 2020, una serie di restrizioni imposte dall’emergenza avevano inciso pesantemente sulle comunità d’eredità. La limitazione della fruizione, della partecipazione, della possibilità di lavorare alla salvaguardia, valorizzazione, promozione e trasmissione alle giovani generazioni in presenza – così come agli intrinseci processi economico-produttivi connessi – avrebbe richiesto un’attenta riflessione tra i diversi attori coinvolti, comunità, amministrazioni pubbliche, decisori politici, Ong, enti di ricerca. La “sparizione” delle comunità dai suoi abituali luoghi di espressione avrebbe generato di lì a poco, ovunque nel mondo, nuovi ambiti di confronto, una notevole produzione di documenti sul tema e nuovi modelli connessi all’accelerazione dei processi digitali e la virtualizzazione, come approccio immediato d’intervento, avrebbe contribuito a rendere tollerabile fin dal primo lockdown la sensazione di sospensione, rispondendo alla necessità di una restituzione che in forme diverse garantisse “presenza” – anche solo virtuale – e integrità alle pratiche sociali. Il digitale dimostrava di riuscire a tenere insieme la trama delle comunità, pur con l’incombere del rischio legato all’interruzione del processo di trasmissione alle giovani generazioni, che è punto d’importanza focale per l’esistenza stessa del patrimonio culturale immateriale.

Tuttavia, la capacità di resilienza delle comunità italiane di patrimonio immateriale non ha completamente escluso il rischio che gli investimenti e gli interventi normativi degli ultimi anni in favore dell’immateriale – dall’emendamento alla L. 77/2006 che finanzia la gestione dei Patrimoni UNESCO italiani, all’istituzione di un Osservatorio Nazionale per il patrimonio culturale immateriale Unesco¹ – possano risultare insufficienti, senza un quadro definito rispetto ai potenziali interventi di recupero da veicolare all’interno del *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*. E non sappiamo ancora, in realtà, quale sia l’effettiva capacità degli stakeholder di progettare e realizzare gestione e salvaguardia, soggettivamente e in rete e ancora in sinergia con tutti gli attori coinvolti in un sistema integrato, in modo da far diventare le buone pratiche acquisite piattaforma di consolidamento e soprattutto modello nei contesti di prossimità.



Giglio di Nola . Allestimento della mostra "Con Straordinario Trasporto", Museo Francesco Messina Milano dicembre 2019-marzo 2020.

¹ “Misure speciali di tutela e fruizione dei siti e degli elementi italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella «lista del patrimonio mondiale», posti sotto la tutela dell’UNESCO”, <https://www.unesco.beniculturali.it> ; http://www.camera.it/_dati/leg17/lavori/stampati/pdf/17PDL0052580.pdf.



Voladores, Messico.

Mettere a sistema tutti gli elementi richiamati, potrebbe diventare la chiave di volta per affrontare una crisi il cui esito e il cui orizzonte temporale sembrano essere ancora incerti. La quale, se non adeguatamente fronteggiata con la consapevolezza dei limiti e la mobilitazione delle energie, rischia di destabilizzare le comunità in termini di coesione ed integrazione sociale e di inficiare le stime di crescita dell'economia legata al patrimonio culturale, quella dell'immateriale così come quella dei grandi attrattori e, ancor di più, l'economia dei patrimoni considerati impropriamente "minori", materiali e immateriali, spesso situati e vitalizzati nei centri periferici piccoli e medi, nei borghi, nelle aree interne.

Lo sforzo comune dovrà essere quello di contribuire a governare gli effetti dell'emergenza e di proiettare comunità e territori oltre la crisi, per salvare dalla destrutturazione e dall'oblio patrimoni che datano anche migliaia di anni. Si impone l'identificazione e la condivisione di un modello di gestione basato su efficaci processi di partecipazione finalizzati all'individuazione di una governance condivisa e su strumenti utili alla pianificazione, proiezione e valutazione dei risultati, in modo da poter individuare processi che possano essere applicati nella elaborazione delle politiche pubbliche. Senza perdere di vista quelli che sono i punti cardine, dalla conoscenza e consapevolezza dei quali soltanto può derivare un'efficace politica d'intervento: l'identificazione e la consapevolezza del patrimonio, l'analisi del rapporto tra comunità e amministrazioni municipali relativamente ai ruoli e rispetto alla salvaguardia dell'elemento di cui sono – a vario e diverso titolo – eredi e responsabili, della relazione tra i soggetti istituzionali di competenza e gli ambiti di attuazione della gestione, della reale ricaduta delle politiche culturali territoriali e governative. Non è ancora chiaro, nonostante i quasi vent'anni della Convenzione UNESCO 2003 per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, quale sia la reale portata di questo straordinario strumento di coesione ed integrazione sociale, la percezione del PCI come connettore di identità, economia e sviluppo sostenibile dei territori, la consistenza dell'approccio partecipativo che deve essere concreto e non simulato, il senso della salvaguardia finalizzata alla vitalità dei patrimoni, la capacità di autogestione e la disponibilità al trasferimento delle buone pratiche anche ai territori e alle comunità di prossimità come strumento strategico di empowerment. Nuove potenti opportunità potrebbero essere individuate all'interno del sistema di valore che le



*Macchina di Santa Rosa di Viterbo
2021.*

misure europee di cofinanziamento o la programmazione ordinaria – e soprattutto le risorse di Next Generation UE – ci indicano e definiscono anche nella cornice degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell’Agenda ONU 2030. Ciò che ci induce ad un ragionamento che non può prescindere dalla comparazione tra modelli e soluzioni all’interno del variegato contesto di riferimento, italiano e internazionale, per il quale l’approccio multidisciplinare diventa metodologico.

Nel vario e multiforme panorama dei Patrimoni dell’Umanità per i quali l’esemplarità dovrebbe essere la misura, lo scambio di esperienze e di *know how*, di risultati e sfide, il confronto su casi di studio che possano diventare strumenti di indirizzo e di lavoro, la ricerca di possibili connessioni tra le diverse tipologie patrimoniali potrebbero contribuire ad individuare un nuovo disegno che parta dal valore delle reti e della relazione, che si fondi sui pilastri dell’inclusione e della partecipazione così come anche la Convenzione di Faro ci indica e che spinga verso la declinazione di patrimonio e comunità, tradizione e innovazione, passato e futuro, intraprendenza e creatività come nuovi driver di crescita e di indirizzo.

La ricostruzione sarà tanto più efficace quanto maggiore sarà la definizione del quadro d’intervento, in particolare per le espressioni patrimoniali che rientrano nella tipologia dell’immateriale individuata dalla Convenzione UNESCO 2003, la danza, la musica, i rituali festivi, il saper fare artigiano, le consuetudini sociali, le prassi relative alla natura e all’universo. In una visione un po’ più ampia, l’Italia potrebbe costituire un buon laboratorio di sistema con i suoi 58 siti riconosciuti nella Lista del Patrimonio Mondiale, i 14 elementi della Lista del patrimonio culturale immateriale, gli 11 Geoparchi del programma



che tutela e valorizza il patrimonio geologico, gli 8 riconoscimenti al patrimonio archivistico e documentario italiano nel programma Memoria del Mondo e le sue 11 Città Creative.

Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello, in collaborazione con la Rete delle grandi Macchine a spalla italiane Patrimonio dell'Umanità, sulla base di uno specifico accordo di valorizzazione messo in atto sulla base della L. 77/2006 *Misure speciali di tutela e fruizione dei siti e degli elementi di interesse culturale, paesaggistico e ambientale posti sotto la tutela dell'Unesco*, delle Linee guida del Piano di salvaguardia della Rete, tra il 2020 e 2021 ha riunito esperti, decisori politici, accademie, soggetti ministeriali di competenza, Ong, comunità di patrimonio italiane e straniere con la finalità di avviare una riflessione sull'impatto della pandemia da Covid-19 sui patrimoni immateriali, sulle politiche governative a sostegno e sugli adattamenti che ne sono conseguiti come strumenti per continuare a poter praticare il patrimonio vivente. L'attività costante che il Centro dedica da diversi anni al tema della gestione e salvaguardia del Patrimonio UNESCO e i percorsi condivisi con la Rete anche nell'ambito di *Ravello Lab-Colloqui Internazionali*, hanno prodotto la definizione di uno spazio di confronto, anche in linea con la risposta alla pandemia da parte dell'UNESCO che nell'aprile 2020 aveva istituito una piattaforma aperta agli Stati aderenti alla Convenzione del 2003, allo scopo di favorire lo scambio e per documentare le diverse esperienze sul patrimonio vivente nei periodi di lockdown². Sulla base dell'accordo, sono state organizzate tre attività condivise: l'incontro in presenza e online *Patrimoni UNESCO. La gestione del patrimonio immateriale e il Covid19 tra sostenibilità e ICT-Information Communication Technology* (15 ottobre 2020) e due incontri internazionali online, *Storie di Comunità e di patrimoni culturali immateriali. Italia, Mediterraneo e America latina* (18 dicembre 2020) e *Volatile bellezza? I patrimoni UNESCO al tempo del Covid. I Siti italiani del patrimonio Mondiale. La salvaguardia dei patrimoni culturali immateriali Unesco* (24 maggio 2021)³.

² *Living heritage experiences and the Covid-19 pandemic* <https://ich.unesco.org/en/living-heritage-experiences-and-the-covid-19-pandemic-01123>.

³

<https://www.univeur.org/cuebc/index.php/en/territorio-storico-e-ambiente-2/1159-webinar-storie-di-comunita-e-di-patrimoni-culturali-immateriali-14-dicembre-2020>; https://www.univeur.org/cuebc/images/Documenti/2020/RLAB_2020_Programma_web_def.pdf; <https://www.univeur.org/cuebc/index.php/it/notizie-3/1181-volatile-bellezza-i-patrimoni-unesco-al-tempo-del-covid>.

Voci dal mondo. Esperienze a confronto. L'America Latina.

La risposta alla crisi globale è stata enormemente varia nelle diverse regioni del mondo, spaziando dalle misure restrittive dell'isolamento sociale obbligatorio, alle campagne di sensi-



bilizzazione sanitaria. Di fronte all'aumento esponenziale dei numeri relativi alla diffusione del contagio e alle conseguenti chiusure – di grande impatto sui comparti economici dei Paesi più avanzati e a maggior ragione sulle economie emergenti e nei Paesi con bassi livelli di sviluppo – i soggetti legati alla salvaguardia e alla gestione si sono impegnati a monitorare l'impatto degli effetti della pandemia e a prospettare diverse strategie per difendere e dinamizzare il settore.

Tre sono stati gli indicatori d'indirizzo: l'alto rischio per la salute e la vita della popolazione più vulnerabile, gli adulti più anziani in particolare, fonte di valore inestimabile per la trasmissione del PCI alle giovani generazioni, depositari e gestori di conoscenze e pratiche ancestrali; le conseguenze delle chiusure sulle comunità di patrimonio immateriale la cui economia dipendeva dalla messa in atto quotidiana delle loro pratiche, come musicisti, ballerini, artigiani, cuochi; il blocco delle pratiche di trasmissione delle espressioni culturali a causa della sospensione dei processi di esecuzione e apprendimento, prodotta dalla chiusura degli spazi in cui le manifestazioni abitualmente venivano realizzate (spazi urbani e rurali delle feste della tradizione, teatri, scuole, botteghe artigiane).

Il difficile contesto, soprattutto nei primi mesi della pandemia, ha determinato e prodotto una ridefinizione delle azioni sia da parte delle comunità che dei soggetti istituzionali di riferimento, che hanno cominciato con il virtualizzare gli spazi d'incontro e di dibattito e nel ridefinire le modalità di apprendimento e la trasmissione delle buone pratiche di salvaguardia alle giovani generazioni. La promozione e divulgazione degli elementi ha dato priorità agli spazi digitali e alle reti sociali soprattutto presso le comunità dei Paesi sviluppati e delle economie emergenti, così come dalle testimonianze raccolte sulla piattaforma UNESCO sopra citata, mentre si è registrata una notevole sofferenza tra le comunità dei Paesi meno sviluppati⁴. Interessanti gli interventi di alcuni Paesi dell'America Latina, che hanno messo in atto diverse azioni per mobilitare le risorse necessarie a sostenere le pratiche del patrimonio immateriale nel nuovo contesto prodotto dalla gestione della pandemia a livello globale.

Per quanto riguarda le organizzazioni regionali, il *CRESPIAL-Centro Regional para la Salvaguardia del Patrimonio Cultural Inmaterial de América Latina* con sede a Cuzco, che coinvolge 16 Paesi, ha sviluppato una serie di progetti condivisi che si sono dimostrati particolarmente efficaci⁵. Il lavoro impostato

⁴ *Living heritage experiences and the COVID-19 pandemic* <https://ich.unesco.org/en/living-heritage-experiences-and-the-covid-19-pandemic-01123>; <https://ich.unesco.org/en/living-heritage-experiences-and-the-covid-19-pandemic-01123>.

⁵ <https://crespiial.org>.



Processione della Settimana Santa di Popayan, Colombia. Patrimonio UNESCO

Progetto "Feste in absentia. Il nostro tempo infinito e sospeso", Rete delle grandi Macchine, Viterbo settembre 2020.



dal Centro è stato finalizzato al miglioramento delle capacità di gestione dei soggetti istituzionali dei paesi aderenti e all'organizzazione di una campagna di sensibilizzazione sulla consapevolezza dell'importanza del PCI, come luogo della relazione e dello scambio, di fronte alle conseguenze sociali ed economiche della pandemia. Il primo obiettivo ha incluso l'uso di piattaforme virtuali per la formazione di esperti, soggetti di gestione e funzionari pubblici sui temi legati alla Convenzione Unesco del 2003⁶. Relativamente ai processi di sensibilizzazione sull'importanza del patrimonio immateriale, è stata lanciata la campagna *Voces que inspiran*, spazi digitali di promozione e dialogo aperto ai quali hanno aderito diversi Paesi della regione con l'intento di sostenere le comunità nella tutela e salvaguardia degli elementi e nella trasmissione delle pratiche. Sono stati creati luoghi virtuali di confronto e di discussione (cicli audiovisivi) sui rischi e sulle azioni di contrasto messe in atto dalle comunità, che hanno potuto portare la loro esperienza in numerosi forum che hanno assicurato il dialogo tra i portatori d'interesse e i soggetti istituzionali di competenza relativamente a temi specifici come la sovranità alimentare, l'impatto del Covid sulle popolazioni indigene e la relazione tra turismo e PCI⁷.

⁶ <https://crespial.org/impacto-covid-19-se-siones-del-foro-virtual/>; <http://crespial.org/impacto-covid-19-campana-voquesqueinspiran/>
Seminario Virtual de Introducción al Patrimonio Cultural Inmaterial
<https://mapa.iberculturaviva.org/oportunidade/146/>
Taller de Capacitación sobre la elaboración de informes periódicos en coordinación con la Secretaría de la Convención de la Unesco. andemia. <https://crespial.org/avanza-nuevotaller-linea-la-presentacion-informes-periodicos-la-convencion-del-pci-america-latina-caribe/>.

⁷ *Miradas del patrimonio cultural inmaterial de Latinoamérica frente al Covid-19: presente y futuro* http://www.lacult.unesco.org/noticias/showitem.php?uid_ext=&getipr=&lg=1&pais=0&id=5906.



Rilevante l'attività di cooperazione ibero-americana *Ibercocinas –Tradición e Innovación* che ha lanciato il *Fondo Iberoamericano de Cocinas para el Desarrollo Sostenible*, il quale ha assicurato finanziamenti e supporto tecnico a progetti delle comunità espressione del patrimonio culturale della cucina tradizionale in Argentina, Cile, Colombia, Ecuador e Perù. La fragilità di questo elemento, legato essenzialmente alle economie familiari, ha indotto ad elaborare politiche d'intervento finalizzate a rafforzare la sostenibilità dello stesso, a garanzia della sua vitalità⁸.

L'uso delle piattaforme virtuali e la partecipazione alle reti sociali sono stati due delle strategie di comunicazione più utilizzate per garantire attenzione al PCI anche in Perù, dove il piano anticrisi ha previsto l'acquisto di contenuti culturali da parte del Ministero della Cultura e il sostegno finanziario alle comunità di portatori d'interesse legati alle arti, alle industrie culturali e al patrimonio culturale immateriale in genere. Sono diventati obiettivi statali la salvaguardia dei processi creativi, di identificazione e di trasmissione del patrimonio, così come la garanzia di conservazione degli usi e delle conoscenze attraverso il potenziamento della capacità di sostegno alle pratiche culturali e all'espansione dei loro spazi di promozione e divulgazione⁹. Un intervento significativo è stato finalizzato anche alla promozione virtuale del saper fare artigiano tradizionale, uno dei settori particolarmente colpiti dalla pandemia e dalle chiusure, attraverso l'inserimento delle botteghe artigiane nel programma *Ruraq Maki, Hecho a mano*, uno spazio considerato fondamentale per il mantenimento di queste pratiche¹⁰.

Più in generale, l'assegnazione di un sostegno economico agli operatori culturali e ai lavoratori della cultura è stato il modello seguito, all'interno del quale hanno potuto trovare più facilmente ristoro le comunità dei patrimoni legati allo spettacolo, alla musica, alla danza e al saper fare artigiano. Così in Argentina, dove il progetto MANTA, creato dal *Mercado de Artesanías Tradicionales e Innovadoras Argentinas*, ha erogato sussidi economici agli artigiani locali¹¹. L'aumento degli stanziamenti statali in favore di questa particolare categoria di portatori d'interesse si sono registrati un po' ovunque, in Paraguay piuttosto che in Cile o in Ecuador, dove è intervenuto il Ministero dell'Inclusione sociale in favore di comunità considerate particolarmente vulnerabili¹². Esempi simili si possono trovare in Brasile, dove gli interventi si sono concentrati so-



Ballerini di tango a Buenos Aires. Patrimonio UNESCO.

⁸ <https://www.sitio.ibercocinas.org/historia/fondo-ibercocinas/>.

⁹ <https://apoyoscovid19.cultura.gob.pe/>.

¹⁰ <https://tiendasvirtuales.ruraqmaki.pe/>.

¹¹ <https://www.cultura.gob.ar/se-presento-el-protocolo-para-el-cuidado-de-artesanos-y-artesanas-y-se-9941/>; <https://www.fondosdecultura.cl/> <https://www.cultura.gob.ar/medidas-en-el-sector-cultural-ante-el-covid-19-8932/>.

¹² <https://www.artesania.gov.py/>; <https://www.culturaypatrimonio.gob.ec/ecuador-2020-plan-integral-de-contingencia-para-las-artesy-la-cultura/>; <https://www.fondosdecultura.cl/>.



Candelieri di Sassari (Archivio rete delle grandi Macchine).

prattutto sui musicisti, ma anche in Messico, dove le erogazioni hanno incluso l'assegnazione di fondi per il sostegno ad attività virtuali (mostre, conferenze) organizzate dalla *Secretaria de Cultura - Dirección General de Culturas Populares Indígenas y Urbanas de México* e dall' *Instituto Nacional de Antropología e Historia* in collaborazione con le comunità d'eredità, allo scopo di promuovere e divulgare la preziosità del patrimonio culturale immateriale messicano e rafforzare la capacità di gestione nazionale e territoriale. Il sostegno è stato fornito anche per la promozione del settore artigianale come parte dei programmi del *Fondo Nacional para el Fomento de las Artesanías (FONART)*¹³.

Un'attività particolarmente interessante è stata quella messa in atto dal *Grupo Patrimonio Cultural Inmaterial Ministerio de Cultura* del governo della Colombia, il quale è intervenuto con incentivi finanziari ma soprattutto con un'operazione di monitoraggio sugli elementi iscritti nella Lista per la Salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale dell'Umanità, allo scopo di poter definire interventi mirati e fornire risposte alle comunità¹⁴.

Anche in questa circostanza, l'America Latina ha dimostrato di mantenere la sua storica funzione guida sulle tematiche del patrimonio culturale immateriale, attuando in modo sistematico la Convenzione 2003 e favorendo i percorsi collaborativi e di apprendimento continuo sulla base di criteri e indicatori comuni e sullo scambio di esperienze, facilitando le opportunità di cooperazione e finalizzandole anche ad un esercizio di autovalutazione in merito alla complessa gestione e salvaguardia che il PCI richiede.

Conclusioni

La pandemia, e soprattutto le chiusure, hanno sottolineato la centralità della cultura e del patrimonio culturale nella vita di ognuno, mettendo in luce l'estrema vulnerabilità del patrimonio immateriale e il rischio della perdita che corrono le comunità. Questa chiara evidenza dovrà servire ad indirizzare le politiche culturali degli Stati, nell'oggi come nel futuro, attraverso l'adozione di misure ed interventi mirati. In Italia, i programmi della Commissione Europea (Creative Europe e Digital Europe), oltre che la Next Generation EU, potrebbero sostenere la necessità di indagare capillarmente e sistematicamente l'identi-

¹³ <http://secult.mg.gov.br/leialdirblanc>; <http://crespial.org/wp-content/uploads/2020/10/COVID19-M%C3%A9xico-Acciones>.

¹⁴ <http://crespial.org/wp-content/uploads/2020/10/COVID19-Colombia-Acciones-pci.pdf>; <https://coronaviruscolombia.gov.co/Covid19/acciones/acciones-de-cultura.html>.



ficazione e lo status dei patrimoni immateriali e delle loro comunità, di formulare piani post-emergenza per recuperare le tradizioni interrotte e piani preventivi per affrontare gli effetti della crisi attuale e i rischi futuri, di investire nella formazione e nella transizione digitale, di sostenere la collaborazione internazionale e lo scambio di pratiche ed esperienze e, infine, di rafforzare la trasmissione come ponte in favore delle giovani generazioni che hanno subito l'interruzione dei processi di trasferimento delle buone pratiche di salvaguardia.

Quest'ultimo punto è evidente soprattutto per le comunità dei rituali festivi e ciclici, che sono rimaste particolarmente esposte agli effetti dei lockdown, le quali mostrano di essere emotivamente provate dalle sospensioni e auspicano un ritorno alla normalità che a loro, nell'ambito dei contesti celebrativi, non è ancora consentito. Il rischio della demotivazione è alto, soprattutto per le giovani generazioni riceventi, così come il pericolo dell'alterazione dei valori essenziali che contraddistinguono queste espressioni culturali. Sarebbe molto importante recepire la centralità che le comunità hanno nei processi decisionali relativi ai patrimoni di cui sono eredi, anche nei confronti delle amministrazioni pubbliche, che hanno un ruolo di sostegno alle scelte delle comunità ma non sempre riescono a coniugare il top down con l'imprescindibile bottom up che deve alimentare le azioni in favore della salvaguardia dell'immateriale. Un esempio su tutti: cambiare la temporalità e gli spazi di celebrazione dei riti a causa della sospensione, significa assumersi una responsabilità non di poco conto rispetto allo scorrere naturale e consapevole dell'evoluzione della percezione di un patrimonio immateriale, che può definirsi come insieme aperto e dinamico di pratiche che devono maturare e devono essere individuate senza forzature, appunto *bottom up*. Il rischio può essere nello smagliamento della trama sociale e della partecipazione collettiva che caratterizzano e supportano questa peculiare categoria di patrimoni e che ne garantiscono la durata nel tempo.

Nel nostro Paese, un coinvolgimento attivo delle comunità con elementi iscritti nella lista rappresentativa ICH o nel Registro delle buone pratiche di salvaguardia in un tavolo tecnico permanente a cura dei soggetti ministeriali di competenza, anche sulla base dell'istituzione dell'Osservatorio Nazionale per il patrimonio culturale immateriale UNESCO attualmente in progress, potrebbe essere utile strumento di monitoraggio per la formulazione di indirizzi d'intervento fi-



nalizzati, ma anche per individuare, all'interno di ogni comunità d'eredità, linee condivise di salvaguardia, valorizzazione e promozione che possano servire e possano avere ricadute, oltre che sull'elemento stesso, anche sui territori e sulle comunità di prossimità, nell'intento di estendere quanto più possibile gli effetti delle strategie di crescita e di sviluppo che sono inscindibilmente legate all'attuazione delle buone pratiche di salvaguardia. L'idea di una rete nazionale degli elementi italiani riconosciuti è sostenuta da diversi anni dalla Rete delle grandi Macchine a spalla, che risponde al suo status di "modello e fonte di ispirazione" lavorando per creare connessioni tra tutti gli attori del patrimonio immateriale italiano e straniero.

Le comunità dell'immateriale hanno dimostrato di essere resilienti, in particolare quelle delle feste e dei rituali, che non hanno beneficiato di alcun ristoro. Hanno reagito alla sospensione del loro tempo intensificando le attività virtuali che potessero valorizzare il loro patrimonio, suscitando emozioni e radicando le manifestazioni anche solo dietro ad uno schermo; si sono votate agli strumenti della comunicazione digitale, di fatto accelerando i processi di divulgazione virtuale; hanno condiviso esperienze comparate con comunità nazionali ed internazionali; in qualche caso, sono riuscite ad organizzare in presenza attività di "restituzione" utilizzando gli strumenti dell'ICT; hanno affinato la loro consapevolezza del patrimonio che rappresentano attraverso la collaborazione con università, centri di ricerca e Organizzazioni non governative; non si sono mai arrese¹⁵.

Per mettere a valore il grande lavoro che le comunità italiane del PCI hanno fatto sui territori, possiamo dire che sarebbe auspicabile un approccio di sistema che possa coinvolgere portatori d'interesse, soggetti ministeriali, decisori politici, amministrazioni municipali, Ong, università e centri di ricerca che, a partire dalle buone pratiche riconosciute al Patrimonio immateriale UNESCO, possa ridisegnare il posizionamento dell'immateriale all'interno delle politiche culturali statali, anche nella sua funzione di connettore di prossimità territoriale. Sarebbe molto utile rafforzare l'articolazione delle istituzioni legate al patrimonio culturale immateriale e di quelle correlate sui territori per condividere metodologie, perfezionare le procedure, analizzare i risultati e migliorare la portata delle azioni. Questo permetterebbe anche il reale dimensionamento del-

¹⁵ <https://agcult.it/a/28824/2020-12-04/la-rete-delle-grandi-macchine-a-sette-anni-dal-riconoscimento-unesco-in-tempo-di-covid>
<https://www.facebook.com/ilnostrotempoinfinitoesospeso/>
Celebrations in absentia <https://ich.unesco.org/en/living-heritage-experience-and-covid-19-pandemic-01124?id=00340>
<https://www.raiplayradio.it> › articoli › 2021/01.



l'impatto sociale ed economico di questa speciale tipologia patrimoniale, attraverso l'analisi e lo studio dei processi realizzati dalle stesse comunità in favore della continuità del loro patrimonio, in modo da farli diventare base per lo sviluppo di programmi mirati alla sostenibilità delle pratiche e finalizzata allo sviluppo dei territori.

*"La vera guida dei popoli sono le tradizioni...senza tradizioni non è possibile alcuna forma di civiltà".
Gustav Le Bon, 1841-1931*



Tejido tradicional del sombrero equadoriano de paja toquilla, CRESPIAL.



Varia di Palmi (Archivio Rete delle grandi Macchine).



Pietro Petrarola

Pietro Petrarola,
Direttore de il Capitale culturale,
Università di Macerata

Patrimoni UNESCO. Non più solo attrattori

Qualche anno fa provai ad argomentare che la valorizzazione del patrimonio culturale altro non è che la *dimensione relazionale* della sua tutela¹. Allora non immaginavo che per la pandemia poi esplosa vi sarebbero state tante morti e che, per contenerne il numero, sarebbe stato necessario azzerare – o quasi – proprio il sistema relazionale. Tanto meno avevo mai riflettuto al fatto che, se la perdita di relazione significa per il patrimonio culturale tangibile un rischio di perdita di rilevanza e di cura, ben più grave si pone la questione per quelle espressioni del patrimonio immateriale che non possono venire preservate dall’impegno di una singola persona in assenza di relazioni, perché esse sussistono soltanto quale pratica condivisa, narrata e tramandata di una comunità.

Se, per conseguenza, il protrarsi della pandemia, sino all’invenzione e somministrazione di vaccini di efficacia durevole a tutta la popolazione mondiale, impone di riprogettare le filiere produttive di tutti i servizi e le attività che abbiano sviluppo nella socialità delle relazioni, tanto più ciò si rende necessario per il patrimonio e per la produzione culturale. A questo, in collaborazione fra 42 autori, si è dedicato lo scorso anno un corposo volume², che si è proposto come una prima elaborazione del tema, così difficile da esplorare e declinare proprio per la varietà dei sistemi relazionali che lo intercettano.

Dai saggi presenti in questa pubblicazione rimasero fuori tutte le arti e le creazioni culturali che potremmo forse definire “di necessaria prossimità interpersonale”, a partire dalle arti performative dal vivo, benché in realtà ne avessi fatto cenno in un precedente scritto nella medesima sede: in tutto l’anno 2020, infatti, per tali attività e produzioni l’unico argomento rimasto costantemente all’ordine del giorno fu quello dei “ristori”, ossia dei rimborsi per una quota degli introiti mancati, in attesa che tutto potesse presto tornare alla precedente normalità³.

Quanto alle manifestazioni pubbliche più partecipate, che pongono in essere beni culturali immateriali, come le cerimonie di comunità e in particolare i cortei religiosi dedicati alle “macchine a spalla”, lo strumento dei “ristori” economici ha mostrato tutta la sua inadeguatezza, non trattandosi di attività caratterizzate da un’organizzazione di tipo aziendale o dove il mancato profitto economico possa costituire una misura della perdita avutasi. Per tali azioni di comunità, nessuna misura economica finora attivata nella logica dei ristori è sembrata quindi pertinente; ciò non toglie la necessità e l’opportunità,

¹ P. Petrarola, *La valorizzazione come dimensione relazionale della tutela*, in: G. Negri Clementi, S. Stabile, “Il diritto dell’arte. La protezione del patrimonio artistico”, Milano, Skira, 2014, pp. 41-49; cfr. anche: P. Petrarola, in: *La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana - contributo alla prima sessione del convegno “La valorizzazione dell’eredità culturale in Italia”*, Macerata, 2015, in: “*Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*”, Supplementi, (5/2016), pp. 17-28.

² AA. VV. “Per una migliore normalità e una rinnovata prossimità. Patrimonio, attività e servizi culturali per lo sviluppo di comunità e territori attraverso la pandemia” (a cura di P. Petrarola), ne: “*Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*”, Supplementi 11/2020, <https://riviste.unimc.it/index.php/capcult/issue/view/130>.

³ Per la verità, assai precocemente P. Forte aveva indicato l’urgenza di elaborare immediatamente una strategia che andasse oltre quella che allora si chiamava la “fase due”, ossia la fase dei ristori: *Perché pensare già alla ‘fase 4’ nel segno della cultura*, ne: “*Il Mattino*”, 20 aprile 2020; cfr.: <https://www.economiaedellacultura.it/wp-content/uploads/2020/04/Pierpaolo-Forte-intervento-il-Mattino-20-APR-2020.jpeg>



Arte muretti a secco.

anzi l'urgenza, di riesaminare le modalità con le quali il sostegno economico previsto dalla legge possa venire riconosciuto, pur nell'attuale contesto sanitario, agli elementi del patrimonio culturale immateriale tutelati dall'UNESCO⁴.

D'altra parte, proprio questa circostanza, ossia l'impossibilità di rinviare mediante i "ristori" la ricerca di una soluzione alla totale interruzione dell'esperienza, rende particolarmente critico per le azioni culturali di comunità il tentativo di cercare soluzioni vere e di lungo periodo, ossia tali che garantiscano, nonostante le conseguenze del "distanziamento sociale", la sostanziale continuità delle loro "esternalità positive" (per così dire) persino nella impossibilità assoluta di "celebrare" le cerimonie pubbliche di massa.

Si pone dunque l'esigenza di traghettare verso un tempo che verrà l'enorme portato di competenze e valori culturali, antropologici, emotivi, relazionali (ossia il patrimonio culturale immateriale), che la tradizione protrattasi per secoli ha custodito fino a questa pandemia.

Ciò impone un accurato lavoro di analisi e di precisa individuazione di quanto ho definito "esternalità positive", provando quasi a prelevarle dal contesto d'origine e a riallocarle tempestivamente su pratiche relazionali che siano compatibili con i protocolli sanitari che verranno via via escogitati, fino a quando gli assembramenti non possano venire di nuovo riattivati nella loro naturalezza di azioni pubbliche di comunità.

È un processo al quale non siamo abituati, non ne abbiamo consapevole esperienza; eppure, già solo a evocarlo, sembra del tutto innaturale; si intuisce quanto verrebbe con esso perduto del complessivo e suggestivo valore originario. Non-dimeno, andrebbe evidenziato al meglio quanto verrebbe guadagnato, con questa sorta di trapianto rigenerativo, e per quali motivi; così come andrebbero individuati un percorso e

⁴ Cfr. l. 20 febbraio 2006, n. 77, recante "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti e degli elementi italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella «lista del patrimonio mondiale», posti sotto la tutela dell'UNESCO", come in vigore, con modifiche, dal 6 aprile 2017, artt. 3 e 4.



La Costiera Amalfitana.



una metodologia concretamente praticabili di caso in caso. Sperando in un ritorno alla normalità (che si dovrebbe auspicare comunque e ovunque migliore di quella passata) diviene però evidente come lo stesso lavoro collettivo di individuare, descrivere, esplicitare valori di “creazioni tradizionali di comunità” costituisca, in sé stesso, occasione per una presa di consapevolezza più forte e più nitida del pregio del bene culturale immateriale, dunque di un vero e proprio processo di valorizzazione ai sensi del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, art. 6. Di grande rilievo appare dunque anche l’attivazione di processi di catalogazione partecipata, da decenni raccomandati da Hugues De Varine⁵ e comunque già in Italia sperimentati⁶; in particolare, merita ora una verifica sul campo l’attivazione per gli elementi immateriali del patrimonio culturale delle nuove funzionalità che cominciano a svilupparsi nel sistema nazionale di catalogazione dei beni culturali aggiornato negli ultimi anni dall’Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione. Un lavoro del genere (in fondo si tratterebbe comunque di un laboratorio di comunità) non può venire centralmente pianificato in sede ministeriale per molteplici ragioni, ma solo assistito e confortato da risorse dedicate secondo una cultura della sussidiarietà e della partecipazione che non è, tutto sommato, incompatibile con la normativa esistente, a partire dalla Costituzione, bensì forse soltanto con la prassi. Particolare attenzione andrebbe dedicata alla modalità con cui la consegna di questi valori può avvenire per le più giovani

⁵ H. De Varine, “Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale”, Bologna, CLUEB, 2005.

⁶ Un caso interessante è quello relativo ai Ceri di Gubbio, ove la catalogazione è stata svolta direttamente da componenti delle comunità ceraiole sotto la guida dell’antropologa Luisa Vietri coordinata da Patrizia Nardi, responsabile tecnico-scientifico dei progetti UNESCO della rete delle grandi macchine a spalla.



generazioni, il cui coinvolgimento tradizionalmente avveniva (e, speriamo, torni a verificarsi) nelle cerchie delle famiglie e delle amicizie, in una sana, benché comunque complessa, relazione intergenerazionale che ha momenti differenti e ciascuno comunque insostituibile dalla prima infanzia, attraverso l'adolescenza e fino alla giovinezza: basta l'interruzione di alcuni anni di "esposizione" all'esperienza in questa delicata fase formativa ed ecco che si rischia probabilmente uno smarrimento che rischia di divenire difficilmente recuperabile.

La traduzione di cerimonie popolari in azioni sostitutive⁷ – per necessità totalmente diverse e deprivate dell'empatia del contatto fisico di gruppo – è passaggio che può avvertirsi doloroso, forse persino insostenibile, benché auspicabilmente temporaneo. Eppure, andrebbe colto nella sua capacità di essere sfida creativa lanciata alle comunità resilienti.

A ben riflettere, non ci mancano esempi in Italia di riconversione di culture di comunità, anche assai antecedenti alla pandemia; andrebbero studiati nei loro fattori di successo, prima di respingere la proposta, lasciandoci dunque ispirare da essi nella ricerca di soluzioni attuali, che comunque ci aiutino a evitare il depauperamento delle risorse culturali immateriali, costruendo magari una tradizione in parte nuova⁸. A questi precedenti è peraltro mancata del resto la sfida attuale, ossia quella di riuscire a mantenere l'interazione densa fra le persone in condizioni di distanziamento fisico. Sono convinto peraltro che quanto impareremo dalla riapertura delle lezioni scolastiche e universitarie in presenza, fra successi e crisi, ci aiuterà progressivamente a trovare nel prossimo futuro soluzioni anche per le cerimonie più affollate.

Ma nel frattempo, cosa fare?

Come per le riconversioni di prassi comunitarie del passato – in luoghi ove attività secolari hanno dovuto subire interruzioni, trasformazioni, riformulazioni creative, nuove soluzioni di governance e di autorappresentazione – così anche oggi, navigando quasi a vista nella pandemia, la cultura condivisa maturata nella gestione delle cerimonie di comunità va aiutata a restar feconda, di luogo in luogo, generando tentativi di rinnovata prossimità e di riformulazione dei valori e dei messaggi.

In mancanza di formule standardizzate (vorrei dire: per fortuna!), è forse opportuno comunque stimolare ovunque confronti di gruppo, anche in piccoli gruppi, eventualmente assistiti in loco a seconda delle esigenze da competenze antropologiche, psicoterapeutiche, artistiche, pedagogiche e di comunicazione

⁷ Un primo esempio è stato nel 2020 l'evento itinerante in video "Feste sospese", grazie a una creazione multimediale di Francesco De Melis, su un'idea di Patrizia Nardi, che ha toccato Viterbo, Nola, Palmi e Sassari: <https://www.corriere.it/bello-italia/notizie/feste-sospese-processioni-religiose-salvate-proiezioni-edifici-f0b5884a-ed8-11ea-8e1d-a2467c523c28.shtml>

⁸ Mi riferisco essenzialmente ai mutamenti di costume e alla rigenerazione in chiave culturale connessi a trasformazioni radicali di processi produttivi, dunque di lavoro, e di connesse competenze di comunità. Due notissimi casi connessi alla tradizionale estrazione e lavorazione di minerali ferrosi sono quelli della Val Camonica nel Bresciano (<https://www.vallecamonicacultura.it/distretto-culturale/>) e della Val di Cornia in Toscana (<https://www.parchivaldicornia.it/>); un recente workshop promosso dall'Università di Macerata, a cura di Mara Cerquetti e Carmen Vitale, ha offerto elementi di grande interesse metodologico e pratico: "Valorizzazione del patrimonio culturale e processi partecipativi per l'innovazione sociale" (tenutosi il 15 aprile 2021), la cui videoregistrazione è consultabile al link <https://eu.bbcollab.com/recording/150e7115eadb45958e1cd45d5e4cea39>. Non è poi da trascurare quanto possa venire mutuato, anche per le pratiche di comunità sulla memoria e l'attualità delle feste e dei comportamenti "rituali" di gruppo, dalle esperienze di ecomuseo (anch'esse ispirate a De Varine); tra le molte che si vanno sviluppando, anche con presupposti normativi (ad es.: l. regionale Lombardia 25/2016: <https://sites.google.com/site/ecomuseidellalombardia/home?authuser=0>) cito per brevità soltanto quelle, diversissime, della Valle dell'Aso (<http://www.ecomuseovalledellaso.it/>) e del suburbio Casilino a Roma (<https://www.ecomuseocasilino.it/>). La possibilità e opportunità di un approccio strategico allo sviluppo locale che si fondi sulla valorizzazione dei beni immateriali e in particolare sulle pratiche di comunità è dimostrata, sempre nelle Marche, nell'ambito della "Strategia di Sviluppo urbano Sostenibile" che si fonda sulla collaborazione tra i comuni di Pesaro e Fano, sostenuta con lo strumento degli ITI - Investimenti territoriali integrati - a valere sui fondi strutturali 2014-2020 della Regione Marche. Nell'ambito della Strategia, sul "versante fanese", è in atto un'azione di trasformazione del Carnevale di Fano, da evento spettacolare effimero a processo produttivo di innovazione permanente (HYPERLINK "file:///C:/UNESCO/www.lafabbricadelcarnevale.it" www.lafabbricadelcarnevale.it). Analogo intento è suggerito, in ambito invece nazionale, da una piccola iniziativa del Ministero della Cultura, Direzione generale Musei, nell'ambito del programma MUSST#3, ove ad essere privilegiati non sono gli interventi sui beni materiali, in particolare ville e giardini storici, ma la creazione di progetti integrati di comunità intorno ad essi, come nel caso del Parco della Villa Giustiniani a Bassano Romano (<http://musei.beniculturali.it/progetti/musst3-progettazione-culturale-integrata-per-ville-e-giardini>). Si tratta soltanto di esempi, che vanno comunque nella giusta direzione.



Vicenza e le Ville Palladiane.



sociale, ma soprattutto sulla base di una vera conoscenza della realtà locale e di una buona integrazione con essa.

Non credo troppo nel sistema dei bandi per far emergere capacità di resilienza, mentre mi convincono maggiormente altre metodiche. Ad esempio, comunità di pratica per l'incontro fra esponenti di comunità differenti che possano confrontarsi, anche in piccoli numeri, sulla ricerca di rilancio e resilienza che hanno in corso, provando a ispirarsi vicendevolmente. Oppure nuove forme di gioco che tengano viva localmente (anche in questo caso, nell'ambito di piccoli gruppi o squadre, fra loro comunque in contatto cooperativo) la memoria di quanto si vuole preservare dall'oblio, provando a rimetterlo – appunto – in gioco attraverso il riconoscimento di nuove opportunità. La scuola e le cerchie familiari, favorendo la condivisione di videoregistrazioni e narrazioni orali, possono dare un grande contributo alla permanenza e al trasferirsi di tanti tipi di saperi e di "sentimenti".

Proprio quest'ipotesi di ritorno delle comunità locali a prendere coscienza di sé stesse, per curare e custodire valori antichi in modi rinnovati ma significativi e maggiormente consapevoli, ci accompagna alla riconsiderazione più generale della gestione di patrimoni UNESCO anche tangibili, troppo spesso presentati e percepiti negli organi di informazione soltanto come attrattori turistici, più o meno grandi.

In realtà un bene culturale d'interesse universale, qualora ne sia riconosciuto da chi gli vive accanto l'impatto positivo per il territorio e la comunità (cominciando con il facilitarne l'accesso), costituisce una risorsa di coesione e sviluppo locale ben prima e forse ben più che un'attrazione turistica. O meglio: diventa positivo attrattore se la comunità lo assume organica-



mente all'interno delle proprie dinamiche di coesistenza e di coevoluzione, prendendosene attivamente cura, al punto da rendere evidente, nota e desiderabile l'opportunità per chi è lontano di mettersi in viaggio per recarsi a vivere sul posto un'esperienza di rara qualità di vita, con la garanzia tangibile di chi ci vive e ci lavora; un'esperienza la cui autenticità sia certificata dalla cura dello spazio pubblico e delle relazioni intracomunitarie, in esse includendo tutte quelle azioni e quei rapporti che esprimono saperi e gusto del vivere con piacere un luogo e il suo tesoro memoriale⁹.

Appare così evidente che un sito UNESCO raggiunge la sua ottimale condizione di gestione quando diviene capace di attrarre e addirittura di orientare, attraverso il riconoscimento comunitario di valore, i comportamenti diffusi e l'affezione memoriale dei residenti nella prossimità; e non quando sia meta di successo di una "consumazione" d'obbligo, ma distratta.

Le politiche di settore andrebbero dunque riorientate in questa direzione con lucidità e determinazione: ne conseguirebbero vantaggi per le comunità residenti e per i turisti, anche in considerazione del fatto che proprio la pandemia - non soltanto in Italia - sta riorientando le preferenze di destinazione turistica in luoghi di prossimità alla residenza.



Rete delle Grandi Macchine a Spalla.

⁹ A questa visione si ispira il progetto di DMO "ES.CO." prodotto dall'Associazione Palazzo Merulana per il Rione Esquilino a Roma, che ha ottenuto recentemente approvazione e finanziamento ad esito di un avviso pubblico della Regione Lazio (Lazio Crea): "Attuazione di interventi a sostegno delle destinazioni turistiche del Lazio", i cui esiti sono stati approvati in via definitiva con determina dirigenziale il 10.09.2021.



On. Paolo Russo

I provvedimenti emendativi dello Stato italiano sulla salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale Unesco

*On. Paolo Russo,
Componente della
Commissione Finanze della
Camera dei Deputati /
Consigliere politico del Ministro
per il Sud e la Coesione
territoriale*

L'attenzione al patrimonio culturale da parte dello Stato e la consapevolezza dell'importanza della sua funzione nella società della globalizzazione come luogo di identità e di valore, si legano inscindibilmente alle politiche di tutela e salvaguardia veicolate dall'UNESCO attraverso il sistema delle Liste supportato dalla Convenzione del Patrimonio Mondiale del 1972 e dalla Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale del 2003.

Nel Preambolo della Convenzione UNESCO del 1970 sulle misure da adottare per impedire il traffico illecito di beni culturali, si legge: "[...] i beni culturali sono uno degli elementi fondamentali della civilizzazione e della cultura dei popoli ed essi assumono il loro valore reale solo se sono conosciuti con la più grande precisione nella loro origine, la loro storia e il loro ambiente". Conoscere, quindi, per valorizzare, salvaguardare, tutelare e trasmettere il nostro passato per guardare al futuro diventa un dovere per tutti, per le comunità così come per i decisori politici. Questi sono, del resto, gli scopi perseguiti dall'agenzia dell'ONU che mira, attraverso le Convenzioni internazionali, ad un obiettivo ambizioso che va sostenuto e accompagnato: prevenire e dirimere i conflitti e le guerre tra i popoli attraverso il dialogo ed il confronto, per favorire la crescita di ogni comunità, ovunque nel mondo.

Il patrimonio culturale, sia materiale che immateriale, diventa perciò non solo valore fondante della nostra cultura, ma anche risorsa imprescindibile per lo sviluppo sostenibile dei territori.

È Agenda 21, negli anni Novanta, che segna una demarcazione importante nella percezione del patrimonio culturale come motore di sviluppo sostenibile, primo strumento di avvio di processi di concertazione che prevedono la partecipazione dei cittadini dal basso attraverso la collaborazione con i soggetti istituzionali, sociali, economici e culturali dei territori. Ma sono i trattati internazionali e le conferenze successive che sanciscono il valore del patrimonio naturale e culturale "in quanto ricchezza che contribuisce allo sviluppo dell'uomo, non lo contrasta, e la sua tutela non rappresenta uno sterile assorbimento di risorse, perché esso stesso è una risorsa che vive ed è in grado di svolgere un ruolo importante nel progresso dell'umanità"¹.

¹ Mucci F., "La valorizzazione del patrimonio mondiale culturale e naturale: significato e strumento di una "tutela sostenibile", in Ciriello M. C. (a cura di), *La protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale a venticinque anni dalla Convenzione dell'UNESCO* (pp.269-290), Editoriale Scientifica, Napoli, 1997.



L'arte della coltivazione della vite dell'isola di Pantelleria, Sicilia.

Patrimonio da tutelare e trasmettere, testimonianza di identità nazionale, regionale e locale, con un ruolo che deve essere centrale nelle agende dei governi e nell'amministrazione dei territori, propulsore di piani strategici che guardino alla costruzione del futuro su basi di consapevolezza, partecipazione, integrazione ed equità sociale e alla conservazione e valorizzazione come strumenti dell'impresa culturale e della sinergia tra pubblico e privato.

Attraverso l'UNESCO e il sistema dei patti internazionali, l'ONU ha voluto riservare un'attenzione particolare e specifica al patrimonio culturale, attenzione che gli Stati che hanno ratificato le convenzioni ereditano e che devono osservare e onorare. È proprio in ambito UNESCO, del resto, che si rinvengono i principali strumenti volti a tutelare i beni culturali in quanto elementi identitari dei popoli, attraverso l'attuazione delle Convenzioni per la tutela del patrimonio materiale e naturale e la salvaguardia del patrimonio immateriale.

Tutelare i siti e salvaguardare le tradizioni di un popolo per tramandarle alle generazioni future è segno di grande maturità politica, sociale e culturale ed è nostro dovere individuare le migliori misure per lo sviluppo di programmi mirati che assicurino la salvaguardia di patrimoni che la pandemia ci ha fatto capire essere molto vulnerabili, azioni che devono prevedere il più ampio coinvolgimento delle comunità, sia a livello nazionale che regionale

La realizzazione dell'*inclusive social development* e dell'*inclusive economic development* non possono prescindere dal riconoscere come la salvaguardia, la valorizzazione e la promozione dei beni immateriali contribuiscano alla crescita stabile, equa ed inclusiva di una comunità. E se la Convenzione Unesco 2003 rappresenta il punto di partenza per una corretta tutela e salvaguardia dei patrimoni immateriali, ad essa devono seguire adeguate misure degli Stati Parte che si impegnino all'attuazione degli accordi internazionali, allineandosi alle decisioni dei Comitati intergovernativi dell'Unesco. È questo il modo per garantire la trasmissione del patrimonio culturale alle generazioni future, in tutte le sue caleidoscopiche forme.



Canto a tenore, Sardegna.



Teatro dei Pupi Siciliani.

Volgendo l'attenzione al significativo dibattito internazionale che negli scorsi decenni ha condotto allo sviluppo e alla stesura della Convenzione del 2003 sulla base di un serrato confronto fra diverse culture, si può comprendere quali siano state le ragioni fondamentali che hanno portato ad assumere nel nostro Paese provvedimenti a sostegno dei Patrimoni immateriali Unesco. La personale esperienza maturata nell'aver seguito, fin dalle sue origini nel 2006, la nascita del progetto della Rete delle grandi Macchine a spalla e il successivo riconoscimento UNESCO ai Gigli di Nola, la Varia di Palmi, la Faradda dei Candelieri di Sassari e il Trasporto della Macchina di Santa Rosa di Viterbo con una candidatura

decretata dall'Unesco "modello e fonte di ispirazione", la stessa costante interlocuzione con il coordinamento tecnico-scientifico della Rete e con gli uffici ministeriali sui temi del patrimonio immateriale italiano, hanno prodotto negli ultimi anni due importanti iniziative che hanno dato valore a questa tipologia patrimoniale di rilevante importanza: l'emendamento, nel 2018, alla L.77/2006 *Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale, posti sotto la tutela dell'UNESCO*, che ha esteso le misure di sostegno anche al patrimonio culturale immateriale inserito nella lista del Patrimonio Mondiale UNESCO e l'emendamento, nel dicembre 2020, che ha istituito l'Osservatorio Nazionale per il Patrimonio culturale immateriale UNESCO, con una dotazione annua di 500 mila euro. La modifica alla legge n. 77 del 2006, ha contribuito ad adempiere all'impegno che lo Stato Parte ha assunto con la ratifica della Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (2003) avvenuta con la legge n. 167 del 2007 e ha riportato il tema nel dibattito politico. Un tassello significativo, che garantisce alle comunità dei 14 Patrimoni UNESCO italiani la possibilità di poter finanziare la salvaguardia di cui si sono assunti la responsabilità e di poter ricreare, con il sostegno pubblico, gli autentici capolavori di creatività e relazione umana che sono i Patrimoni Unesco italiani, patrimoni culturali identitari che definiscono da secoli la dimensione della quotidianità popolare scandendone i ritmi temporali e sociali e garantendo l'evoluzione dei processi culturali fin nei più piccoli borghi.



La Falconeria.



Con emendamento del dicembre scorso sta per essere varato l'Osservatorio Nazionale per la valorizzazione del Patrimonio immateriale UNESCO presso il Ministero della Cultura e avrà una dotazione annua di 500 mila euro. Sarà il luogo in cui troveranno spazio i patrimoni riconosciuti, dal saper fare liutario di Cremona all'Alpinismo, alla Vite ad alberello di Pantelleria passando per i Gigli di Nola con la Rete delle grandi Macchine a spalla italiane ma anche l'Arte della pizza, la Dieta mediterranea, i Pupi siciliani e gli altri tesori intangibili italiani tutelati dall'Unesco e dove potranno portare esperienze e *know how* che aiutino ad una *governance* strategica di questo patrimonio, anche in funzione dello sviluppo dei territori di appartenenza e di quelli di prossimità. L'impegno profuso per favorire la trasmissione delle tradizioni italiane e per fare in modo che possano trasformarsi in valore aggiunto in termini di crescita sociale ed economica delle comunità che le custodiscono è passato anche, nel 2020, attraverso l'approvazione dell'emendamento al Decreto Rilancio che ha stanziato risorse per un milione di euro allo scopo di sostenere le comunità di patrimonio in un momento come quello dell'epidemia da Covid-19, che con le misure di contenimento sociale in vigore ha sbarrato il passo alla possibilità di promuovere e tramandare le tradizioni delle comunità. Con i beni immateriali si valorizzano le storie e i luoghi, le sensibilità culturali e le passioni struggenti. Vogliamo che l'Italia parta dai territori, dalle "culture", per disegnare il nuovo riscatto economico e sociale. Toccherà ora ai territori e alle comunità fare tesoro di queste opportunità, mettendo a frutto le risorse per progetti di alto profilo. Una sfida in un tempo difficile, che è certo i territori raccoglieranno.



L'arte musicale dei corni da caccia.



Fabio Sbattella

*Fabio Sbattella,
Docente di Psicologia
dell'Emergenza, Università
Cattolica di Milano*

Crisi emergenziali e patrimoni immateriali

Emergenza e cultura

La psicologia dell'emergenza, disciplina di cui ci occupiamo da oltre vent'anni, indaga tutti i processi mentali, individuali e collettivi, che concorrono a prevenire, fronteggiare e riparare le trasformazioni rapide, improvvise e devastanti (Sbattella, 2020).

Incidenti, disastri e catastrofi sono cambiamenti con queste caratteristiche e ad essi oggi si aggiungono le crisi sociali sistemiche, connesse alle pandemie. Il tempo della crisi, individuale o collettiva che sia, è molto particolare, pericoloso e nello stesso tempo potenzialmente fecondo per le menti umane. È, infatti, un tempo in cui si devono abbandonare forzatamente molte vecchie abitudini, insieme alle risorse, ai territori, alle relazioni che vi erano connesse. Questo abbandono fa spazio, non senza dolore, a nuovi apprendimenti, magari dopo un significativo tempo dedicato allo smarrimento e alla ricerca creativa. Nessun momento è dunque potenzialmente fertile come le crisi per valorizzare le risorse delle persone, includendo tra esse i saperi, le competenze, le relazioni e le strategie per rapportarsi con la realtà. Il tempo di crisi è dunque un tempo cruciale per riscoprire la forza della cultura, valorizzare i patrimoni immateriali e per fare appello collettivamente a valori, conoscenze, competenze, reti, narrazioni, simboli. I riti, in particolare, sono cruciali in questi contesti, perché strumenti essenziali per dare senso alle trasformazioni collettive.

Il cambiamento è a volte rappresentato come ricerca di nuovi equilibri nelle relazioni con gli altri e le cose. Non a caso il linguaggio concreto e nello stesso tempo molto simbolico dei riti è affascinato, in questi contesti, da gesti di abilità acrobatica. Molti trasporti di macchine a spalla, ad esempio, esprimono concretamente quanto sia complesso mantenere equilibri collettivi in movimento. Una tale sfida simbolica dimostra come per un equilibrio dinamico siano indispensabili forza, impegno, coordinamento, agilità, coraggio, intelligenza.

Domande e simboli

Dal punto di vista cognitivo, ogni crisi si traduce in domande nuove. I patrimoni immateriali che caratterizzano le culture costituiscono dunque strumenti che aiutano a porre domande



Fig. 1. Sri Lanka, Tsunami 2004.



proficue e anche a ritrovare alcune risposte pertinenti. Un prima radicale domanda riguarda sempre la definizione dei processi in corso ed è sintetizzata nell'interrogativo: *cosa sta accadendo?* In tempo di Covid, ad esempio, questa è stata la domanda più frequente in ogni parte del mondo. Fin dalle prime fasi di allerta, le persone si sono chieste come categorizzare il pericolo percepito e conseguentemente che gravità attribuire e che strategie difensive utilizzare. Rappresentazioni e metafore inadeguate hanno nutrito atteggiamenti disadattativi. Si tratta di una "semplice influenza" (malattia mortale, ma comune)? Oppure di uno Tsunami (che arriva, devasta e subito finisce)? Si tratta di una guerra (per cui devono essere identificati degli agenti umani da considerare nemici) o di una gara di solidarietà (in cui la competizione ha un orizzonte collaborativo)? Il tempo di restrizione è concepibile come l'attraversamento di un tunnel (nel quale il respiro è sospeso, nella speranza che il mondo riappaia come prima) o come la lunga marcia di Mao (premessa di un mondo nuovo, che comporta ogni giorno sia luce che morti)? Le immagini, le parole e le cornici di senso introdotte in questo frangente hanno avuto un impatto importante sulle emozioni, sulle scelte e sui comportamenti dei singoli (Trancu, 2021). È dunque la cultura, in tutte le sue dimensioni (non solo scientifiche) che può aiutare nei momenti di smarrimento. Essa, infatti, aiuta a rappresentare la realtà e accompagna le menti a interpretare la transizione verso equilibri nuovi.



Fig. 2. Sri Lanka, 2005.

In queste transizioni, la dimensione simbolica è fondamentale. I simboli sono dei connettori (si-ballo significa appunto connessione) che collegano tra loro le persone disperse e contrastano le fratture della mente.

In ambito psicologico, le ricerche hanno dimostrato che le menti umane, personali e collettive, dopo una crisi, possono imboccare solo due percorsi: quello del trauma o quello dell'apprendimento.

Il trauma è una frattura della mente, una disconnessione di alcuni tra i moduli che costituiscono la psiche. Implicando fenomeni dissociativi, il trauma psichico emerge dopo alcune settimane dalla comparsa degli eventi critici. Esso comporta la rimozione di alcune memorie, la destabilizzazione di emozioni e comportamenti. A livello collettivo, il trauma si manifesta con fenomeni di dispersione, disgregazione, anomia, aumento di discriminazione, conflittualità, polarizzazione. Il ruolo con-



nettivo della cultura è cruciale, affinché la crisi non si traduca in trauma, cioè in frattura permanente.

In particolare, vi è una frattura delicatissima in tempo di crisi: quella sulla linea temporale. Ogni rivolgimento critico, ogni disastro, catastrofe o crisi sistemica, distrugge parte del passato o lo rende inaccessibile, rende precario il presente, cancella il futuro, nelle sue forme di aspettative e progetti. Compromettendo lo sguardo al futuro, anche il senso del presente e del passato vengono meno, soprattutto se concepiti come premesse per il tempo a venire.



Fig. 3. Basic Therapeutic Actions 2005.



Fig. 4. Basic Therapeutic Actions.

Riconnettere e ricostruire

Riconnettere il presente al passato e al futuro è un'azione lenta e delicata, che va sviluppata sia a livello individuale che collettivo. In questo consiste la psicoterapia del trauma psichico, sia a livello individuale che collettivo.

Nelle terapie individuali, le strategie terapeutiche indicano concordemente la necessità di consolidare la sicurezza nelle relazioni presenti, prima di tornare a guardare al futuro. Consigliano anche di non aprire il capitolo del futuro se non dopo aver riletto il passato, da cui attingere risorse ed apprendimenti.

Il movimento di ricucitura è dunque: presente-passato- futuro.

È quello che viene fatto anche nelle azioni collettive post catastrofe, che puntano sulla cultura e sui riti come strumento di riconnessione comunitaria.

Per dare un'idea concreta delle metodologie utilizzate in questo ambito, desideriamo richiamare brevemente due progetti, che abbiamo accompagnato nel tempo. Dopo il devastante Tsunami del 2004, abbiamo realizzato sulla costa est dello Sri Lanka un grande progetto psicosociale, finalizzato alla prevenzione dei suicidi e della disgregazione sociale nelle comunità Tamil traumatizzate. La strategia di intervento comprendeva, tra gli altri strumenti, le Basic Therapeutic Actions, innovativa ed efficace

metodologia messa a punto dall'Unità di Ricerca in Psicologia dell'Emergenza (Sbattella, Tettamanzi e Iacchetti, 2005).



Tale strumento prevede la realizzazione di coinvolgenti iniziative settimanali in ciascun campo profughi, per un lungo periodo. Giovani, adolescenti, bambini e i loro caregivers, parteciparono per mesi a iniziative settimanali di mezza giornata che, coinvolgendo a gruppi di dieci alcune centinaia di persone, prevedevano rituali di congiungimento e separazione, attività ludiche, conversazioni e momenti di celebrazione.

Un secondo intervento significativo è stato realizzato da alcuni colleghi torinesi e marchigiani dopo il terremoto del 2016, in centro Italia.

A Fiastra, un piccolo ma attivo Comune a rischio di disgregazione dopo il sisma, sono state sostenute azioni di progettazione territoriale partecipata, coinvolgendo diverse generazioni e ambiti. Ancora una volta, la riscoperta delle tradizioni, delle potenzialità del territorio e delle speranze portate dalle nuove generazioni, hanno permesso di arginare notevolmente le dinamiche traumatiche e disgregative (AA.VV., 2021).

In questi contesti, le nuove generazioni sono cruciali, poiché rappresentano per le comunità il futuro. In particolare, abbiamo rilevato come il coinvolgimento attivo degli adolescenti sia ricco di potenzialità importanti.

Gli adolescenti, infatti, percepiscono la propria incompletezza e con vigore tendono a connettersi tra loro e con gli altri, al proprio futuro. Sono particolarmente sensibili al mondo dei simboli. Inoltre, sfidano i limiti della realtà, esplorando il possibile attraverso l'incontro con l'impossibile (Mirarchi e Sbattella, 2019). Non è escluso che anche all'interno delle tradizioni antiche gli adolescenti di oggi (se accompagnati al passato per lanciarsi nel futuro) possano trovare spunti per imprese narrabili. Le grandi macchine a spalla sono esempi di realizzazioni geniali e concrete, fantasiose e simboliche, giochi di Vertigo e di forza, di squadra e di empowerment.



Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2021) Fiastra tra Buio e Luce, Educatt, Milano.

Mirarchi E., Sbattella F. (2019) Adolescenti in connessione Franco Angeli, Milano.

Sbattella F. (2020) Manuale di psicologia dell'emergenza, Franco Angeli, Milano.

Sbattella F., Tettamanzi M. e Iacchetti F. (2005) Basic Therapeutic actions in Nuove tendenze della psicologia, Vol. 3 N.3.

Trancu P. (a cura di) (2021) Lo stato in crisi, FrancoAngeli, Milano.



Elena Sinibaldi

*Elena Sinibaldi,
Focal Point Nazionale-
Convenzioni UNESCO 2003 e
2005, Servizio II - UNESCO,
Segretariato Generale,
Ministero della Cultura*

Patrimonio culturale immateriale e contesti emergenziali

Configurazione e contesto del patrimonio culturale immateriale: risorse e vulnerabilità.

Come la governance culturale identifica i patrimoni immateriali

Nel quadro attuativo delle politiche e degli strumenti operativi dettati a livello internazionale, a partire dalla ratifica della **Convenzione UNESCO del 2003** si è progressivamente affermata una tipologia specifica del patrimonio culturale: tradizionale, contemporaneo e vivente ed intrinsecamente basato su una comunità i cui valori espressivi e rappresentativi ne connotano l'identità culturale. Si tratta di un settore che è emerso con sempre maggiore visibilità negli ultimi anni in Italia, grazie anche ai noti percorsi di candidatura e riconoscimento di egida UNESCO che, al pari del patrimonio materiale, sanciscono annualmente gli **elementi "immateriali"** che meglio rispecchiano principi e definizione della rappresentatività del patrimonio dell'umanità. Tra di essi, ve ne sono attualmente 14 italiani, un trend particolarmente cresciuto e arricchitosi nelle recenti annualità anche grazie al fondamentale coordinamento istituzionale del Ministero della Cultura, presso cui a partire dal 2020 è stato ufficialmente istituito un "Servizio II - UNESCO" del Segretariato Generale, che segue, indirizza e coordina l'attuazione delle Convenzioni Culturali di riferimento anche sulla base dei progressivi e periodici adempimenti di Sistema Paese, coerenti

*Fig. 1. Murale per la
consapevolezza del COVID-19 in
fase di realizzazione a
Mwananyamala (Tanzania), dipinto
in collaborazione con artisti locali
© Rasheedhrasheed.
Fonte: ich.unesco.org.*





all'implementazione di Direttive Operative e materiali regolamentari. Comprendere il livello della **governance culturale** entro cui si configurano i patrimoni UNESCO, è infatti poter accedere ad una delle fondamentali componenti che ne permettono anche la sua vitalità ed il perdurare costante nel tempo. Parlare di **sostenibilità** del patrimonio culturale immateriale, significa innanzitutto comprenderne la sua identificazione, i soggetti che concorrono alla sua configurazione e ne supportano la salvaguardia, e le politiche e strumenti attivi e competenti, messi in campo per rendere effettive e dialoganti le buone pratiche di tutela e valorizzazione. Il contesto patrimoniale è esso stesso la base per rilevare, prevenire e recuperare eventuali condizioni **di vulnerabilità** che possono emergere sia in particolari situazioni di crisi o conflitto, che nelle contingenze impreviste come quella insorta a livello generalizzato con la pandemia. Il patrimonio culturale immateriale, particolarmente fragile anche per i tratti dinamici antropologici e sociologici che lo contraddistinguono, è certamente soggetto a costanti evoluzioni e mutamenti: è infatti nell'identità culturale e nelle misure che consentono a comunità, gruppi e singoli individui di mantenere **coesione sociale ed intergenerazionale**, che spesso si individua la **minaccia** e il **rischio** per la sostenibilità del patrimonio culturale immateriale stesso. Non a caso, dal 2019, (ancor prima della contingenza pandemica da COVID-19) UNESCO ha avviato i lavori per la riflessione ed adozione delle prime linee guida da attuare per la salvaguardia del **patrimonio culturale immateriale in emergenza**, ufficializzate durante il XIV Comitato Intergovernativo della Convenzione UNESCO 2003, tenutosi a Bogotá in Colombia, i cui principi, coerenti al quadro fondativo e attuativo dell'indirizzo sovranazionale, richiamano l'indissolubilità del patrimonio culturale immateriale dalla comunità che lo pratica e lo trasmette, in quanto imprescindibile dalla vita sociale, economica e culturale.

Il caso emergenziale: pandemia COVID 19 e patrimonio Culturale Immateriale UNESCO

Resilienza e connettività delle comunità

Sebbene le politiche culturali globali UNESCO abbiano ricompresso da tempo modalità e previsioni di strategie per riconoscere e preservare le diversificate forme del patrimonio culturale in situazioni di particolare criticità (*UNESCO Strategy for the*



*Fig. 2. Le artiste Venuca Evanan, Violeta Quispe Yupari e sua madre Gaudencia Yupari hanno sviluppato nelle ultime settimane un prototipo di maschera che contiene disegni tradizionali basati sul patrimonio della regione di Ayacucho.
© Venuca Evanan, Violeta Quispe y Gaudencia Yupari.
Fonte: ich.unesco.org.*



Fig. 3. Diaspora iraniana, ICH e Covid-19. Iran © Persian Garden Institute for Living Heritage.
Fonte: ich.unesco.org.



Protection of Culture and the Promotion of Cultural Pluralism in Emergency Situations, 2015 e 2017), la pandemia da COVID-19 ha indubbiamente colpito in maniera inaspettata molti contesti nazionali e creato condizioni inedite per la gestione dei territori e delle comunità a livello locale. Considerata la peculiarità del patrimonio culturale immateriale, fondamentalmente basato sull'aggregazione, l'inclusività e lo scambio endemico comunitario e interagente con la società civile in generale, la cessazione di ogni attività pubblica ha necessariamente condizionato non solo gli usi e le pratiche consuetudinarie tradizionali (siano esse artigianali, festive, rituali o sociali) ma rappresentato dapprima una sospensione e seguentemente una occasione di riscontro adattivo collettivo. In molti casi, tale risposta ha fatto sì che l'uso e l'impiego di strumenti digitali e tecnologici abbia potuto assicurare modalità di comunicazione, di rappresentazione patrimoniale e dunque anche di fruizione veicolata, seppure non diretta. Risulta infatti dagli esiti dell'*UNESCO Survey on Living Heritage and Pandemic* (2020), a cui hanno partecipato diverse comunità italiane interessate dai processi di patrimonializzazione, attraverso il coordinamento dell'Ufficio UNESCO del Ministero della Cultura, che la risposta resiliente degli elementi immateriali, su scala globale, abbia attestato come per il 50% dei casi siano state impiegate modalità innovative per garantire continuità al patrimonio culturale immateriale, e come esso stesso si sia



rilevato altresì funzionale alla connettività sociale, nonostante il distanziamento imposto dalle condizioni pandemiche e le necessarie misure di sicurezza adottate a seconda di ogni contesto nazionale di riferimento.

Il rapporto UNESCO recentemente pubblicato (maggio 2021), *“Living Heritage in the face of COVID-19”*, ha messo in luce, infatti, due aspetti fondamentali dell’esperienza emergenziale pandemica (tuttora in corso): gli impatti generatisi nella salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e come lo stesso abbia capacità di divenire strumento di resilienza per le comunità, in particolare per assicurare benessere e trasmissione alle nuove generazioni. A tal proposito, si sono rivelate particolarmente significative le misure di supporto intraprese su larga scala nazionale, dai contributi finanziari, alle attività di documentazione e monitoraggio risultanti da studi e ricerche contestuali, fino alla promozione del dialogo e del networking partecipativo anche attraverso spazi digitali. Ciò conformemente anche a quanto richiamato all’art.11 della Convenzione per il quale gli Stati sono impegnati ad assicurare modalità e strumenti specifici per garantire supporto al patrimonio culturale immateriale, quando lo stesso risulta interessato da una condizione di emergenza. Nel contesto italiano, ne è stata d’esempio l’adozione di finanziamenti speciali a valere sulla **legge 20 febbraio 2006 n. 77 “Misure speciali di tutela e fruizione dei siti e degli elementi italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella «lista del patrimonio mondiale», posti sotto la tutela dell’UNESCO”**.

Il piano di salvaguardia

Un utile strumento per la trasmissione intergenerazionale

Ad oggi, le raccomandazioni UNESCO emerse da parte del sondaggio globale su “patrimonio culturale immateriale e pandemia”, invitano tutti gli agenti attivi e stakeholders a supportare le comunità anche attraverso strutture di governance locale, a sviluppare l’uso delle tecnologie per favorire una visibilità etica e sostenibile del patrimonio culturale immateriale e sviluppare i piani di salvaguardia integrando misure *ad hoc* di recupero post-pandemico e prevenzione futura.

Il piano di salvaguardia rappresenta non uno strumento già previsto all’interno dei processi di patrimonializzazione del-



*Fig. 4. Può un archivio di ricordi fornire una via d’uscita?
© Valle Camonica Cultura.
Fonte: ich.unesco.org.*



l'immateriale, ancorché uno dei requisiti delle proposte di candidatura degli elementi che intendono accedere alla valutazione internazionale per l'iscrizione nelle Liste UNESCO della Convenzione del 2003. Tuttavia, stante la varietà delle espressioni culturali interessate, nonché la diversità culturale di contesto e la processualità metodologica, non sono stati adottati format e linee puntuali da adottare con uniforme applicabilità. Le misure di salvaguardia riflettono perciò la specificità di ogni elemento e le componenti che lo contraddistinguono. L'art. 13 della Convenzione indirizza macro-ambiti di attività che si compenetrano e consussistono: trasmissione formale e non-formale, documentazione, ricerca, identificazione, protezione, mantenimento, rivitalizzazione e promozione. Settori che nell'insieme sintetizzano un ambito variegato e multi-stakeholders di cooperazione e collaborazione. Posto comunque che la trasmissione è l'ambito e l'obiettivo della salvaguardia che più, fra tutti, garantiscono vitalità e continuità di conoscenza per le nuove generazioni, possibili solo attraverso il coinvolgimento dei detentori e praticanti di un determinato

elemento immateriale. In tal senso, anche le condizioni di emergenza, dimostrano come la partecipazione delle comunità sia di primaria importanza e come attraverso loro sia possibile individuare e pianificare sistemi di salvaguardia adattivi e rispondenti ai bisogni di ogni singolo contesto sociale anche al fine di incoraggiare o ristabilire la convivenza pacifica all'interno delle comunità stesse. Con tali prerogative, il piano di salvaguardia rappresenta uno strumento utile, dinamico e in ciclico aggiornamento, rispondente alla natura del patrimonio culturale immateriale quale manifestazione costantemente ricreata in risposta all'ambiente, all'interazione uomo-natura e alla storia e memoria

di una comunità. L'esperienza pandemica ha ancor più disvelato l'occorrenza di prevedere riflessioni e azioni che possano evidenziare potenziali minacce e dunque effettivi rischi per la salvaguardia e per gli spazi culturali e naturali ad essa associati. Anche in questo esercizio, pertanto, si situano le risposte preventive e di gestione agli stati di crisi ed emergenza.

Alcuni dei progetti pilota avviati da UNESCO con la diretta partecipazione della comunità e che intendono focalizzarsi sull'elaborazione di piani di salvaguardia che mutuano le raccomandazioni rilevate dall'esperienza pandemica (tra i quali, quelli relativi ai contesti nazionali di Barbados, Bosnia and



Fig. 5. Safia AbulHeja, 82 anni originaria di Haifa, rifugiata nel campo di Jenin che parla dell'Hikaye e della sua narrazione.

© Rafi Safieh.

Fonte: ich.unesco.org.



Herzegovina, Bolivia, Colombia, Ecuador e Venezuela, Gambia, Indonesia, Jamaica, Saint Vincent e le Grenadines e Saint Marten) prevedono l'impiego digitale e comunicativo come veicoli di opportunità e sfida per la trasmissione del patrimonio culturale immateriale ai giovani. È una ulteriore frontiera applicativa volta alla promozione della conoscenza della diversità culturale e della salvaguardia stessa (cfr. Art. 2.3 della Convenzione). L'educazione – per e attraverso il patrimonio culturale immateriale – può infatti contribuire a sviluppare metodi pedagogici e ambienti di apprendimento alternativi a favore anche di un processo creativo di trasmissione intergenerazionale ed al raggiungimento degli obiettivi indicati dall'Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (in particolare SDG 4.7 e SDG 11.9), tra i quali, quelli relativi all'educazione alla cittadinanza globale e multilingue, formazione tecnica ed educazione alla sostenibilità. La politica attuativa UNESCO rivolta alla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale concorre infatti progressivamente alla definizione di indicatori specifici che delineano la "Cultura" come un nuovo, e sempre più strategico, ambito di sviluppo etico per le società capace di creare cooperazione internazionale e sviluppo sostenibile integrato a partire dalla partecipazione ed inclusione sociale come fondamento basilare della convivenza tra popoli e culture.



Ingrid Veneroso

*Ingrid Veneroso,
Direttore responsabile
Rivista Siti*

La voce del Patrimonio Mondiale “InCovid”

Tutto è cominciato con uno strano, attonito silenzio. Fino a febbraio del 2020, all’indirizzo mail della redazione di Rivista Siti, organo dell’Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale, arrivavano circa un centinaio di comunicazioni al giorno: presentazioni di eventi, note stampa, pubblicazioni di studi. Eravamo abituati ad un dialogo costante con i diversi portavoce dei siti del Patrimonio Mondiale, dagli uffici stampa dei grandi complessi museali ai piccoli borghi che si trovano nei territori designati, che hanno l’abitudine di aggiornarci sulle attività culturali proposte. All’improvviso le mail si sono fermate. Con il lockdown, senza nessun preavviso, si sono ammutoliti tutti, sia perché ogni attività era stata “congelata” e anche perché - così ci verrà raccontato di lì a breve - era quasi naturale chiudersi in sé stessi, per capire cosa stesse succedendo fuori.

Poi sono arrivate le telefonate. Molti uffici chiedevano a Rivista Siti un supporto per comunicare ai colleghi in che modo avrebbero lavorato presso la propria organizzazione di riferimento e per raccontare “al resto del mondo” che i luoghi della cultura sarebbero stati chiusi, ma la cultura non si sarebbe fermata. Abbiamo fatto sessioni telefoniche improbabili per rivedere le strategie dei canali social, prima che *la call* si insinuasse prepotentemente nelle nostre attività. Durante alcune di questi momenti di attività a distanza, sentivamo le ambulanze passare, a decine, squarciando per lunghissimi attimi quel silenzio irreale che ci aveva avvolti tutti.

Per tre mesi l’attività di Rivista Siti è stata febbrile. Abbiamo cercato di dare spazio a tutti quelli che ce ne chiedevano, inaugurando nuove formule di impostazioni editoriali perché ciò fosse possibile, nel nostro piccolo. Per questo, siamo stati testimoni di un fenomeno eccezionale, che avevamo a lungo auspicato in passato ma che forse non eravamo forse nemmeno pronti ad affrontare: i siti del Patrimonio Mondiale hanno trovato la voce per raccontarsi, come mai prima, per tenere in piedi - a volte anche per creare per la prima volta - la propria *community*.

Il traffico di mail è ripartito, in breve si è raddoppiato. Poi triplicato. Poi decuplicato. Nella pandemia i luoghi, i beni, gli elementi del Patrimonio Mondiale in Italia hanno maturato la consapevolezza che, così come i musei, le gallerie, le istituzioni culturali in generale, raccontarsi è il primo passo per accogliere stimoli, istanze, criticità e crescere insieme alla propria comunità. In questa ottica, imparare a raccontarsi in maniera



adeguata e contemporanea diventa quindi un'esigenza di **sopravvivenza e protezione del valore universale eccezionale**, uno strumento necessario, non un *divertissement* o un esercizio di stile prescritto nelle Convenzioni e nei documenti del Centro del Patrimonio Mondiale.

Un esempio di questo nuovo indirizzo lo possiamo richiamare con le attività del Parco Archeologico di Ercolano, elemento del sito seriale "Aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata", che con il secondo lockdown ha lanciato un nuovo programma di comunicazione che ha potuto fare affidamento su una fedelissima *community*, "che l'esperienza condivisa del lockdown ha contribuito ad espandere e consolidare, una comunità di persone – fatta di visitatori, guide turistiche, operatori della filiera del settore culturale, tutti coloro del territorio e non che interagiscono con il Parco – che si sono riconosciute nel patrimonio culturale raccontato e nei valori identitari di esso enucleati e proposti e che quotidianamente si ritrovano sulle pagine social come in una nuova occasione di socialità e condivisione." come hanno raccontato gli stessi protagonisti di queste attività di comunicazione.

Gli operatori del Parco Archeologico di Ercolano nella seconda chiusura hanno colto la sfida di interpretare il patrimonio culturale secondo modi diversi di leggerlo ed interpretarlo, spingendo la community ad una sempre maggiore interattività. Negli anni precedenti alla pandemia, il Parco aveva imparato ad ascoltare le richieste del proprio pubblico, mentre durante il lockdown ha saputo coinvolgerlo nella co-creazione dei propri contenuti e nella programmazione delle azioni, come – per esempio – la continuazione del programma "Lapilli" anche dopo il lockdown, con l'ideazione di una nuova serie. Dalle domus ai reperti, dalle mostre ai cantieri con i lavori di restauro e manutenzione al Parco, tutto il patrimonio è stato reso racconto ed è arrivato direttamente nelle case e sugli



schermi degli utenti, che hanno premiato l'iniziativa con una presenza costante nelle proposte social ma che hanno ribadito il proprio gradimento con una vorace presenza quando il sito è stato riaperto al pubblico.

Il dialogo con il proprio pubblico di riferimento è anche al centro delle attività "InCovid19" della Reggia di Caserta, complesso diretto dal 2019 da Tiziana Maffei, che aveva già inaugurato un nuovo modello di gestione in cui i principi di sostenibilità, responsabilità condivisa ed efficienza amministrativa erano risultati centrali. Nel giugno 2020, con un sondaggio rivolto agli abbonati, la Reggia di Caserta ha aperto un'altra finestra di dialogo con il territorio: gli abbonati all'Istituto museale sono stati infatti chiamati a rispondere ad un brevissimo questionario on line, i cui esiti hanno consentito di approfondire il rapporto di fidelizzazione con le comunità, costruendo mirate iniziative culturali coerenti alla missione museale, soprattutto in fase di *ripartenza*, poiché viene pienamente riconosciuto al patrimonio culturale un ruolo chiave nei processi di socializzazione, educazione e accoglienza: la sfida è stata prontamente accettata dalla Reggia di Caserta, che per rafforzare l'impegno di mettere al centro la persona e la comunità, anche con l'apertura a nuovi pubblici, ha creato questa opportunità.

A Napoli, il Gruppo di Lavoro Metropolitano – costituito da Comune, associazioni del territorio, gruppi informali di cittadini, professionisti del settore della cultura e della ricettività, guide turistiche – **ha dato voce alle esigenze della rete di stakeholder del territorio "InCovid19" formulando "La Cultura come cura, la cura come Cultura, Spazio e Sicurezza, Natura e Cultura"**, il



Manifesto della Città Metropolitana di Napoli per il turismo sostenibile ai tempi del coronavirus, inserito poi nel Piano Strategico Metropolitan della città, che abbraccia il Centro Storico di Napoli Patrimonio Mondiale, tutti i luoghi UNESCO che si trovano nel perimetro della città Metropolitana, i saperi e gli elementi immateriali che ne costituiscono lo scheletro culturale.

Il documento, redatto seguendo le indicazioni dei partecipanti, da esponenti del mondo accademico, associazionistico e culturale, oltre che istituzionale, riunisce in percorsi lenti e sostenibili, dal punto di vista sociale, economico, occupazionale ville pubbliche e giardini, passando per le scale monumentali e le gradinate storiche, fino agli inesauribili percorsi del trekking urbano, attraversando scenari di incantevole bellezza e contesti senza eguali del nostro patrimonio culturale. Ma abbraccia anche i grandi itinerari degli spazi aperti, nei Campi Flegrei, sul Vesuvio, lungo la Costiera Sorrentina, percorrendo la Rotta di Enea e il Cammino delle Acque, varcando i siti della Rivoluzione Napoletana e i Siti Reali del periodo borbonico, senza dimenticare le Chiese Aperte, i Borghi Storici, i percorsi Slow Food Napoli. Il Manifesto, quindi raccoglie e rilancia la sfida di immaginare un turismo sostenibile e una fruizione culturale compatibile con le esigenze nate "InCovid19": non massificata, non congestionata, non stagionalizzata, lenta, slow, accessibile, ecologica, capace di rispettare natura, cultura e sicurezza delle persone, adatta ad interpretare l'esigenza di curare e *rammagliare* il territorio. Nel Manifesto si legge che "Napoli è la città metropolitana degli spazi aperti: la città in

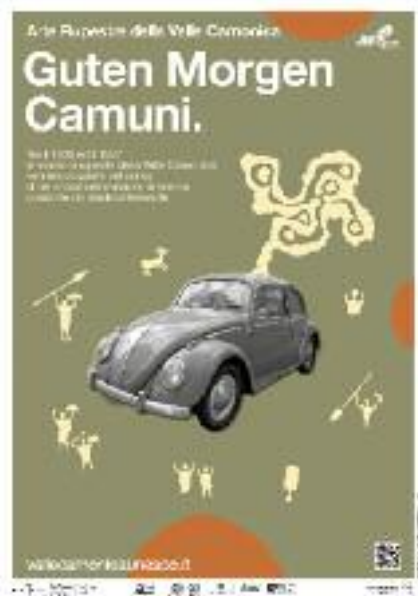


cui il tessuto delle relazioni si svolge, da sempre, nell'agorà pubblica e in cui sterminati patrimoni culturali vivono in inestricabile simbiosi con l'ambiente esterno, coniugando il dentro e il fuori, in un originale e straordinario connubio sociale e paesaggistico".

Ancora, forte e chiara "InCovid19" si è alzata la voce della Valle Camonica, Patrimonio Mondiale dal 1979 e Riserva della Biosfera dal 2018. Nel corso dell'intero periodo pandemico, l'Ente gestore del più "vecchio" sito Patrimonio Mondiale d'Italia si è impegnato nell'implementazione dei media digitali, dal sito web ai canali social, investendo su produzioni video, web-series, webinar ed eventi on line, partecipati e molto graditi dal pubblico, ribadendo la forza della propria rete territoriale attraverso forme nuove di comunicazione. Ultimo prodotto di questo processo è il "MANIFESTO RUPESTRE", il progetto promosso dalla Comunità Montana di Valle Camonica che nasce dalla proposta del grafico pubblicitario Lorenzo Caffi che ha vinto il bando della Comunità Montana che invitava gli operatori culturali, esperti della comunicazione, del marketing, della grafica e dello storytelling alla realizzazione di progetti innovativi in campo culturale, per immaginare nuovi percorsi di rilancio e narrazione del territorio.

MANIFESTO RUPESTRE è un progetto che costruisce la sua narrazione attraverso elementi dal forte impatto visivo e comunicativo per trasportare chi li osserva alla scoperta della millenaria storia delle incisioni rupestri della Valle Camonica e dei suoi parchi archeologici, in una tipologia di comunicazione viva in grado di mostrare che esiste un modo diverso di presentare le incisioni rupestri, attraverso un linguaggio di segni immerso nell'attualità e proiettato al domani.

L'ultimo case history che vogliamo presentarvi è quello di Edinburgh World Heritage, in Scozia, che con l'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale è membro del Network Europeo del Patrimonio Mondiale. L'ente gestore del sito scozzese, durante il periodo di lockdown, ha lanciato un invito ai residenti





a condividere i loro suggerimenti sui luoghi dove concentrare le future attività di conservazione in un quadro più ampio di idee di “ricostruzione” della città post-COVID-19. Edinburgh World Heritage ha chiesto alla popolazione locale di aiutare a identificare i quartieri e i singoli edifici all’interno o nelle vicinanze del sito Patrimonio Mondiale che richiedono maggiore attenzione, coinvolgendo in questa azione i proprietari e gli inquilini, sia residenziali che commerciali, che sono stati invitati a suggerire singoli edifici e quartieri per i quali necessitasse attenzione, compilando un semplice modulo di feedback. La raccolta di questi input consentirà decisioni informate su dove sono più necessari i fondi del Programma di Finanziamento per la Conservazione del Patrimonio Mondiale di Edimburgo, progettato per valorizzare e proteggere il Patrimonio Mondiale della città. Cllr Neil Gardiner, Planning Convener dell’ente di gestione del sito, ha spiegato che “Il lavoro di conservazione è fondamentale per preservare il patrimonio della nostra città e assicurarsi che i nostri edifici storici siano ben mantenuti. La città appartiene ai nostri residenti e quindi sono davvero lieto di vedere che il nostro partner che gestisce il sito del patrimonio mondiale di Edimburgo si sta impegnando con il pubblico per aiutarli a stabilire le priorità dove il lavoro è più necessario, così come città possiamo sfruttare al massimo i fondi disponibili”.

La comunicazione strategica, che integra media tradizionali a quelli digitali, si è quindi affermata *InCovid19* come strumento primario di conservazione, valorizzazione, racconto, community, capacity building per i siti e gli elementi Patrimonio Mondiale.

Al di là delle cifre, dei report di dati su accessi e likes ai social (che non abbiamo volutamente citato perché disponibili in rete a disposizione di chiunque) molta parte della tenuta del sistema di valori del Patrimonio Mondiale è dovuto alle attività di condivisione che gli operatori hanno deciso di portare avanti. **Sta a tutti noi, adesso, coltivare quella voce e mantenere in armonia *il coro* che abbiamo la fortuna e la capacità di aver saputo formare.**



Massimiliano Zane

Massimiliano Zane,
progettista culturale, consulente
Ministero della Cultura

La fruizione come finalità della tutela

Nei combinati legislativi di riferimento in materia di beni culturali, il c.d. Codice su tutti, valorizzazione e fruizione vengono a connaturarsi come le finalità principali dell'attività di tutela, "fondamenti dell'essenza stessa del principio di tutela del patrimonio". Sebbene tale prospettiva teorica risulti sufficientemente evidente, non segue una esplicita definizione attuativa in tema di valorizzazione tale da renderla pienamente efficace secondo una moderna interpretazione delle opportunità di "contatto"¹ con il pubblico. L'evoluzione in materia, inoltre, non risulta omogenea, risulta determinata da ritardi interpretativi nell'aggiornamento delle norme e, sostanzialmente, non supera l'idea ausiliaria dei servizi di fruizione rispetto a quelli di tutela, penalizzando così il settore culturale nella sua totalità e rallentando, se non impedendo, possibili evoluzioni strutturali e strumentali in materia di valorizzazione e fruizione². Come, ad esempio, nell'uso dei nuovi media per incrementare azioni e opportunità di ingaggio e partecipazione del pubblico, attività che la società contemporanea, invece, già ritrova ampiamente sedimentate in altri settori³.

Tale complessità trova riscontro anche nel contesto sociale e culturale in cui la diffusione delle nuove tecnologie si configura, al contempo, come causa ed effetto di buona parte di questa evoluzione, favorendo un profondo cambiamento nella comune percezione del patrimonio e delle modalità richieste dalla società per la sua fruizione. Il generale calo nella partecipazione alle attività culturali registrato negli ultimi anni, e la conseguente contrazione nei relativi consumi, offrono una prima importante indicazione di tale cambiamento. La crisi economica del 2009 risulta essere in parte responsabile di tale calo. La razionalizzazione economica e gli effetti negativi nel lungo periodo che hanno gravato sulla capacità di spesa del singolo individuo hanno portato ad una ridefinizione di quello che socialmente viene considerato "bene primario"⁴. Tale prospettiva ha causato una grave disaffezione sociale nei confronti dei beni culturali, la cui fruizione viene ritenuta oggi sostanzialmente superflua ed accessoria da parte di una crescente porzione di popolazione europea: alla mancata possibilità di accedere a servizi e ad attività culturali è sopraggiunta anche una mancata volontà di dedicarvisi.

Il rapporto della Commissione Europea "Cultural access and participation n.7"⁵ del 2015 sul livello di coinvolgimento della cittadinanza europea nelle attività culturali e delle prestazioni

¹ Per contatto si intende lo sviluppo di buone pratiche di partecipazione attraverso processi di *audience development* (inteso come un processo strategico e dinamico di allargamento e diversificazione del pubblico e di miglioramento delle condizioni complessive di fruizione) e di *audience engagement* (inteso come un "processo strategico, dinamico ed interattivo per rendere le arti più accessibili". Nello specifico l'AE ha l'obiettivo di coinvolgere i singoli individui e le comunità in momenti legati al mondo culturale anche attraverso esperienze di volontariato, co-creazione artistica e di utilizzo di nuove tecnologie» (European Commission, 2012).

² Nonostante ancora oggi permangano spazi interpretativi che mantengono la situazione in materia di tutela e valorizzazione del patrimonio non definitivamente ed univocamente chiarificata, la divisione dei concetti venutasi a creare dopo la riforma del 2001, ritrova soluzione nei principi alla base dello stesso Codice dei Beni Culturali e nella rilevanza del concetto di "fruizione" dei beni. Secondo tale prospettiva la fruizione e lo scopo stesso della tutela e della valorizzazione: "rappresenta la sintesi tra funzione e servizio pubblico di gestione del bene culturale al fine di conservarlo in maniera adeguata per permettere una idonea fruizione da parte di tutti".

³ Soprattutto di comunicazione, contatto, promozione ed accessibilità (fisica e cognitiva), ma anche di *marketing*.

⁴ In economia per bene s'intende un oggetto disponibile in quantità limitata, reperibile e utile, cioè idoneo a soddisfare un bisogno.

⁵ L'indagine, voluta dalla Direzione Generale per l'Istruzione e la Cultura della Commissione Europea, è stata compiuta con l'intento di valutare il grado di coinvolgimento dei cittadini europei in un'ampia gamma di attività ed industrie culturali.



dell'industria creativa⁶ pone in evidenza come *“la partecipazione culturale abbia subito una contrazione in tutti i Paesi europei, in cui i livelli di coinvolgimento⁷ definiti “alti” e “molto alti” sono passati dal 21% al 18% nel periodo compreso tra il 2007 e il 2013. Al contempo, mentre anche il livello “medio” di partecipazione è sceso, la frequenza considerata “bassa” è cresciuta, passando dal 30% al 34%”*⁸. Tale studio, oltre ad analizzare e dettagliare le singole attività culturali, individua anche *“nella mancanza di interesse e nella mancanza di tempo gli ostacoli principali al consumo di cultura”*⁹. La mancanza di interesse, dunque, frena in maniera consistente il non assistere a concerti (29%), il non visitare musei e gallerie d'arte (35%), il non frequentare biblioteche (43%), o ancora il non andare a teatro (36%) e il non partecipare a balletti, opere classiche e spettacoli di danza (50%). La mancanza di tempo, invece, viene indicata quale impedimento principale per andare al cinema (30%), guardare o ascoltare un programma culturale in TV o alla radio (31%), visitare un monumento storico o un sito archeologico (37%); oppure leggere un libro (44%). Interessante risulta essere constatare come il costo “proibitivo” non venga quasi mai indicato quale ostacolo determinante di fruizione culturale. L'essere una spesa considerata “fuori misura” è una motivazione che, tendenzialmente, induce ad

⁶ In generale, e statisticamente, con il termine industria creativa ci si rivolge a differenti settori economici di produzione ed occupazione definendoli all'interno della più ampia “filiera culturale”. Questa, tendenzialmente, ma non sempre, si riferisce non solo ad attività ed aree artistiche tradizionali quali quelle delle arti visive, letteratura e musica, quindi a quelle attività “creative artistiche, performative, teatrali, sinfoniche e d'intrattenimento”, o “bibliotecarie, archivistiche e museali”, ma anche a quelle attività culturali come “la programmazione e le attività di radiodiffusione, cinematografica, di video e di programmi televisivi o web”, o a quelle “di produzione, di registrazioni musicali e sonore” e alle “attività di progettazione specializzati come il settore dei videogame”; fino ad arrivare a comprendere, oggi, anche il design, la moda, l'artigianato e pure l'industria del gusto. Alcune definizioni internazionali le possiamo ritrovare nelle “note” delle pagine a conclusione dell'elaborato specificatamente dedicate.

⁷ Per facilitare la definizione dei livelli di partecipazione culturale dei 27 Stati Membri dell'UE, lo studio ha elaborato un indice di facile lettura basato sulla frequenza di partecipazione suddivisa in quattro categorie: “molto alta”, “alta”, “media” e “bassa”.

⁸ V. Azzarita, Studi e Ricerche 2017, Fondazione CRC: *Confrontando l'indice di partecipazione culturale nei diversi Paesi dell'UE, lo studio rileva che i Paesi dell'Europa del Nord mostrano i più alti livelli di coinvolgimento in attività culturali. Se si sommano i risultati ottenuti dalle categorie “alto” e “molto alto”, i punteggi maggiori sono totalizzati da Svezia (43%), Danimarca (36%), Olanda (34%), Estonia (30%), e Finlandia (29%) che presentano percentuali superiori rispetto alla media europea pari al 18%. Anche la Francia e il Regno Unito registrano una partecipazione “alta” e “molto alta” considerevole, con una percentuale rispettivamente del 25% e del 26%. Al contrario, solo l'8% degli intervistati in Svezia ha dichiarato un livello “basso” di partecipazione culturale, rispetto al 63% di Grecia, Portogallo, Romania, Ungheria e Cipro.*

⁹ V. Azzarita, LA MAPPA DELLA PARTECIPAZIONE CULTURALE IN EUROPA – “SPECIALE STUDI E RICERCHE” Giornale delle Fondazioni 2016.



andare meno a teatro (20%), al cinema (22%), oppure a un concerto (25%).

L'analisi statistica suesposta trova ulteriori approfondimenti in una concomitante ricerca condotta dall'economista Martin Falk e dalla sociologa Tally Katz-Gerro¹⁰ da cui emerge come la partecipazione culturale andrebbe ricercata in quello che i due ricercatori chiamano "status raggiunto" (*"attained status"*), come il lavoro e il titolo di studio, piuttosto che nelle caratteristiche intrinseche di una persona (*"ascribed characteristics"*), come il genere e l'età. Questa linea d'indagine, dunque, vede allineate le componenti personali di reddito ed educazione, con un ruolo dirimente di quest'ultima nel processo di attivazione culturale: qualunque tipologia di attività culturale venga analizzata, le persone con l'istruzione più elevata (universitaria) sono quelle che partecipano maggiormente e più attivamente alla vita culturale, mentre il coinvolgimento in attività culturali risulta essere molto raro tra coloro che presentano un livello scolastico base. Ciò offre due prospettive di interpretazione: *"in primo luogo, la partecipazione culturale risulta essere determinata in maniera rilevante da fattori quali l'istruzione, il reddito e la posizione lavorativa. Tale effetto sembra essere diffuso in tutti i Paesi europei e come i due autori suggeriscono, ciò potrebbe significare che le politiche culturali progettate in questi anni per rendere i siti culturali accessibili a un pubblico più ampio, non siano state capaci di centrare a pieno l'obiettivo."*

¹⁰ Katz-Gerro, Tally. 2015. *Cultural Policy in International Perspective*. Poetics 49. "Modelling Travel Decisions: Urban Exploration, Cultural Immersion, or Both?" *Journal of Travel & Tourism Marketing* 34,3 :369-382.



In secondo luogo la ricerca evidenzia che il grado di istruzione esercita un'influenza maggiore rispetto al reddito familiare nell'aumentare sia la probabilità che la frequenza delle attività culturali a cui si decide di partecipare. Ciò identifica nell'acrescimento delle occasioni di crescita educativa una delle principali sfide su scala europea da fronteggiare per superare anche le difficoltà del settore culturale"¹¹.

Il quadro proposto dalla combinazione tra lo studio della Commissione Europea sui consumi culturali e la ricerca di Falk e Katz-Gerro indica chiaramente quanto il "capitale umano" sia parimenti rilevante del capitale economico nell'esercitare un'influenza determinante sulla capacità di attivazione, accesso e fruizione della cultura¹². La conseguenza di quanto di cui sopra è, in *primis*, che negli ultimi venti anni il pubblico di musei, gallerie d'arte e istituzioni di arti dello spettacolo, generalmente e progressivamente, è diminuito. Il pubblico rimanente, inoltre, risulta essere tendenzialmente più vecchio della popolazione complessiva. Tuttavia le istituzioni culturali nel complesso (non tutte) continuano a sostenere che la mancanza di attrattività sia "colpa" dell'apatia culturale dei visitatori data sostanzialmente dalla crescita nell'uso di *internet* e dei nuovi *media*. Posizione che tuttavia le evidenze non sembrano confermare. Infatti, ad un abbassamento dei numeri nella "partecipazione fisica" alla cultura, un numero crescente di persone si è rivolto ad altre fonti per soddisfare i propri "bisogni culturali" di intrattenimento e apprendimento¹³ utilizzando modi "alternativi" per condividere l'arte¹⁴, la



¹¹ V.Azzarita, LA MAPPA DELLA PARTECIPAZIONE CULTURALE IN EUROPA – "SPECIALE STUDI E RICERCHE" Giornale delle Fondazioni 2016.

¹² "L'aver identificato una regolarità cross-nazionale nelle determinanti della partecipazione culturale, in grado di informare le teorie del capitale e della stratificazione culturale, può essere letto come un invito a intraprendere una riflessione seria e coerente sul ruolo dell'istruzione quale nuova leva su cui fare perno per porre al centro delle politiche culturali non più l'economia ma la società. Considerati in termini di rimozione di ostacoli e aumento delle opportunità, la partecipazione culturale e l'accesso alla cultura dovrebbero essere interpretati come processi sociali e dinamici - e non come una concessione straordinaria da fare a tantum - in virtù della loro capacità di contribuire allo sviluppo culturale e all'inclusione sociale". V.Azzarita, LA MAPPA DELLA PARTECIPAZIONE CULTURALE IN EUROPA – "SPECIALE STUDI E RICERCHE" Giornale delle Fondazioni 2016.

¹³ Il servizio di *video-streaming Netflix* nel primo trimestre 2018 ha registrato 7,41 milioni di abbonati con un aumento dei ricavi del 40% (a 3,7 miliardi di dollari) e un utile netto del 63% (a 290 milioni di dollari). Dati 24Ore Business School Economia: Master Marketing, comunicazione e digital strategy.

¹⁴ *Instagram*, nell'anno 2018 registra 19 milioni di utenti mensili, con una crescita del 36% su base annua. Dati 24Ore Business School Economia: Master Marketing, comunicazione e digital strategy.



¹⁵ Il servizio di streaming-musicale *Spotify*, nel secondo quadrimestre del 2018 registra 180 milioni di utenti in tutto il mondo, di cui circa 83 milioni paganti. Dati 24Ore Business School Economia: Master Marketing, comunicazione e digital strategy.

¹⁶ Burns, D. J. and Neisner, L. (2006). *Customer Satisfaction in a Retail Setting: The Contribution of Emotion*. *International Journal of Retail & Distribution Management*, Vol. 34, No.1, pp.49-66. Department of Marketing, Williams College of Business, Xavier University, Cincinnati, Ohio, USA.

¹⁷ Gunn, C. A. (1988). *Vacationscape: Designing Tourist Regions*. Aarhus C, Denmark, Van Nostrand Reinhold.

¹⁸ Echtner, C. M. and Ritchie, J. B. (1991). *The Meaning and Measurement of Destination Image*. *Journal of Tourism Studies*, Vol. 2, No.2, pp.2-12.

¹⁹ La teoria delle scelte e delle preferenze si occupa di studiare sotto quali condizioni è possibile ottenere una funzione di utilità ordinale a partire da un determinato sistema di preferenze. L. Mises, *Human Action: A Treatise on Economics*, 2010.

musica¹⁵ e le proprie ed altrui storie reciprocamente. Allora la domanda da porsi è: come mai, nonostante si possa ancora riscontrare una certa volontà di contatto e relazione per un'ampia gamma di input culturali, larghe porzioni di pubblico decidono di tralasciarne la componente esperienziale attiva-fisica e quindi di non frequentare abitualmente mostre e musei, biblioteche, teatri, cinema e spazi culturali?

Per provare a rispondere a tale questione, possono essere di aiuto gli studi sulla "*Customer Satisfaction*" di Burns e Neisner¹⁶. I due accademici statunitensi descrivono chiaramente il ruolo sempre più centrale di persuasione che le emozioni hanno nel formare, orientare e sedimentare le convinzioni personali e, conseguentemente, scelte ed aspettative. Similmente anche Gunn¹⁷, professore emerito alla *A&M University* dal Texas, e Echtner / Ritchie¹⁸ ricercatori dell'università di Calgary, Canada, indicano come le "intenzioni" (quindi la predisposizione all'azione) siano sostanzialmente governate da aspetti cognitivi e affettivi: sul lato cognitivo troverebbe applicazione la funzione intellettuale (ragionamento, comprensione e/o conoscenza), utilizzata per valutare fatti o attributi noti; le "preferenze strette"¹⁹ (o ordine di preferenza) invece, sarebbero guidate da emozioni, valori e sentimenti. Le emozioni dunque agiscono come fonte di informazione, di comparazione e di orientamento nelle scelte quotidiane e influenzano in maniera determinante il nostro potere decisionale. Tale complesso meccanismo di formazione ed auto-formazione nella produzione di aspettative ed esperienze (anche culturali), quindi, se non correttamente attivato può creare una barriera cognitiva tale da frenare l'attivazione fisica.

Posto quanto evidenziato, per superare tale barriera e invertire una pericolosa tendenza allo spopolamento culturale attivo, potrebbe essere utile rivedere alcuni dei paradigmi propri delle attività di diffusione culturale secondo una nuova interpretazione della relazione tra contenuto e fruitore in chiave partecipativa, anche attraverso un equilibrato uso delle nuove tecnologie. Attraverso le potenzialità dell'innovazione tecnica, difatti, e con l'affermarsi della centralità del pubblico come innovazione sociale, oggi i "*luoghi della cultura*" si connotano come mediatori di significati, acceleratori e facilitatori di conoscenza. In tale rinnovato contesto la dimensione educativa e formativa dei musei ha trovato nuove modalità di espressione, arricchendo il modello educativo scolastico; e l'innata capacità



di proporre esperienze coinvolgenti tipica dei musei viene incrementata, creando nuove occasioni di contatto e relazione che favoriscono il dialogo e la condivisione. In conclusione, ciò che oggi possiamo definire come i nuovi *"luoghi della cultura"* sono dunque il risultato di un lungo processo di adattamento alle nuove tendenze sociali che riguarda tanto il potenziale creativo ed espressivo tecnologico, quanto quello collettivo del pubblico. Tuttavia, a tale chiara linea di principio, ancora non segue una compatta prospettiva di rinnovo strumentale del settore.



Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Appendice

Raccomandazioni 2020

Il Pantheon partenopeo di Lello Esposito Matilde Romito



FEDERCULTURE



CENTRO UNIVERSITARIO EUROPEO
PER I BENI CULTURALI

RACCOMANDAZIONI 2020

MEAGLIA DEL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA



17^{Edizione}
RAVELLO LAB 2020 International Forum
 Colloqui Internazionali
 Basiglio (MI) - Ormai 2020 | Auditorium Nazionale
 Via Broletto

**ITALIA E L'EUROPA
 ALLA PROVA DELL'EMERGENZA**
 Un nuovo paradigma per la cultura

www.ravellolab.org

Evento realizzato in collaborazione con il gruppo di lavoro "Cultura e Beni Culturali" del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali. L'evento è stato realizzato in collaborazione con il gruppo di lavoro "Cultura e Beni Culturali" del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali.

In collaborazione con i collaboratori



Partner e Sponsori



Media partner





L'ITALIA E L'EUROPA ALLA PROVA DELL'EMERGENZA
Un nuovo paradigma per la cultura

Presentazione
Raccomandazioni Ravello Lab 2020

Roma, Giovedì 16 settembre 2021, ore 11.00
MiC, Sala Spadolini

Il forum europeo **Ravello Lab**, promosso da Federculture e dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, fin dalla nascita (2006) rappresenta uno dei riferimenti più autorevoli di elaborazione e di proposta rispetto alle politiche di sviluppo territoriale a base culturale.

Il tema 2020 è stato **“L’ITALIA E L’EUROPA ALLA PROVA DELL’EMERGENZA. Un nuovo paradigma per la cultura”**.

Ravello Lab si conclude con l’elaborazione di specifiche “Raccomandazioni”, allo scopo di restituire utili indicazioni agli operatori, orientate alla valorizzazione del patrimonio culturale e al sostegno alle industrie creative.

L’edizione 2020, in coerenza col lavoro degli anni precedenti, ha affrontato due tematiche distinte, ma interconnesse:

Panel 1: La sostenibilità delle imprese culturali post Covid.

Panel 2: Progettazione, gestione e sostenibilità nell’era digitale.

PANEL 1

La sostenibilità delle imprese culturali post Covid

*Chair:***Fabio Pollice** Rettore Università del Salento*Key note speaker:***Carla Barbati** IULM**Stefano Karadjov** Direttore Fondazione Brescia Musei**Samanta Isaia** Direttore Gestionale Museo Egizio Torino**Daniela Savy** Università Napoli "Federico II"

Inquadramento - La crisi sanitaria determinata dal Covid-19 ha avuto ripercussioni significative tanto sulla domanda quanto sull'offerta culturale ed altrettanto significative sono state le conseguenze economiche e, ad oggi, né le prime, né tantomeno le seconde possono dirsi esaurite in ragione, da un lato, del permanere dell'emergenza sanitaria e, dall'altro, del protrarsi delle condizioni di instabilità dei mercati. Dei cambiamenti in atto molti non sembrano avere natura strutturale, ossia, una volta terminato lo stato perturbativo, tenderanno ad essere riassorbiti dalla ripresa del trend di lungo periodo, ma è altresì evidente che se lo stato perturbativo dovesse ulteriormente prolungarsi anche questi potrebbero assumere natura strutturale, andandosi ad aggiungere a quelli che hanno già palesato questa natura, determinando profonde modificazioni tanto nella domanda quanto nell'offerta culturale. Il permanere di restrizioni su alcune tipologie di "consumi culturali" sta spingendo la domanda verso altri "consumi" (non necessariamente culturali) determinando una modificazione dei comportamenti collettivi difficilmente reversibile. Sul versante dell'offerta le difficoltà economiche hanno portato alla chiusura di numerose imprese culturali, indebolendo l'intero sistema culturale; anche in questo caso si tratta di un processo difficilmente reversibile, in cui si rischia di perdere risorse e soprattutto professionalità che non sarà facile ricostituire, giacché si tratta di un settore in cui prevale un "sapere tacito" che si trasferisce solo per interazione diretta. È dunque certo che il settore della cultura ne uscirà profondamente trasformato e di certo, in assenza di una strategia integrata, fortemente indebolito. Le ripercussioni saranno assai più significative per un Paese, quale

l'Italia, che nella cultura avrebbe dovuto già da tempo investire ben altro sforzo corale e non solo per una questione vocazionale – come spesso si ricorda – ma per la sua capacità di incidere direttamente o indirettamente sullo sviluppo, sul miglioramento del benessere individuale e, nondimeno, sul rafforzamento della democrazia. E questo è stato quanto mai evidente proprio durante i momenti più difficili dell'emergenza sanitaria, quando è stata proprio la cultura a svolgere una funzione coesiva, a farci sentire una "comunità". Il nostro patrimonio culturale ha costituito il riferimento identitario attorno al quale si è costruita la nostra volontà di ripresa. In molti casi imprese, enti e istituzioni culturali hanno prontamente reagito alla crisi con una forte spinta innovativa, mostrandosi talvolta più resilienti delle realtà afferenti ad altri ambiti produttivi. Purtroppo, larga parte del sistema culturale è stato sopraffatto dalla crisi e non sembra in grado, senza l'adozione di misure strutturali, di recuperare il proprio ruolo sociale ed economico. L'obiettivo che ci si deve porre non è tuttavia la resilienza del sistema culturale, quanto la possibilità di utilizzare la crisi per una sua radicale trasformazione che ne accresca la sostenibilità sociale ed economica, facendone davvero il motore di sviluppo del Paese e del complesso mosaico di territori di cui questo si compone. Per individuare le linee strategiche di questa trasformazione occorre innanzitutto partire da una ricognizione delle tendenze in atto, soffermandosi tanto sulle criticità e i rischi degli scenari tendenziali, quanto sulle nuove opportunità di sviluppo e sulle esperienze di successo, così che si possa pervenire all'elaborazione di indirizzi strategici che abbiano radici solide e ali capaci di portare il sistema culturale verso nuovi orizzonti.

Il Panel 1 si è interrogato sulla "sostenibilità economica e sociale delle industrie culturali e creative" e su quale strategia possa renderla effettivamente perseguibile, creando allo stesso tempo le condizioni per una radicale trasformazione del settore e del suo ruolo nello sviluppo del Paese. Qui di seguito vengono riportate le principali raccomandazioni che sono emerse dal dibattito all'interno del Panel.

La pandemia e la crisi del sistema culturale - La pandemia ha determinato una crisi del sistema culturale ed ha contribuito a ridisegnare – in ragione del suo perdurare e delle ripercussioni a medio e lungo termine – il sistema nel suo complesso, agendo come leva di cambiamento tanto sulla domanda

quanto sull'offerta. È quanto mai evidente che la pandemia è intervenuta su un sistema che era già in crisi e che da tempo lamentava l'assenza di una strategia nazionale, di una visione di fondo capace di orientarne lo sviluppo. La crisi ne ha messo in luce le fragilità, ma ne ha anche evidenziato l'importanza per lo sviluppo del Paese e – elemento ancor più significativo – come elemento aggregativo e riferimento identitario della comunità nazionale. L'industria culturale e creativa ha mostrato una buona capacità di reazione tanto nel settore pubblico quanto in quello privato, ma è chiaro che la resilienza del sistema nel suo complesso non può discendere dall'iniziativa dei singoli, ma da una strategia coordinata e concertata che richiede un elevato livello di concertazione interistituzionale tra i diversi livelli di governo. Ma vi è di più, l'inerzia istituzionale e l'inadeguatezza del quadro normativo ed istituzionale finiscono con l'averne un effetto opposto sulla resilienza, rallentandola o addirittura ostacolandola; esattamente il contrario di quanto dovrebbe accadere, giacché la resilienza del sistema culturale, come del sistema economico dovrebbe costituire un obiettivo prioritario della politica in presenza di uno scenario in costante trasformazione e in cui la competitività si misura con la rapidità e l'efficacia con cui si gestisce il cambiamento.

L'esigenza di un cambio di paradigma e di una visione strategica - Prima di analizzare in dettaglio le singole linee di azione è bene evidenziare sin da subito come queste si inscrivano in un quadro d'insieme che delinea una strategia di sistema, posto che le azioni in sé risulterebbero assai meno efficaci, ove venissero a realizzarsi al di fuori di una strategia generale che le raccordi, le integri e le metta a sistema. Possiamo così affermare che la sostenibilità economica e sociale delle imprese culturali e creative può essere raggiunta solo attraverso un cambio di paradigma e lo sviluppo di una strategia integrata che promuova l'interazione sinergica all'interno del complesso quadro degli attori che direttamente o indirettamente contribuiscono a definire lo scenario di riferimento delle imprese culturali e creative, questo tanto a livello nazionale quanto a livello territoriale, dove l'interazione assume un ruolo più pragmatico ed è propedeutica all'elaborazione di piani culturali territoriali. Il cambio di paradigma deve prevedere una ridefinizione del quadro normativo ed istituzionale per renderlo maggiormente rispondente ad una crescita del settore, ma deve anche portare ad una ridefinizione delle strategie

delle imprese culturali e creative e del rapporto tra queste ultime e i relativi contesti territoriali. Un processo, dunque, che sia contemporaneamente “top down” e bottom up”. Per operare questa trasformazione occorre una finanza intelligente e flessibile, unitamente ad una formazione capace di elevare il livello di professionalizzazione degli attori pubblici e privati che operano in questo settore.

Un progetto culturale per il futuro del Paese e dei territori -

Sulla base di quanto appena rappresentato una nuova politica culturale, tanto a livello nazionale quanto a livello europeo, non può prescindere dalla definizione di una visione che restituisca centralità alla cultura e ne evidenzii il ruolo per il futuro del Paese e dell’Unione [l’Italia deve avere un ruolo guida in Europa nella definizione dell’agenda politica]. La stessa Ursula Von Der Leyen, Presidente della Commissione Europea, ha recentemente sottolineato la necessità di costruire una nuova visione dello sviluppo (Green Deal) e come questo debba intendersi come un “nuovo progetto culturale per l’Europa”, specificando che il cambiamento sistemico che ci attende deve essere caratterizzato da un’impronta estetica distintiva, che faccia convergere stile e sostenibilità. Per questo intendiamo lanciare un nuovo movimento Bauhaus europeo, una piattaforma collaborativa del design e della creatività, in cui architetti, artisti, studenti, scienziati, ingegneri, designer e chiunque desideri contribuire possano realizzare questa visione. Nella proposta della Von Der Leyen la cultura non è letta come prodotto, ma come processo. Occorre tornare ad alimentare la produzione di cultura e fare di questa la leva strategica per lo sviluppo dell’Europa. La visione non può dunque essere incentrata sulla sola valorizzazione del patrimonio culturale, ancorché questo possa e debba svolgere un ruolo strategico per il futuro del Paese, deve necessariamente legarsi ad un progetto forte in cui è il binomio cultura-creatività a proporsi come motore di sviluppo. Le città devono divenire fucine culturali e proporsi come elemento di connessione tra reti locali e reti globali, sviluppando una distintività che non solo le sottragga al rischio di omologazione, ma ne caratterizzi e rafforzi il profilo competitivo.

La revisione del quadro istituzionale e normativo - Perché questa visione possa alimentare il processo appena descritto è necessario e imprescindibile rivedere l’inquadramento istitu-

zionale e normativo del settore della cultura e disegnare in maniera partecipata una strategia nazionale che traduca la visione in termini di obiettivi e azioni. Occorre promuovere ed orientare gli investimenti pubblici e privati, così come occorre promuovere l'integrazione orizzontale e verticale all'interno delle filiere di cui il settore si compone. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario rivedere il quadro normativo, integrando e raccordando le leggi esistenti ed altresì creando regolamenti attuativi coerenti e coordinati; così com'è essenziale sviluppare istituzioni più efficienti e dinamiche e modelli di *governance* che possano gestire la complessità delle reti orizzontali e verticali derivanti dai processi integrativi appena richiamati. La questione della *governance* è nodale e si ripropone a diversi livelli (dalla scala nazionale a quella locale) e con riferimento a molteplici obiettivi. Occorre una *governance allargata*, capace di rappresentare e coinvolgere la società civile, giacché la visione sin qui tratteggiata può trovare effettiva attuazione solo laddove sia la società civile a farsene carico, a farne oggetto di una progettualità collettiva. Di qui l'importanza delle comunità patrimoniali, richiamate dalla Convenzione di Faro: la sua ratifica è stata fondamentale, ma rischia di essere vanificata dalla mancanza di un progetto che dia attuazione a quanto in essa sancito proprio con riferimento al coinvolgimento della società civile. La Convenzione promuove l'*empowerment* civile, individuando nelle comunità patrimoniali il presupposto ineludibile per una valorizzazione sostenibile del patrimonio culturale.

Ricentrare la pianificazione culturale sui territori e le comunità patrimoniali - Di qui lo sviluppo di un modello di *governance* che favorisca la formazione, prima, e il coinvolgimento, poi, delle comunità patrimoniali, affidando loro non solo il compito della valorizzazione, ma anche di tutte le attività ad essa funzionalmente collegate, così che debitamente integrate possano determinare lo sviluppo dei contesti territoriali in cui vengono a svilupparsi. Ed è proprio il territorio a costituire il riferimento ultimo di questi processi integrativi, sia in quanto *medium* relazionale attorno al quale può generarsi convergenza progettuale e identitaria, sia in quanto entità in grado di assumere soggettualità politica e farsi attore collettivo. È alla scala locale che un progetto culturale può prendere forma, portare alla costruzione di un piano culturale territoriale e, facendo leva su un modello di *governance allargata*, non arrivare solo ad una

sintesi tra pubblico e privato, ma dare attuazione a quanto riportato nella già richiamata Convenzione di Faro, creando un effettivo coinvolgimento della comunità territoriale. La strategia nazionale verrebbe così a tradursi a livello territoriale in una pianificazione culturale in grado di contestualizzare e concretizzare le indicazioni contenute nei documenti di indirizzo di livello nazionale e regionale e mettere a sistema gli attori, le risorse, i progetti presenti sul territorio.

Mettere a sistema l'industria culturale e creativa - E all'interno del quadro appena delineato che può inserirsi un ragionamento sull'offerta culturale o, più correttamente, sull'industria culturale e creativa, utilizzando una definizione che consenta di sottolinearne tanto la dignità economica, quanto la capacità propulsiva ai fini dello sviluppo. Se vogliamo che questa "industria" abbia effettivamente un ruolo propulsivo nel nostro Paese, dobbiamo seguire la linea sin qui tracciata e creare le condizioni di contesto, a partire dalla revisione del quadro istituzionale e normativo. Lo sviluppo di questa industria richiede naturalmente anche interventi specifici e questi non possono che riguardare la professionalizzazione degli addetti e la managerializzazione dei quadri direttivi che, con riferimento al privato, riguardano la stessa classe imprenditoriale, posto che quest'ultima non appare sempre adeguata alle esigenze dettate dalle trasformazioni in atto nello scenario competitivo e nel macroambiente in cui questo si iscrive. Altrettanto importante – e quanto accaduto in occasione dell'emergenza pandemica lo ha bene evidenziato – è il ruolo dell'innovazione. Sostenere l'innovazione nelle imprese culturali e creative, vuol dire rafforzarne la resilienza, oltre che renderle più competitive e capaci di far fronte ai sempre più rapidi cambiamenti che si manifestano nei mercati di riferimento. Un altro obiettivo non può che essere quello di promuoverne la retizzazione, posto che – come già si è avuto modo di sottolineare – l'integrazione sistemica, soprattutto su base territoriale, rafforza la competitività dei singoli attori e la capacità di risposta del sistema nel suo complesso. La retizzazione deve partire da azioni concrete come il potenziamento della collaborazione tra l'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale, Digital Library e musei e altre istituzioni culturali per la costruzione dell'Ecosistema digitale nazionale attraverso il coordinamento di quelli regionali in corso di creazione.

Promuovere e sostenere la domanda facendone elemento propulsivo dell'offerta culturale - L'altra componente che deve essere oggetto di una specifica strategia d'intervento è senza dubbio la domanda. Pur non potendosi considerare la cultura alla stregua di un qualsiasi settore produttivo, la competitività dell'offerta culturale è innegabilmente legata alla domanda e se si vuole contribuire ad accrescerla e renderla un volano di sviluppo economico e sociale, allora occorre investire anche sulla domanda, farne oggetto di politiche mirate, in grado di farla crescere non solo in termini quantitativi, ma anche e soprattutto in termini qualitativi e tipologici. L'espansione della domanda, peraltro, non consentirebbe solo di accrescere la redditività degli investimenti culturali, promuovendo l'occupazione e l'iniziativa imprenditoriale, ma anche di stimolare l'innovazione e, di riflesso, la competitività degli attori privati e l'efficienza di quelli pubblici, andando così a migliorare nel suo complesso la capacità di risposta del sistema culturale. Inoltre, considerato il crescente ruolo della domanda nella costruzione dell'offerta culturale, favorito dalle tecnologie digitali, occorrono politiche che promuovano forme di interazione virtuosa tra produttori e fruitori di servizi e prodotti culturali. La domanda deve essere messa nelle condizioni di concorrere attivamente alla tutela, valorizzazione, produzione e veicolazione del patrimonio culturale, orientandola verso una fruizione consapevole e partecipata, nel rispetto dei principi propri della sostenibilità.

Formazione ed innovazione come leve strategiche - L'innovazione, al pari di qualsiasi altra azione di cambiamento, richiede il concorso di altri attori che sono solitamente alla base dei processi innovativi e il riferimento non può che essere agli attori di cui si compone il sistema della formazione e della ricerca, a partire dalle Università. Sul piano formativo occorre arricchire e razionalizzare i percorsi formativi rendendoli coerenti con le esigenze del settore e creando interazioni verticali scuola-università-imprese/enti culturali, anche attraverso un maggiore coinvolgimento delle ICC negli stessi processi formativi. Altrettanto determinante per accrescere il livello di professionalizzazione delle risorse umane è la leva della formazione permanente e anche qui le Università possono e devono fare di più, ma occorre una strategia concertata tra i diversi ministeri coinvolti e un forte sostegno finanziario. Tale

concertazione diviene altresì imprescindibile anche sul fronte della ricerca, soprattutto adesso che l'innovazione ha assunto con le ICT un ruolo strategico per lo sviluppo del settore. Occorre sostenere i processi traslazionali dal mondo della ricerca a quello dell'impresa e favorire la nascita di incubatori/acceleratori con una specializzazione nelle ICC per promuovere lo sviluppo di imprese innovative capaci di arricchire l'offerta culturale e stimolare la domanda. La realtà aumentata è ad esempio un formidabile strumento per arricchire e customizzare l'offerta culturale, ma è solo una delle tante tecnologie digitali che possono contribuire a rendere sempre più attrattiva l'offerta culturale e favorirne la sostenibilità economica e sociale, portando nel contempo ad un ampliamento dei potenziali beneficiari.

Integrare finanziamento pubblico e privato - Questo obiettivo lo si persegue anche attraverso lo sviluppo di nuovi strumenti finanziari capaci di soddisfare le istanze provenienti da un settore, quale quello culturale, che presenta un elevato livello di specificità tale da rendere totalmente inadeguata larga parte degli strumenti in uso. Si tratta di un sostegno imprescindibile che richiede una forte regia pubblica, giacché allo Stato spetta il compito di promuovere questo sostegno finanziario – attraverso ad esempio l'istituzione di fondi di garanzia come previsto nel Decreto Rilancio 34/2020 –, così come quello di orientarlo e renderlo funzionale allo sviluppo del settore. Parimenti importante è l'aspetto formativo ed informativo, essenziale perché gli attori pubblici e privati possano sfruttare appieno le risorse finanziarie disponibili. Inoltre, se si vuole favorire l'ingresso dei privati nella gestione del patrimonio culturale, occorre anche individuare forme giuridiche e strumenti finanziari che lo rendano possibile e, soprattutto, sostenibile, rimuovendo peraltro gli ostacoli di ordine burocratico e normativo che limitano ancor'oggi il loro coinvolgimento. In assenza di questi interventi anche le Forme Speciali di Partenariato Pubblico e Privato previste dall'art. 151 c. 3 del Codice degli Appalti Pubblici, resteranno poco più di un proposito del legislatore. Il coinvolgimento dei privati che sino ad ieri era auspicabile, è peraltro divenuto imprescindibile sia per i vincoli di bilancio che gravano sulle Amministrazioni dello Stato, sia per la complessità insita nelle attività di valorizzazione del patrimonio culturale. Non solo occorre pro-

muovere le imprese culturali e creative, ma occorre anche favorire il coinvolgimento delle imprese afferenti ad altri settori produttivi affinché collaborino al raggiungimento di questo obiettivo, intervenendo a sostegno del settore culturale sia con apporti finanziari sia con collaborazioni su progetti volti a rafforzarne e qualificarne l'offerta. Le collaborazioni tra il settore culturale e gli altri settori economici vanno peraltro sostenute perché producono effetti positivi in termini di innovazione, *cross fertilization* e sviluppo incrociato delle competenze.

La cultura come *asset* strategico per lo sviluppo del Paese -

Nel corso di Ravello Lab si è registrata un'ampia convergenza sulla necessità di porre la cultura al centro della strategia di rilancio dell'economia del Paese. Si è sottolineato che abbiamo dinanzi un'occasione unica e forse irripetibile per riportare la cultura al centro del progetto di sviluppo e farne davvero il motore della ripresa economica. L'opportunità non discende soltanto dalle risorse che arriveranno dall'Unione Europea, ma anche e soprattutto dalla coscienza che è andata maturando nell'opinione pubblica relativamente al ruolo propulsivo che la cultura può avere per il futuro nostro Paese. Occorre un impegno corale che vada in questa direzione, ma l'auspicio non può che essere quello che il Governo sappia cogliere questa opportunità e tradurla in decisioni concrete, ponendo davvero la cultura al centro della propria agenda politica con una visione che si spera possa raccogliere anche le raccomandazioni provenienti da quest'ultima edizione di Ravello Lab.

Panel 2:
Progettazione, gestione e sostenibilità nell'era digitale

Chair:

Pierpaolo Forte Università del Sannio

Key note speaker:

Piero Dominici Università di Perugia
Valentina Montalto Ispra Joint Research Centre
of the European Commission
Erminia Sciacchitano MiBACT
Fabio Viola Associazione TuoMuseo

1. Del vasto universo che afferisce al “digitale”, e del suo rapporto con le questioni culturali, viene in rilievo anzitutto un **aspetto ontologico** dei prodotti digitali: per quanto si avvertano delle differenze tra gli elementi del patrimonio culturale, ed in particolare per quelli performativi, è auspicabile tenere distinto ciò che viene “digitalizzato”, e ciò che si costituisce, nativamente, in digitale.

• La **digitalizzazione** non può essere la riproduzione mera, una funzione ben nota ed oggetto di ampie consapevolezze già nel secolo scorso, allorché si poteva discutere di un’“epoca di riproducibilità tecnica”. Bisogna avere contezza che essa può generare veri e propri “beni digitali cognitivi” ulteriori rispetto a quelli di base, connotati dalla capacità di portare conoscenze a contenuto culturale oltre che di rappresentazione molto accurata, in un formato accessibile oltre lo spazio ed il tempo e largamente maneggiabile, che ne possa consentire, così, più ampie possibilità di studio, una moltiplicazione e un approfondimento delle esperienze percettive, insomma una fruizione diversa, potenziata, universale. La digitalizzazione del bene culturale può cioè supplire all’impoverimento della riproduzione con l’aggiunta di iscrizioni, colmare il gap di testimonianza dovuto alla replica, aggiungendo elementi di conoscenza di cui l’originale è, in sé, meno *esplicitamente* dotato, fornendo un valore positivo alla facilitazione della possibilità di accesso, alla vicinanza che essa consente. In questo senso si rinviene una relazione che questo materiale ha con il patrimonio culturale della Nazione dell’art. 9 della Costituzione.

- Quanto al **nativo digitale**, occorre considerare che la stessa dimensione digitale è, in sé, un connotato testimoniale del livello di civiltà odierno. Poiché, però, dobbiamo dare per scontato che non tutto ciò che ha forma digitale abbia anche rilievo culturale, ma anche che qualcosa lo abbia, si suggerisce di rivedere la definizione generale recata dall'art. 2, co. 2, del d. lgs. n. 42/2004, che deve riferirsi a "le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali *particolarmente importanti o eccezionali* testimonianze aventi valore di civiltà".

2. Quella digitale non va considerata una funzione a sé, aggiuntiva rispetto a quelle statutarie delle istituzioni culturali e dei luoghi della cultura, ma una declinazione, un modo d'essere di queste. In tal senso, **sussistono questioni digitali di tutela, valorizzazione, gestione, fruizione e di produzione.**

3. Quanto alla **tutela**, la tecnologia già oggi facilita e potenzia le tecniche di individuazione, conoscenza, riconoscimento, conservazione e restauro; è ben chiaro che essa si rivolge, tradizionalmente, anche alla preservazione dei supporti, e dunque che in futuro essa può riguardare ciò che sarà necessario per gli aggiornamenti tecnologici che consentiranno di continuare a disporre di ciò che è stato prodotto o traslato in digitale. Insomma, si può dire che si dà **un digitale per la tutela, ma si profila anche una necessità di tutela del digitale.**

4. La **fruizione** ha sempre a che fare con il problema dell'uguaglianza, e la declinazione digitale può essere sia occasione per la riduzione delle disparità, per l'ampliamento e la facilitazione dell'accesso, sia rischio per una loro moltiplicazione, poiché aggiunge i *divide* tecnologici.

- Misure di profilazione e conoscenza accurata del pubblico reale e potenziale, costruite anche ricorrendo ai *Big data*, non vanno demonizzate, perché – tra altro – possono consentire prospettive di contatto sempre più personalizzato, e dunque di fruizione sempre più variegata, plurale, connotata in funzione del fruitore, anche in relazione alle abilità diverse di ciascuno, ed aumentare le sicurezze;
- azioni del genere si possono perciò aggiungere a quelle più infrastrutturali, legate alle possibilità di connessione, che vanno implementate nell'ottica della riduzione dei divari.

5. Va poi considerata la **produzione** digitale di beni e servizi in ambito culturale, nella quale si possono registrare significative innovazioni metodologiche. Il digitale, infatti:

- offre ampia possibilità di coinvolgimento delle persone, che non sono da considerare solamente “pubblico”, perché – anche grazie alle tecnologie – possono concorrere al processo produttivo, e ai suoi veloci aggiornamenti, consentendo ai luoghi di patrimonio di essere *attivatori* oltre che, tradizionalmente, attrattori. Si potrebbe perciò sostenere che il lavoro digitale sul patrimonio culturale abbia anche una funzione *costitutiva*, perché concorre a far nascere oggetti (beni o servizi digitali o digitalizzati);
- può avere un enorme ruolo anche con riguardo alla ricezione, al trattamento, alla costituzione e alla trasmissione dell’eredità culturale, e dunque circa le comunità di patrimonio previste dalla convenzione di Faro, oltre che per le strategie di rigenerazione a traino culturale delle aree interne, rurali, periurbane.

6. Ci sono innegabilmente **necessità gestionali** in confronto alla dimensione digitale:

- è evidente che i luoghi pubblici della cultura avvertano carenze di risorse gestionali dedite al digitale, sia sul piano delle competenze che delle attrezzature, e vi è la necessità di intensificare e tenere insieme gli investimenti sulle une e sulle altre, dato che le tecnologie e le capacità delle persone che vi lavorano rischiano la rapida obsolescenza se anche uno solo dei due lati non venga aggiornato con adeguata prontezza;
- gli *skills* rilevanti non sono esclusivamente quelli propriamente tecnologici, e si avverte un enorme spazio di intervento per le competenze umanistiche, non solo per le irrinunciabili cognizioni che riguardano i contenuti, ma persino per la ideazione, la progettazione, l’evoluzione degli apparati tecnologici stessi. Il patrimonio culturale è abbastanza chiaro, è un laboratorio privilegiato per le *humanities*, intese come intersezioni tra domini del sapere, che dunque si giovano sia delle conoscenze raccolte dalle scienze “dure” (le cd. STEM) e dalle tecniche delle ICT, che anche di quelle accumulate dalle scienze umanistiche: occorre riconoscere che il digitale, in ambito culturale, è questione afferente alla *complessità*;
- si rilevano nuove propensioni di lavoro, non solo in termini di

quantità, professionalità, maturità, ma anche in termini di diversa impostazione della partecipazione alla creazione di valore, avvertendo l'insufficienza di un trattamento tipicamente autoriale degli apporti alle lavorazioni digitali, e la rilevanza, invece, delle modalità proprie delle forniture di prestazioni, beni e servizi, con conseguenze in termini di mansioni, retribuzioni, tempi e luoghi di lavoro, che andranno valutate anche per nuove modalità di regolazione dei rapporti lavorativi;

- la sostenibilità della transizione digitale delle funzioni può senz'altro contare su apporti di privati, sia dei singoli cittadini (che possono essere coinvolti con iniziative di *crowdfunding* finalizzate a rendere i beni disponibili e più accessibili) che delle imprese mediante variegata forme di partenariato e produzioni proprie.

7. Il patrimonio in versione digitale offre indubbiamente ampie possibilità di ricavi con operazioni di mercato, ma va considerata la questione dello statuto del bene culturale pubblico, e la sua propensione alla massima fruizione. In particolare resta vivo il dibattito sulla possibilità di ***riuso dei prodotti digitali pubblici***, che consente innovazioni nella produzione di beni e servizi e elevazione sociale del discorso pubblico, ma anche appropriazioni rivali di un materiale che, di per sé, è connotato proprio dalla non rivalità. Vanno perciò approfondite:

- le modalità per permettere ampie possibilità di riutilizzo libero e tendenzialmente gratuito delle immagini digitali dei beni culturali pubblici, salvi i casi in cui ciò comporti appropriazione per identificazione;
- le opportunità di vendita a costi contenuti dei beni digitali cognitivi;
- la questione delle licenze di utilizzo, per renderle coerenti, anche sul piano tecnico, con il regime giuridico dei beni culturali pubblici.

8. Appare evidente la relazione del patrimonio culturale digitale con le complesse questioni poste dall'utilizzo e dallo sviluppo dell'Intelligenza artificiale (AI).

- Non si tratta solo di curare tecniche di profilatura che consentano una fruizione sempre più accurata ed efficace e di aumentare le sicurezze, ma anche di avere consapevolezza che l'immissione nella sfera digitale dei contenuti recati dal patrimonio culturale è decisiva per gli sviluppi delle capacità

cognitive, auto-apprenditive dell'AI, e dunque della sua evoluzione in senso più coerente con uno dei caratteri qualificanti della dimensione umana;

- si suppone che quello del patrimonio culturale sia un ambito che consenta di verificare e acuire gli approcci "antropocentrici" dell'AI, invocati ed auspicati in diverse occasioni; al riguardo, è largamente condiviso che, nell'applicazione dell'AI al patrimonio culturale, l'essere umano debba conservare almeno la prima e l'ultima parola.

9. Viene molto avvertita la necessità di un ripensamento delle strutture educative, dell'istruzione e della formazione, che hanno bisogno di essere maggiormente orientate alla complessità, con maggiori propensioni alla interdisciplinarietà ed a competenze ibride, senza tuttavia rinunciare a quelle specialistiche. Al contempo, se quella digitale è una *transizione*, e cioè una dinamica, le sue evoluzioni vanno accompagnate ed assistite da importanti capacità di rilevazione degli andamenti *on-going*, e dunque di osservatori non convenzionali, in grado di acquisire, con criteri specifici ed in gran parte ancora da identificare, non solo le misure delle strutture, ma anche le metriche dei cambiamenti a mano a mano che avanzano, e anche gli impatti, con particolare riguardo agli obiettivi di riduzione delle diseguaglianze e dei *divide*.

Matilde Romito

*Matilde Romito,
già dirigente Musei Provinciali
del Salernitano, Componente
Comitato Scientifico del CUEBC*



Fig. 1. Vulcano Cuore, scultura in alluminio.

Figg. 2-3. Valeria e Giovanni Capilongo, proprietari dell'Hotel Le Agavi a Positano.

Il Pantheon partenopeo di Lello Esposito

La Mostra dell'artista partenopeo Lello Esposito, Vulcano Cuore (fig. 1) all'Albergo Le Agavi di Positano, da giugno a ottobre 2021, ha visto l'esposizione di varie opere, studiate anche nella prospettiva delle Agavi di fronte alle isolette Li Galli; mostra voluta e promossa da Valeria e Giovanni Capilongo (figg. 2-3), proprietari dell'Albergo, e sostenuta dal Comune di Positano (fig. 4).

"Napoli era qui adunata in questa stanza, in questi pezzi di materia inerte, cantava, rideva, piangeva: era Napoli sensuale e malinconica, triste ed allegra, ironica e religiosa, con i suoi odori di limoni e di salsedine, di lussuria e di scirocco. Napoli orfica e dionisiaca, mistica e satanica ...". Queste frasi mi sono venute in mente all'improvviso, mentre guardavo le opere di Lello Esposito: le scrisse il 17 ottobre 1940 tale D. M. su "Il Mattino", commentando le maioliche della Ceramica di Posillipo, una straordinaria fabbrica vissuta solo un decennio 1937-1947, il più difficile nella storia della città di Napoli, e non solo. Anche questa produzione, che è un viaggio nell'immaginario e nella memoria della città di Napoli nella prima metà del Novecento, guardava – come Lello Esposito – agli archetipi partenopei nella classicità del tessuto urbano, il Vesuvio, Pulcinella, il cavallo, le Sirene, in tutti i possibili abbinamenti e perfino il Sireno.

Anche Lello Esposito ha mutato le sembianze della Sirena, annettendole, questa volta, il corno dell'abbondanza (figg. 5-





Fig. 4. Foto di gruppo del 19 luglio 2021, presentazione della Mostra alla stampa: da sinistra, Giuseppe Guida, attuale sindaco di Positano, Valeria Capilongo, Michele De Lucia, già sindaco di Positano, Margherita Di Gennaro, attuale vicesindaco, Giovanni Capilongo.

6-7-8): il volto è quello delle donne greche, le splendide *korai* dall'Acropoli di Atene, dalla ricercata semplicità nella struttura, con una sorta di terminazione turrata sulla testa. Un volto così dovevano presentarlo anche i pennuti gallinacei; il corpo, nel medioevo trasformato in pesce, assume ora la sinuosa forma del corno. Si annettono quindi due elementi fortissimi dell'antichità: le Sirene con la loro lunga storia e il corno, tra l'altro in bronzo, il metallo per eccellenza del mondo greco, e in un formato da gareggiare con i bronzi ercolanesi. Attributo di Flora



Fig. 5. L'artista Lello Esposito e Matilde Romito davanti alla scultura della sirena.



Fig. 6. La scultura in bronzo della sirena desinente in un corno.



Fig. 7. Particolare del busto della sirena.

Fig. 8. Efficace immagine a ripetizione della sirena.



e della dea Fortuna e al tempo stesso simbolo di inesauribili doni dati all'uomo, dal corno sgorgano incessantemente frutti e altri doni ristoratori. Così come la capra Amaltea, sull'isola di Creta, aveva allattato l'ancora indifeso Giove e gli aveva procurato il necessario per vivere. E già lo recava in mano la Venere di Laussel, come recipiente sacrificale per le libagioni, nelle rappresentazioni preistoriche.

Le dimensioni della Sirena-Corno sono della grande e imponente statuaria greca, dove le dimensioni devono sottolineare l'importanza della raffigurazione, così come anche nel Pulcinella-Corno: questa monumentalità trova ai miei occhi riscontro nella produzione scultorea dell'antica Grecia nell'esecuzione di opere votive e di culto.

È che il culto delle Sirene è chiaro sintomo di greicità, anche se alcuni degli etimi legati al loro nome vengono fatti discendere ora dal semitico *sjr* (canto magico), ora dal sanscrito *svar* (cielo); ma "nulla attraversò mai la piccola Grecia senza uscirne rinnovato e purificato" affermava Norman Douglas, che queste terre amava e dove morì. *Siren land* del 1911 resta forse uno dei suoi libri più belli. Da non dimenticare il greco *seirios* (incandescente). D'altra parte è il forte e continuato culto della Sirena Partenope a Napoli a fornire altri spiragli di provenienza del mito delle Sirene, individuandone il passaggio al mondo greco per il tramite rodio. Furono infatti i Rodi a fondare Partenope, mentre i Calcidesi di Cuma, ostili al culto di Partenope, fondarono Neapolis.

Quel *seirios* greco potrebbe dunque riferirsi alla figurazione delle Sirene come *meridianus daemon*, l'insidioso sopore dell'ora meridiana che coglieva i naviganti presso le Bocche di Capri, impedendo loro di essere vigili contro il pericolo costituito da correnti e vortici.

"*Kampsanti de ten akran nesides eisin eremoi petrodeis, as kalousi Seirenas*. A chi doppia il promontorio si presentano delle isolette deserte, rocciose che chiamano Sirene".

Strabone, il geografo greco del I secolo avanti Cristo, identifica nelle isole de Li Galli, nel tratto di mare antistante Positano, le tre isolette solitarie e rocciose come sede delle Sirene.

Li Galli: una volta in una trasmissione televisiva il nome venne riferito a *gaulos*, imbarcazione fenice. Per una volta (ma anche altre per fortuna) che un nome di località conservi attraverso i secoli una iconografia antica è cosa mirabile. Infatti le isolette del Gallo Lungo, Castelluccio e la Rotonda conservano ancora oggi il nome "Li Galli", che è chiaro

richiamo alla iconografia delle Sirene nell'arte figurata greca arcaica. Alcuni studiosi hanno negato che la parte inferiore possa essere ben definita, ma il gallo o la gallina sono il riconoscimento più immediato (lo scoglio vicino ai Galli si chiama Gallina).

Mi piace utilizzare le parole ancora di Norman Douglas, nel citato libro, a proposito della conservazione dei termini: *delubrum* (=tempio) nel toponimo Massa Lubrense, di fronte tra l'altro ai nostri scogli, "Splendida forma di sopravvivenza, se si rifletta, un termine iconografico racchiuso e conservato nelle lettere di una parola della quale è stato dimenticato il significato, anche se è stata trasmessa da padre in figlio, attraverso i secoli tumultuosi dei Romani e dei Goti, dei Saraceni, dei Normanni, dei Francesi, degli Spagnoli; parola misteriosa per il volgo, che riesce a sopravvivere in eterno, anche dopo che documenti più labili, di pietra e di marmo, sono completamente spariti dalla terra".

Una testa di gallo in alluminio – insolita e intrigante la scelta del metallo, capace di regalare straordinaria lucentezza – alta oltre mezzo metro, accoglie all'ingresso delle Agavi i visitatori, a ricordare che siamo nel regno delle pennute Sirene (fig. 9): un richiamo e una sottolineatura forte sulla primigenia iconografia delle Sirene, che – confesso – mi fa godere moltissimo. Giustizia è fatta.

Le Sirene sono sempre localizzate su rupi sporgenti sul mare e ben visibili anche da lontano: Partenope, sepolta presso Pizzofalcone a Napoli, Leucosia a Punta Licosa che chiude a sud il golfo di Salerno, Ligea a Punta Campanella che lo delimita a nord. L'ubicazione deriva dal tratto mitico che le caratterizza, di attrarre cioè i naviganti e poi provocarne la morte: le rupi dovevano infatti costituire da lontano un punto di riferimento per i marinai, ma poi il gioco delle correnti trascinavano le imbarcazioni sugli scogli, con conseguente morte degli equipaggi. Ma "Non è cattivo segno se una storia rimane a metà incomprensibile", sosteneva Maria Corti, nel suo *Il canto delle Sirene*, del 1989. " ... raffigurazione degli ostacoli e dei pericoli della navigazione nel tratto di mare di cui il mito le fa dominatrici? Soltanto uno dei numerosi esseri ibridi, di genere misto, umani e ferinamente divini come ne creò tanti l'uomo nell'antichità o la personificazione specifica di una paura, un desiderio, una



Fig. 9. Lello Esposito con la scultura della Testa di gallo in alluminio.

Fig. 10. Dipinto su tela Vesuvio fumante.

Fig. 11. Dipinto su tela Vesuvio Cuore.



aspirazione che ancora ci sfugge e, dunque, ancora ci affascina? Mutata nelle sembianze, da donna-rapace, talvolta barbata, a seducente donna-pesce, la sirena ha attraversato i secoli: in fondo è l'uomo che non vuole farla morire".

Anche se secondo Matilde Serao Partenope non è mai morta, ma continua a vivere per restare accanto al suo popolo, Lello Esposito aderisce, fra le tre varianti sulla fondazione di Napoli, ad un mito del XIX secolo, secondo il quale Partenope era una sirena che risiedeva nel golfo napoletano e un giorno incontrò un centauro di nome Vesuvio. Si innamorarono perdutamente ma Zeus, geloso e possessivo, trasformò il centauro in un vulcano e così Partenope, straziata da un dolore incontenibile, poteva solo vedere il suo amato. Distrutta dalla tristezza si suicidò e, forse grazie a qualche divinità celeste, venne trasportata sulla costa di Megaride. La costa assunse le sue fattezze e lei si trasformò nella prima forma della città napoletana. Finalmente, poteva ricongiungersi a Vesuvio, per sempre il suo amore. Alla morte di Partenope si lega anche un altro forte archetipo napoletano che fa parte del pantheon di Lello Esposito, l'uovo, che la ninfa avrebbe depresso e poi Virgilio portò nelle viscere dell'attuale Castel dell'Ovo (non è un caso il nome) affinché fosse al sicuro e proteggesse Napoli.

Fra i vulcani il Vesuvio è sicuramente il più leggendario, uno dei simboli più importanti di Napoli e non solo, fonte d'ispirazione per gli artisti di ogni parte del mondo (figg. 10-11). Così suggestivo e imponente, è emblema del territorio e da secoli

alimenta fantasie e curiosità popolari, affondando le sue radici tra tradizioni e leggende. Immaginare il golfo di Napoli senza il suo Vesuvio è impossibile, ma lo è per tutta la regione, l'antica Campania Felix, grazie anche alla fertilità della lava vulcanica.

Un altro archetipo della regia figurativa di Lello Esposito è certo la maschera, anzi la mezza maschera, dal naso lungo e le guance grosse, propria di Pulcinella. Come la Sirena, anche Pulcinella è desinente in un corno, dunque ancora abbondanza (fig. 12).

Le mezze maschere in alluminio sono ulteriore attestazione di questa rivisitazione del patrimonio partenopeo da parte di Lello Esposito, anche solo attraverso l'utilizzo di un metallo particolare quale l'alluminio, in generale più lavorabile rispetto ad altri metalli grazie alla sua morbidezza, notevolmente malleabile e duttile che quindi può essere facilmente lavorato a freddo e ridotto in lamine, con un colore argenteo vivo, dovuto ad uno strato sottile di ossidazione che si forma rapidamente quando è esposto all'aria (fig. 13).

Pulcinella potrebbe discendere da *Maccus*, personaggio delle Atellane, un tipo di spettacolo molto popolare nell'antica Roma, già nei secoli prima di Cristo, da paragonare all'odierno teatro dialettale, apprezzato soprattutto da un pubblico non abituato a spettacoli raffinati. Maccus rappresentava un tipo di servo dal naso lungo e dalle guance grosse, con ventre



Fig. 12. Lello Esposito con la scultura di Pulcinella in alluminio desinente in un corno.



Fig. 13. Lello Esposito davanti alle mezze maschere in alluminio.

Fig. 14. Dipinto su tela Pulcinella
Vulcano San Gennaro.



prominente, che indossava una camicia trasformata in una veste larga e bianca; portava una mezza maschera, come quelle dei comici dell'arte, e recitava con voce chioccia.

Le maschere sono espressione della fede nella presenza di entità sovranaturali, mezzi per identificarsi con un essere sovranaturale. Chi indossa una maschera si sente interiormente trasformato e assume per tutto il tempo che la porta le qualità dell'essere che rappresenta, sia esso dio o demone. Ciò porta a concepire le maschere non sempre come travestimento del volto, ma ad assolutizzarle in vari modi e a ritenerle oggetti d'arte e di culto autonomi. Maschere rituali rivestono un ruolo significativo: le teatrali deriverebbero da quelle culturali del dio dell'ebbrezza Dioniso, mentre maschere terrificanti erano quelle che rappresentavano le Gorgoni, atte a tenere lontani i mali, e in generale gli influssi negativi. La celebre maschera d'oro di Agamennone probabilmente doveva nascondere la corruzione del volto.

La maschera di Pulcinella è molto complessa, con un carattere ironico, ingordo, sfrontato e molto chiacchierone, ma il suo significato in fondo rimane misterioso e può dare adito a molte ipotesi. Una davvero particolare è quella di essere un personaggio ermafrodito, con la parte superiore maschile, appuntita e quella inferiore, arrotondata, femminile; il cappello, a mo' di cornucopia, ci riporta ai simboli di prosperità. Quello che viene più spontaneo quando la si guarda è una immagine

di spensieratezza unita ad una vena di tristezza, in fondo il carattere del napoletano che ha sempre dovuto affrontare tante difficoltà e ha cercato di superarle a volte con leggerezza a volte con tristezza.

E arrivo ad un quadro che riunisce la triade di Napoli: *Pulcinella Vulcano San Gennaro*, una grande tela dove, su fondo azzurro, il vescovo e martire del III/IV secolo dopo Cristo è dipinto tutto in rosso – a memoria del martirio e della veste vescovile –, Pulcinella spicca per il cappuccio bianco e la maschera nera e, al centro, fra i due, Vulcano, dunque il Vesuvio con il pennacchio di fumo che ha caratterizzato tutta una serie di dipinti, soprattutto di artisti stranieri, innamorati dell'immagine di Napoli con il Vesuvio fumante (fig. 14).

Ma Gennaro non è un santo come tutti gli altri. Per i napoletani è soprattutto potenza e orgoglio popolare, oltre che devozione e speranza e confidenza. Ogni anno, da secoli e secoli, il prodigio dello scioglimento del sangue resta inspiegabile. San Gennaro è il cuore di Napoli: il suo Tesoro permette di entrare nel nucleo più profondo di Napoli e della sua cultura. Chiunque, re o semplice straniero, ha sentito la necessità di fare omaggio al Santo patrono di Napoli.



La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della cultura.